

**VII.**

**LIGURIA**

**6 APRILE 1995**

**(GENOVA E SANREMO)**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI**

**INDI**

**DEL DEPUTATO VITTORIO TARDITI**

**PER LA SOTTOCOMMISSIONE DI GENOVA:**

**PRESIDENZA DEL DEPUTATO VITTORIO TARDITI**

*Sono presenti i deputati: Michele Caccavale e Sonia Viale.*

**INDICE DEGLI INCONTRI****GENOVA:**

	PAG.
Incontro con il prefetto di Genova .....	3521
Incontro con il dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol « Liguria » .....	3528
Incontro con il responsabile della DIA di Genova .....	3534
Incontro con il questore di Genova, con il comandante ed il vicecomandante operativo della legione carabinieri Liguria, con il comandante della legione e il comandante del GICO della Guardia di finanza di Genova .....	3540
Incontro con il presidente del tribunale, con il procuratore aggiunto e con sostituti procuratori della Repubblica di Genova .....	3551
Incontro con i rappresentanti della Confindustria e della Confesercenti della Liguria .....	3569

**SANREMO:**

Incontro con il prefetto di Imperia .....	3577
Incontro con il commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo .....	3583

**GENOVA, 6 APRILE 1995****Gli incontri cominciano alle 10.****Incontro con il prefetto di Genova.**

**PRESIDENTE.** La finalità di questa audizione è quella di conoscere la situazione dell'ordine pubblico, con particolare riferimento alla criminalità organizzata in Liguria ed ai suoi effetti sull'economia; mi riferisco al fenomeno dell'usura, che in questa regione dovrebbe essere abbastanza diffuso. Vorremmo inoltre che il prefetto Marino ci riferisse sull'impiego delle forze dell'ordine.

**ALDO MARINO, Prefetto di Genova.** Premesso che sono stato nominato prefetto di Genova nel gennaio dell'anno scorso, vorrei ricordare che, in una situazione di degrado terribile, nel luglio dello stesso anno, vi è stata la rivolta del centro storico nei confronti degli extracomunitari; di conseguenza, da questo punto di vista, ho trovato un impianto consolidato. Per quanto riguarda la situazione della criminalità organizzata a Genova e, più in generale, in Liguria, di cui ho il potere-dovere del coordinamento, non siamo ai livelli delle altre regioni (mi riferisco alla mia Calabria). Non vi è assolutamente l'impossessamento del territorio da parte della criminalità organizzata. Vi sono segnali di tentativi in questo senso; alcune famiglie si sono trasferite in Liguria, a Genova e a Sanremo, e sono i Fiandaca, gli Angiollieri, gli Ascitutto, i Grimaldi e i « Marechiaro ». In particolare, gli Angiollieri, per un certo periodo di tempo, hanno fatto « il bello e il cattivo tempo », nell'ambito della criminalità organizzata, specializzandosi soprattutto nel controllo di nu-

merose attività, anche lecite, in campo commerciale, e nell'usura, in particolare. Avevano trovato anche un accomodamento con la camorra napoletana; infatti, non dimentichiamo che qui vivono i famosi « Marechiaro », che provengono da una famiglia napoletana, i quali, ormai da decenni, sono installati a Genova, e i cui figlioli hanno avuto una serie di vicissitudini giudiziarie. In questo momento la famiglia « Marechiaro » dovrebbe gestire, o ha gestito, fino all'altro giorno, il traffico di sostanze stupefacenti.

In questo contesto, si inseriscono gli extracomunitari, i quali, in un primo momento, hanno fatto da « cavalli », come vengono chiamati i piccoli spacciatori. In particolare, i maghrebini stanno tentando di sostituirli e di compiere un salto di qualità, di andare avanti nella scala gerarchica della criminalità. Questo ha creato un momento di tensione tra il gruppo napoletano ed i maghrebini.

Il gruppo dei Fiandaca è molto numeroso, molto agguerrito, ed hanno collegamenti con i Madonia. Per un certo periodo di tempo è sembrato che i Fiandaca governassero completamente la situazione, tanto che non era possibile inserirsi o comunque iniziare qualsiasi attività illecita; anzi, sembra che, senza il permesso dei Fiandaca, non fosse possibile neanche commettere delitti, punizioni o cose del genere. Ultimamente i Fiandaca hanno subito una serie di procedimenti penali; stanno perciò vivendo un momento di raccolta e si sono di nuovo « mascherati » per far passare questo periodo.

Effettivamente, sono state svolte importanti operazioni di polizia; è in corso un processo contro vari gruppi, al termine del quale dovrebbero essere pronunciate ta-

lune condanne, che dovrebbero scompagnare, almeno per un certo periodo di tempo, la situazione. D'altra parte, questo fatto ci fa stare particolarmente attenti, perché tutti sappiamo che nel momento in cui un gruppo viene colpito e sparisce non solo ci sono le forze provenienti dal basso, cioè la truppa, che immediatamente cercano di prendere il possesso del comando, ma ci sono altri che approfittano della situazione di crisi dei gruppi dominanti per sostituirsi ad essi.

Tra i gruppi familiari di questo tipo bisogna aggiungere i Fucci, i Ferro ed i Boccia, che hanno assunto come riferimento il centro storico di Genova; come è noto, quello di Genova è il più grande centro storico europeo, ma lo è anche dal punto di vista del degrado. Esiste, dunque, una situazione di estrema difficoltà, che cerchiamo di dominare con l'impiego di circa cento uomini nei vari turni (forze di polizia, carabinieri e guardie di finanza). I nostri uomini, in forze, pattugliano costantemente il centro storico; il loro impiego sta dando notevoli risultati, perché la gente è tornata a vivere nel centro storico; anche via Luccoli è tornata a vivere, ed ha ripreso la sua attività. Tuttavia, via Prè, ed i vicoli più bui, soprattutto di sera, sono ancora pericolosi e non si riesce assolutamente a debellare due fenomeni. Innanzitutto, lo spaccio di droga, che, invece, si va diversificando in vari modi, i più ingegnosi. Abbiamo scoperto, infatti, che le bustine venivano nascoste nei vasi adibiti all'abbellimento della città; addirittura, nelle case vecchie, venivano spostati i mattoni e creata una nicchia. A quel punto diventa difficilissimo effettuare operazioni di polizia, perché, per il loro successo, bisognerebbe seguire gli spacciatori e sorprenderli mentre prelevano la droga dai vari nascondigli.

Un'altra operazione di polizia, che sta dando certi risultati, è lo sgombero dei dormitori. Esiste un grande problema con il comune, che non riesce, per difficoltà proprie, ed anche per ragioni finanziarie, a restaurare ed a far rivivere il centro storico, dove vi sono una miriade di case abbandonate. Quando gli stabili sono di pro-

prietà del comune si riesce ad ottenere dallo stesso comune, dopo lo sgombero, la tamponatura delle entrate, anche delle finestre, ma quando la proprietà è privata non possiamo adottare queste misure, salvo che non intervenga la magistratura con un ordine. Di conseguenza, noi effettuiamo lo sgombero e, dopo dieci giorni, le case vengono rioccupate, nella maggior parte dei casi, da « irregolari ». Fino all'altro giorno, anche forzando le cose, eravamo riusciti ad espellere un certo numero di queste persone, poi è stata emessa la sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato l'incostituzionalità dell'articolo 7-bis, e non abbiamo più potuto adottare certi provvedimenti. Questo problema è molto sentito a Genova, soprattutto nel centro storico, dove la popolazione, al di là delle dichiarazioni ufficiali di non razzismo, vive in maniera conflittuale tale situazione.

Bisogna poi considerare il fenomeno della prostituzione, che non è certamente limitato a Genova, anche se in questa città sta assumendo connotati più gravi; essa è praticata soprattutto da nigeriane, da un po' di tempo anche da albanesi, e ultimamente da russe. Tutto questo determina iniziative da parte della popolazione e dei comitati spontanei, che, proprio in questa sala, ricevo almeno una volta al mese. Insieme cerchiamo di coordinare gli interventi e, per la verità, in questi ultimi tempi, stanno collaborando moltissimo, soprattutto dopo che ho chiesto loro di segnalare a me, al questore, ed al colonnello dei carabinieri, qualunque situazione poco pulita. Devo dire che tali segnalazioni non vengono effettuate in modo anonimo, ma personalmente, oppure per iscritto; per esempio, a seguito della segnalazione dei vari presidenti di circoscrizione e dei comitati spontanei, noi interveniamo con immediatezza.

Come dicevo, stiamo scoprendo l'esistenza di tantissimi dormitori; rispetto a questo problema, vi è un'ottima collaborazione anche con il comando dei vigili urbani, che procede in maniera altrettanto adeguata.

Certo, il centro storico di Genova è vastissimo, e non sempre si riesce a debellare il fenomeno della droga, che voi conoscete benissimo. Inoltre, per contrasti con la gente, non riusciamo neanche a provvedere all'ubicazione dei SERT; a Genova ne è stato istituito uno in un ospedale, ma gli altri sei o sette, già programmati, non riusciamo a collocarli, pur avendo individuato gli stabili idonei, perché la gente non li vuole, per una serie di false notizie.

Abbiamo dovuto affrontare anche i problemi derivanti dall'occupazione di suoli pubblici, interruzioni di strade e così via. Non appena sul giornale appare la notizia che il comune, a seguito di una riunione in prefettura, ha localizzato uno dei SERT, sorge, come un fungo, un comitato spontaneo, che impedisce qualunque azione. Quindi, anche questo crea nella città una situazione di tensione, di cui veramente non ha bisogno.

Dobbiamo tenere presente che questa provincia, e tutta la regione Liguria, è vissuta fino all'altro giorno sull'impresa IRI; oggi che essa è in recesso, la città subisce perdite di posti di lavoro. Vi è effettivamente una ripresa del porto - è un dato di fatto - rispetto al quale, devo darne atto alla città di Genova, è riuscita ad arrivare ad una unità di intenti. Abbiamo firmato in prefettura l'accordo tra la CULM, la vecchia compagnia, e l'Autorità portuale, per la concessione di tre moli alla compagnia (allora era ministro l'onorevole Fiori). Il giorno 18, in prefettura, con un'azione congiunta, da parte di tutti, siamo riusciti ad ottenere la trasformazione in impresa della CULM, proprio in zona Cesarini, perché eravamo proprio agli ultimi minuti della trattativa. Poi, una lettera del ministro dei trasporti, che assicurava un certo finanziamento, ha consentito tale trasformazione.

In questo settore, effettivamente, la rivitalizzazione del porto si manifesta con un aumento sensibile dei commerci. Infatti si sta raggiungendo una pace sociale, che è validissima, e soprattutto rispondente alle esigenze di quell'indotto, che speriamo emerga dall'utilizzazione del porto, in

modo da riassorbire tutti i posti di lavoro perduti.

Nei primi mesi del 1995 risultano iscritti nelle liste del collocamento 77.457 unità, di cui 60.737 nella circoscrizione di Genova; 14.591 in quella di Chiavari e 2.129 in quella di Busalla.

Ho predisposto una relazione, che non credo sia opportuno illustrare in questo momento, che riguarda le unità giovanili, le forze di primo lavoro, o che sono alla ricerca della seconda, terza e quarta occupazione.

Questi problemi sono legati alla situazione industriale dell'IRI; in particolare, mi risulta, per la Piaggio aeronautica, che, proprio ieri sera, tre commissari governativi hanno finalmente presentato un progetto per il rilancio della Piaggio. Fino all'altro giorno sembrava che la *Rolls Royce* non rinnovasse le *royalties* per l'utilizzazione dei motori per i propri aerei. Invece, nei prossimi giorni, dovrei ricevere un loro rappresentante per vedere quale utilizzazione può avere l'ultimo aereo della Piaggio per le forze dell'ordine, che sarebbero interessate ad una fornitura di circa 60 miliardi.

Inoltre, dobbiamo tenere presente la situazione dell'Ansaldo, che aveva finalizzato tutta la sua produzione al nucleare; tra l'altro essa era la maggiore fornitrice di apparecchiature per la centrale di Montalto di Castro. Venuta meno l'attività di questa centrale, l'Ansaldo ha subito una crisi. Proprio l'altro giorno ho ricevuto, insieme ai rappresentanti dell'Ansaldo, il presidente Iliescu, ufficialmente in visita a Roma. È stato invitato a Genova, perché credo siano in trattativa con l'Ansaldo per il completamento di alcune centrali adibite alla trattazione delle acque; inoltre, la Romania dovrebbe concorrere, con un appalto, speriamo favorevolmente, alla costruzione della metropolitana.

Un problema di cui mi sto occupando da tempo è quello delle ditte alluvionate nel 1993. Il decreto-legge (di cui ora non ricordo il numero), che stanziava cento miliardi per le zone alluvionate della Liguria, stabiliva che il prefetto, con un proprio decreto, accertava il danno per l'ac-

censione di mutui e di contributi a fondo perduto. La conversione in legge del provvedimento, non solo diminuisce lo stanziamento a 50 miliardi, non solo comprende insieme alla Liguria anche altre regioni alluvionate alla fine del 1993, ma attribuisce tale competenza alla camera di commercio. Nel frattempo, prima della conversione in legge, ero riuscito ad emettere 24 decreti di individuazione delle ditte, con l'indicazione delle somme spettanti a ciascuna per i danni subiti; peraltro, una volta attribuita la competenza alla camera di commercio, i proprietari delle ditte dovrebbero ripercorrere tutto l'iter, senza riuscire ad ottenere, in tempi ragionevoli, la liquidazione del danno, come poi è stato.

Poiché il decreto del prefetto è il punto finale di un procedimento, di concerto con il ministero dell'industria e del tesoro, ho sostenuto che tutta la validità dell'iter debba essere ricondotta al decreto-legge, e non alla legge di conversione. Di conseguenza, le ditte che hanno ricevuto il riconoscimento da parte del prefetto, devono accedere a quei finanziamenti, secondo quanto previsto dalla vecchia disciplina; la Presidenza del Consiglio è d'accordo, a voce, ma per iscritto ancora non abbiamo avuto nulla. Di queste 24 imprese, in questo contesto socio-economico della provincia, almeno una decina sono in stato fallimentare, ivi compresa la famosa valigeria Samson... che sta mettendo sul lastrico cento famiglie.

Ora, è mai possibile che dal centro non riusciamo ad avere collaborazione di alcun genere? Ieri sera ho mandato un telegramma al sottosegretario Cardia, al segretario generale Traversa e al direttore dell'ufficio studi e legislazione De Roberto, perché prendano in mano questa benedetta situazione. Non possiamo consentirci, in questo paese, di mandare in fallimento le ditte che hanno voglia di lavorare, nel momento in cui c'è possibilità di lavoro e si tratta soltanto di interpretare in una maniera piuttosto che in un'altra una norma.

Per tornare alle attività illecite, effettivamente quando sono arrivato mi sono

preoccupato del fenomeno dell'usura. Premesso, forse saranno le mie antenne calabresi, che ritengo che di isole felici non ce ne siano in questo paese e che soprattutto in una zona ricca come la Liguria certi fenomeni sono assolutamente presenti e inevitabili, soprattutto considerata la presenza di quelle famiglie di cui parlavo prima, uno dei fenomeni su cui ho incentrato la mia attenzione e per il quale ho tenuto due comitati regionali dell'ordine pubblico è quello dell'usura e dell'estorsione, cui è legato naturalmente il discorso delle finanziarie. Nel momento in cui verifico che in una provincia c'è un certo numero di finanziarie originarie, ma soprattutto ci sono una miriade di sportelli aperti da finanziarie che hanno sede legale a Napoli o a Reggio Calabria e via dicendo, questo naturalmente mi deve far pensare, perché una finanziaria meridionale che viene ad aprire sportelli qui non dovrebbe aver senso. Invertiamo l'onere della prova: mi devono dimostrare che sono persone serie.

Tutto questo all'inizio mi ha indotto a far svolgere un'indagine attraverso le camere di commercio, in maniera assolutamente anonima, distribuendo ai commercianti e agli esercizi un formulario mirato soprattutto all'estorsione e all'usura. Abbiamo avuto un risultato assolutamente negativo: su 7 mila questionari distribuiti alle ditte operanti abbiamo avuto soltanto 546 schede restituite, di cui soltanto 37 risposte che in qualche modo potevano essere utili ai fini dell'indagine.

Ho intenzione di ripetere questa ricerca a distanza di un anno, quindi immediatamente dopo le elezioni. Però, nel frattempo, è partita anche una ricerca da parte dei carabinieri. Per loro conto, hanno proceduto alla distribuzione di questionari in una ricerca svolta in maniera più precisa, non solo perché nella provincia sono ovviamente distribuiti meglio sul territorio, ma anche perché nel paesino il maresciallo o il brigadiere hanno la possibilità di chiamare il commerciante e di dirgli: « Il modello lo compilo io, tu dimmi solo come stanno le cose ». In effetti, tale ricerca sta dando notevoli risultati, tanto

che in questi ultimi mesi l'Arma, ma anche la questura, stanno scoprendo una serie di fatti di usura. Gli ultimi arresti sono di due giorni fa: i proprietari di un distributore di benzina insieme con un commercialista avevano dato vita ad una piccola società di questo genere.

Fino a questo momento, però, quel che è venuto fuori – o meglio che sta venendo fuori – per quanto riguarda l'usura è un po' di piccolo cabotaggio. Tranne una finanziaria che è risultata implicata in fatti di usura, per il resto fino a questo momento si tratta di piccoli usurai; non abbiamo ancora la prova della grande organizzazione. Abbiamo invece più la sensazione che se riusciamo ad allargare il campo... e qualcuno comincia a parlare, per la verità.

**PRESIDENTE.** Camere di commercio e associazioni di categoria collaborano?

**ALDO MARINO, Prefetto di Genova.** Collaborano, anche se in effetti abbiamo visto che il risultato... ho chiamato parecchie volte l'ASCOM e la Confesercenti, soprattutto quando escono fuori i soliti articoli di giornale piuttosto allarmistici. Li ho chiamati e mi hanno detto: « Qui no, qui non c'è, eccetera ». Invece, devo dire che le cose cominciano a dare ragione a noi che eravamo preoccupati e non a loro che evidentemente non riescono a farsi dire dai loro associati le cose come stanno. Anche perché ci sono altri segnali che vanno interpretati: l'incendio della macchina, l'incendio della porta di ingresso del negozio, certe risse che sembrano non avere motivazione e poi si rivelano veri e propri pestaggi, e così via. È una realtà nella quale i segnali ci sono tutti. Ci sono veramente tutti. Occorre un'attenzione assoluta e un'investigazione mirata, che finalmente stiamo ottenendo.

Sto aspettando i risultati di alcune indagini di cui ho incaricato i carabinieri e la Guardia di finanza in particolare, perché non sono tranquillo su certi passaggi di proprietà. Voglio vedere, soprattutto nell'ambito del centro storico, in mano di chi sono andati a finire certi palazzi, certe

abitazioni. Soprattutto per quanto riguarda gli esercizi commerciali, ci sono numerosi passaggi di proprietà in un anno. Perché? Ho sempre detto – con i miei collaboratori uso citare la Calabria, perché così nessuno si può sentire offeso – che se il contadino calabrese è venuto a comprare qui un podere, mi deve spiegare perché. Devo individuare da dove arrivano questi soldi, che cosa aveva in Calabria e che cosa è venuto a comprare qui. Facendo riferimento alla provincia di Pisa, dove ho lavorato per cinque anni e quindi ho avuto la possibilità di fare qualcosa, ad un certo momento, avevamo scoperto che un'intera famiglia aveva già rilevato, in una via centralissima di Pisa, ben 12 esercizi commerciali fra ristoranti, bar, paninoteche e via dicendo. Di fronte a fatti di questo genere bisogna andare in profondità, capire chi sono, perché, cosa c'è sotto, da dove vengono i soldi, che cosa si prefiggono. Perché corriamo effettivamente il rischio di arrivare a quell'occupazione del territorio che ancora non è consentita perché la popolazione è sana, perché questo tipo di cultura è assolutamente lontana da quella ligure. Però, trent'anni fa questo era vero anche per altre regioni che oggi si trovano occupate. È questo che occorre evitare.

Sono state compiute nel campo della droga due bellissime operazioni – molto probabilmente ve ne parleranno i responsabili delle forze dell'ordine – da parte dei carabinieri e da parte della Guardia di finanza. Nel gennaio 1994 un intero *container* è stato scoperto a Genova attraverso numerose intercettazioni, poi lo hanno seguito fino a Torino dove hanno avuto la possibilità di arrestare i responsabili, praticamente sgominando una banda. Nell'altra operazione, da parte della Guardia di finanza, è stato sequestrato un grosso quantitativo di stupefacenti; parliamo di quintali.

**PRESIDENTE.** Sul casinò di Sanremo, che è di confine, lei che coordina tutti gli altri prefetti della regione può dirci se sono state condotte indagini e quali risultati hanno avuto?

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. Il problema del casinò effettivamente esiste ed è sentito. Non dimentichiamo fra le altre cose che questo casinò è commissariato da una vita; ancora adesso è a gestione commissariale.

In una riunione il collega di Imperia mi diceva che in effetti il problema del casinò è l'usura e il riciclaggio di denaro, che è in atto; questo credo non lo possa nascondere più nessuno. Così come notoriamente il mercato dei fiori è in mano a famiglie calabresi installatesi in riviera 20-30 anni fa. Se avessero fatto allora un accertamento del tipo di quello che stiamo tentando di fare oggi, molto probabilmente questo non si sarebbe verificato.

PRESIDENTE. Qual è la situazione delle forze dell'ordine rispetto al lavoro che ha elencato?

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. Non abbiamo problemi, prima di tutto perché vi è una piena collaborazione fra di noi.

PRESIDENTE. Quindi, c'è un buon coordinamento?

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. C'è un buon coordinamento. Non abbiamo problemi di alcuna natura: chi può, fa o supplisce alle eventuali deficienze organiche di quel momento. La riprova, ammesso che ve ne fosse stato bisogno, l'abbiamo avuta in occasione degli incidenti dopo la partita Genoa-Milan, quando il coordinamento da me seguito sul posto ha dato buoni risultati. Ho tentato di venire in ufficio, però non resistevo, nonostante tutti i collegamenti, per cui ho preferito rimanere con loro sul posto e ho visto che proprio questo stare insieme alla fine ha portato ad evitare lo scontro fra le tifoserie, ad evitare che i genoani si accorgessero che avevamo la sensazione precisa che l'accoltellatore era insieme agli altri nella cosiddetta gabbia, a far stemperare la situazione a Genova e poi a far partire con i pullman i milanesi. Mentre la questura non era fornita di automezzi dotati di fotocopiatrici per i documenti di iden-

tità, i carabinieri li avevano e ne hanno portati due allo stadio, per cui abbiamo potuto procedere.

Per la situazione del centro storico, devo dire che giornalmente il centro ci manda rinforzi. Qui abbiamo i reparti mobili, dai quali giornalmente si prelevano, su ordine del centro, gli uomini che devono fare il controllo del centro storico. Quindi, da questo punto di vista, le cose funzionano. Naturalmente, ci sono le piccole gelosie (« sono arrivato io, tu non c'entri »), ma sono gelosie di mestiere, niente altro; quando si tratta di cose serie, si procede.

PRESIDENTE. Quindi, come numero e dislocazione sul territorio si può dire che siano sufficienti?

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. Recentemente ho chiesto soltanto un rinforzo per l'estate su Rapallo e Recco, più per dare un segnale alle amministrazioni. L'anno scorso - me ne sono accorto tardi, perché come sapete non abbiamo più il controllo sugli atti del comune - addirittura si sono rivolti ad un'agenzia privata per controllare alcuni beni comunali e alcune strade dai raid notturni. Siccome naturalmente non possiamo consentire che un comune, un'amministrazione pubblica si rivolga a privati, quest'anno non solo ho convocato i sindaci per avvertirli che non avrei consentito loro di rifarlo, ma ho anche chiesto questo rinforzo, quanto meno per aprire a Recco una stazione mobile con quei furgonati che sono disponibili, in maniera da stare più tranquilli soprattutto di notte per le migrazioni da una discoteca all'altra.

Volevo aggiungere, proprio in relazione alle famiglie mafiose, che sto utilizzando molto l'articolo 14 della legge n. 203, che consente al prefetto di nominare una commissione ispettiva per singoli atti. Innanzitutto, sin dal mio arrivo ho cominciato a mandare al CORECO, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 203, le deliberazioni che non mi convincono. Per la verità, finora il CORECO non ha collaborato molto: le ha approvate quasi tutte, tranne un paio, per-

ché si trattava di ricorso a trattativa privata per oltre 1 miliardo, un fatto così macroscopico che non consentiva interpretazioni diverse. Spero che il CORECO si convinca ad andare in profondità.

Attraverso l'invio di queste deliberazioni ho potuto verificare che la maggior parte dei comuni si sta servendo di una sola ditta per il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Guarda caso è la ditta Nucera, che fino a ieri aveva nel suo consiglio d'amministrazione un Nucera Antonio inquisito per 416-bis. Nel momento in cui ho negato la certificazione antimafia a Nucera Antonio, lo hanno tolto e ci hanno inserito un altro Nucera, al quale ho dovuto rilasciare il certificato antimafia, dopo una serie di indagini, perché non ho trovato elementi per rifiutarlo, altrimenti mi avrebbero potuto denunciare. Però, ho fatto quel che potevo fare, cioè ho chiesto alla regione il consenso sulle commissioni ispettive. Il presidente della regione mi ha dato i nominativi, la magistratura ordinaria e amministrativa mi ha fornito i nominativi dei presidenti ed ho già costituito le commissioni per i comuni di Lavagna, Pieve Ligure, Casarza e Rezzoaglio, mentre è in corso - sto aspettando i nomi - l'emissione dei decreti per i comuni di Zoagli, Rapallo e Sestri Levante. In totale sono sette commissioni ispettive dalle quali mi attendo dei risultati. Che la famiglia Nucera si stia impadronendo del trasporto dei rifiuti mi pare assolutamente lapalissiano. Se la commissione trova gli elementi, provvederò alla denuncia alla procura della Repubblica con la speranza di arrivare a delle condanne.

Per quanto riguarda la situazione degli stranieri a Genova, dove arriva di tutto attraverso il porto, recentemente ho emanato due provvedimenti, dopo aver cercato di capire lo stato delle cose. Sapete che la legge non stabilisce quanto debbano possedere per vivere in Italia coloro che entrano con visto turistico. Qui a Genova hanno chiesto 50 mila lire al giorno. Ho detto di aumentare la cifra e credo che l'abbiano portata almeno a 150 mila lire al

giorno. Credo che già stiano cominciando ad arrivare a Tunisi - perché qui arrivano soprattutto navi tunisine - rimostranze nei confronti dell'ambasciata.

Ho fatto adottare un altro provvedimento dal nostro ufficiale che comanda la Polmare. Questi benedetti extracomunitari dopo mezza giornata non hanno più il passaporto: o è smarrito o, secondo noi, viene prelevato dalle associazioni criminali per indurre l'extracomunitario a fare quel che magari non vorrebbe. Però, c'è un momento in cui il passaporto lo devono necessariamente mostrare, ed è il momento in cui sbarcano: sbarcano con il visto turistico e poi ovviamente spariscono. Allora, fotocopiamo il passaporto e il visto turistico, prendiamo nota dei giorni in cui dovrebbe rimanere sul territorio nazionale, perché c'è scritto pure da quale frontiera deve ripartire. In tal modo, quando costoro vengono fermati dalla polizia o dai carabinieri, dopo lo scadere del termine di permanenza nel nostro paese, si ha in mano qualcosa per poterli identificare. Adesso, non si ha nulla, per cui il fermato dice di chiamarsi in un certo modo, ma in realtà non vi è possibilità di identificarlo correttamente. Nel momento in cui abbiamo copia del documento con cui è sbarcato e soprattutto del visto turistico che è scaduto, quanto meno abbiamo una prova da fornire alla magistratura, perché oggi come oggi a loro è sufficiente dire al magistrato che hanno telefonato al loro consolato e che stanno aspettando il documento per essere rimessi in libertà. Con questo sistema speriamo di ottenere qualche risultato. È un esperimento che è stato avviato solo quindici giorni fa.

VITTORIO TARDITI. Magari si allontanano, vanno da un'altra parte. Quindi, i due settori su cui dice di avere i maggiori problemi sarebbero lo spaccio di droga e la prostituzione?

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. No, questo riguardava gli extracomunitari. Per quanto riguarda la criminalità organizzata, c'è il tentativo di impossessamento di attività commerciali.

VITTORIO TARDITI. Ad un certo punto, dopo aver nominato alcune famiglie mafiose, dopo aver parlato del centro storico degradato e dei buoni risultati ottenuti con i pattuglioni, ha detto di avere due problemi che non riesce a risolvere...

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. Mi riferivo agli extracomunitari.

VITTORIO TARDITI. Ah, ecco. Uno era lo spaccio...

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. Certo.

VITTORIO TARDITI. Il secondo era la prostituzione, della quale non abbiamo parlato molto.

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. Si tratta sempre di extracomunitari. Stiamo tentando di attuare le stesse cose.

VITTORIO TARDITI. Nigeriane, albanesi...

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. E ultimamente le russe.

SONIA VIALE. Ci sono stati o ci sono segnali di tentativi di infiltrazione nelle amministrazioni?

ALDO MARINO, *Prefetto di Genova*. Mi richiamo a quel che ho detto prima sulle commissioni ispettive. Un tentativo potrebbe essere questo degli appalti, soprattutto quelli di questo genere. Sappiamo, anche perché è avvenuto in altre parti d'Italia, che il *business* della raccolta, del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani è un affare d'oro sul quale le famiglie meridionali si sono buttate in maniera totale. Non dimentichiamo che stranamente la maggior parte dei camion che trasportano per l'Italia questi rifiuti sono targati in un certo modo. Recentemente e anche meno recentemente si è scoperto che la camorra in provincia di Napoli gestiva direttamente le discariche. Quindi, questa serie di appalti vinti dai Nucera mi fa ritenere che qualche connivenza con le amministrazioni comunali ci deve essere.

Non posso scoprirlo direttamente; posso solo ricorrere a questi meccanismi, che sono gli unici che mi offre la legge.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

#### Incontro con il dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol « Liguria ».

PRESIDENTE. Vorremmo conoscere la situazione della criminalità organizzata in Liguria, quindi le famiglie mafiose che si sono stabilite in Genova e provincia e in generale in Liguria, nonché notizie sui fenomeni collegati dell'usura e dell'estorsione e sui problemi legati al casinò, cioè se sono in corso o se sono state effettuate operazioni contro il riciclaggio.

Da quanto tempo è a Genova?

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol « Liguria »*. Da vent'anni. Dal 1974 al 1980 sono stato alla squadra mobile e dirigevo la I sezione. Dal 1980 al 1988 ho diretto un distretto sempre a Genova. Poi, per quattro anni ho diretto la squadra mobile e da due anni dirigo la Criminalpol. Ho conosciuto il fenomeno malavitoso genovese negli anni caldi in coincidenza con il terrorismo e poi l'ho ripreso ora. Ho una visione variegata di tale fenomeno, sia pure con un intervallo di alcuni anni.

Quindi, di Genova ho forse una conoscenza più diretta, mentre delle altre tre province ho una conoscenza indiretta.

La criminalità organizzata a Genova esiste certamente. Il problema è di inquadrare il fenomeno: non è un discorso di qualità, ma di quantità, cioè bisogna cercare di individuare quali sono le cosiddette famiglie e il tipo di attività che svolgono.

Per molto tempo abbiamo pensato che ci fossero soggetti provenienti da aree criminali e in particolare dalla Sicilia e dalla Calabria. Però, pensavamo che questi soggetti, pur non avendo reciso i legami con le zone di provenienza e pur avendo sempre un rapporto non di dipendenza ma tra l'affettivo e il rispettoso con i gruppi di provenienza, si fossero per lo meno in

parte sganciati. Così non era e così non è stato. Abbiamo cominciato a capire che così non era quando si sono verificati certi episodi, certi omicidi. Adesso, con l'arresto della famiglia Fiandaca abbiamo avuto la conferma che questo legame con i paesi di provenienza, in particolare con la provincia di Caltanissetta, non si era mai reciso.

Dopo questo discorso generale, passiamo al concreto. Genova, dal punto di vista criminale associativo, la possiamo dividere in tre zone. Il centro storico è appannaggio della pittoresca famiglia Fucci, che fa capo ad una donna, una certa Ferro Carmela, in arte « Marechiaro ». È un discorso nato come folkloristico, con ricettazione e contrabbando - parlo per gli anni dal 1974 al 1980 - e poi si è andato evolvendo verso qualcosa di più serio e cioè lo smercio quasi esclusivamente di eroina. Per potersi assicurare l'esclusiva della zona, la « Marechiaro » sicuramente ha rinforzato i suoi rapporti con il paese di origine, anche perché negli ultimi tempi hanno avuto problemi con i tunisini e i marocchini. All'inizio li assumevano per farsi coadiuvare nello spaccio, poi questi nordafricani sono cresciuti ed hanno avuto anche scontri abbastanza violenti. Adesso hanno raggiunto un *modus vivendi*: sembra che i nordafricani spaccino di notte e gli altri di giorno. Comunque, il grosso, l'importazione di droga è sempre in mano ai napoletani.

Nel centro storico dalla parte di San Bernardo, alle spalle di piazza Matteotti, ci sono gli Aversì, una famiglia di calabresi, credo originari di Cittanova, il cui capofamiglia avrà 60 anni. Anch'essi hanno sempre spacciato eroina, da ultimo anche la cocaina. Era una situazione abbastanza pacifica: spacciavano, lo sapevamo, ogni tanto facevamo degli arresti, ma non veniva mai fuori un discorso organizzativo.

Nel ponente c'erano gli Angiollieri, una famiglia di Torre Annunziata arrivata intorno agli anni sessanta. Gli Angiollieri hanno un po' cambiato la fisionomia del crimine genovese. Fino ad allora la « Marechiaro » e i napoletani si occupavano del

centro, poi vi era un gruppo di ragazzotti genovesi molto intraprendenti che facevano rapine e sequestri di persona, ma non emergeva un discorso organizzativo. Quando sono arrivati gli Angiollieri è cominciata l'infiltrazione pacifica, incruenta: hanno cominciato con piccoli prestiti, si fingevano imprenditori casa per casa, insomma i classici magliari napoletani. Però, non è successo mai nulla di eclatante: mai morti, mai nessuno ha fatto denuncia. Ad un certo punto, sono cresciuti, hanno comprato un albergo e discoteca, il Mediterraneo, però non è mai successo nulla. A cose fatte ci siamo resi conto che avevano messo su una vera industria. Siamo arrivati dopo, quando si erano già affermati. Allora, sono stati arrestati, hanno avuto condanne, uno è morto e l'altro ha avuto la sorveglianza speciale. Adesso sono ridimensionati. Dei due fratelli, Angelo e Carmine, il primo è morto e il secondo ha avuto la sorveglianza speciale. Il terzo fratello è un *minus habens*, non è molto pericoloso. Però, nel frattempo, costoro avevano portato un certo tipo di inquinamento. Per esempio, tre anni fa come squadra mobile abbiamo arrestato tre o quattro persone che con l'usura si erano impadronite di piccoli esercizi, con il classico meccanismo dei dieci milioni che diventano cento e del debitore che non riesce a pagare.

Cosa ci ha impedito di intervenire tempestivamente o comunque prima di quando siamo intervenuti? Il fatto che la gente non denuncia. Fino a quando non abbiamo qualcosa di concreto su cui basarci, facciamo brillanti deduzioni, scriviamo ricche relazioni, le mandiamo ai magistrati che ci dicono: « Sì, va bene, ma le prove dove sono? ».

Comunque, con gli Angiollieri le iniziative sono andate a buon fine, perché questa famiglia è scompagnata. L'elemento nuovo, incisivo, è rappresentato dall'arrivo della famiglia Fiandaca, cioè dei riesini, della provincia di Caltanissetta. Intorno al 1980 è arrivato un gruppo di ragazzotti abbastanza rozzi e violenti: i fratelli Fiandaca, i fratelli Riccio, un certo Stuppia Angelo. Hanno cominciato ad andare nei

*night* e a pretendere in maniera rozza la tangente, attaccando addirittura figure di prestigio, quasi di colore locale, come il titolare dell'Astoria, un certo Della Caglia Umberto, detto « Tubbetiello », un guappo napoletano ma figura di medio calibro. Sono arrivati lì, lo hanno aggredito e umiliato. Sono stati arrestati dalla squadra mobile e hanno scontato tre o quattro anni di carcere e poi sono usciti. Il guaio è che hanno imparato la lezione: hanno cominciato a fare quel che volevano fare all'inizio ma in maniera meno rozza, meno eclatante. Hanno capito che qui aggredendo la gente non andavano lontano. Allora, da una parte hanno cominciato recuperando certe attività criminali: si sono impadroniti subito delle bische. Hanno picchiato i titolari e li hanno fatti scappare, ma lì non hanno avuto problemi, scontrandosi con altri pregiudicati. Poi, hanno cominciato ad occuparsi di toto e lotto clandestino che a Genova è abbastanza fiorente, perché la gente è attaccata ai soldi, gioca, i *bookmaker* pagano regolarmente, anche perché non sempre sono malavitosi. In questo settore hanno avuto un problema perché nel frattempo dal carcere era uscito un elemento della banda Rossi, un certo Gardini Gaetano. La banda Rossi era costituita da ragazzi del '43 che a 23-24 anni a Genova si erano resi responsabili di tre o quattro rapine al giorno e di alcuni sequestri (Schiaffino e Sara Domini). Era una banda di genovesi molto precoci, molto agguerriti, che si sono bruciati velocemente perché hanno avuto fretta. Uscito questo Gardini, si è impadronito, insieme ad un altro tizio, del 50 per cento del lotto. Allora, era un affare da 500 milioni l'anno. Chiaramente, i Fiandaca non erano molto contenti. Essi gestivano il ponente, mentre Gardini gestiva il centro e il levante. Non erano molto contenti; si accordarono con gli ergastolani, con gli ex componenti della banda Rossi, e fecero uccidere Gardini.

PRESIDENTE. In che epoca?

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol « Li-*

*guria* ». È avvenuto il 20 ottobre 1990. Allora, il gioco si è fatto pesante. Ci aspettavamo una reazione da parte degli amici di Gardini ma non è successo niente, perché i Fiandaca hanno mostrato doti di diplomazia non indifferenti: avevano già organizzato tutto.

Poi, hanno cominciato a sviluppare le attività cosiddette lecite. Hanno preso un garage in via Barabino, vicino la questura. Poi, due bische - una qui in Carignano, una zona residenziale, « Gli Aristogatti » e il club Carignano, frequentate anche da non pregiudicati -, due discoteche, un ristorante-discoteca. Quindi hanno cominciato ad allargare il discorso, ma poi evidentemente hanno esagerato con questa influenza. Un anno e mezzo fa un pregiudicato di vecchia data e di grosso spessore, come si dice oggi, ci disse che ogni mattina doveva andare da Salvatore Fiandaca a chiedergli se poteva respirare; tutti sostenevano che tali soggetti facevano il bello e il cattivo tempo e che noi non eravamo abbastanza efficaci nella nostra azione. In realtà non è che non eravamo efficaci: non riuscivamo a dimostrare con elementi di prova quello che loro stavano facendo. Poi il lavoro svolto da tutti ha portato le nostre attività a confluire in un unico rapporto. Nella Criminalpol abbiamo scoperto che Gaetano Fiandaca era il mandante di un omicidio compiuto nel 1991; nel frattempo per fortuna un certo Sorrentino Domenico si è pentito spontaneamente ed ha rivelato gli altri omicidi. La mobile aveva raccolto altri elementi sui traffici di droga ed alla fine tutto questo ha fatto sì che questi signori fossero presi; non solo ma, nell'ambito di questa analisi conclusiva del fenomeno Fiandaca, è venuto fuori che i legami di questi signori con il loro paese d'origine non erano solo di tipo affettivo e sentimentale, ma erano molto stretti. In poche parole le fonti di lettura sono le seguenti: l'omicidio Gardini, compiuto nell'ottobre 1990; un mese dopo viene ammazzato un certo Stuppia Angelo, un uomo di Riesi, ucciso non per contrasti con i Fiandaca per interessi locali, ma per una guerra di Riesi (il mandante dell'omicidio sarebbe stato Madonna). Quindi essi

hanno fatto uccidere un loro conterraneo che operava con loro dal 1980, da undici anni, perché egli era coinvolto in una lotta a Caltanissetta. È venuto fuori che essi prendevano ordini da Caltanissetta, da Piddu Madonna, che ha incaricato dei killer, i fratelli Emmanuello, per eseguire questo omicidio; essi avevano l'obbligo di servirsi di questi killer per regolare i loro conti e noi abbiamo il sospetto che non fossero tanto contenti, cioè che avrebbero voluto gestire autonomamente le loro cose.

Abbiamo scoperto che effettivamente non ci sono elementi mafiosi che intrattengono rapporti con la madrepatria, ma che ci sono elementi mafiosi con rapporti di dipendenza con la madrepatria. Adesso vi sarà il processo Nappi e penso che li condanneranno tutti poiché credo che su queste cose non ci siano dubbi.

Per il resto, vi sono anche i calabresi: abbiamo avuto a che fare con la faida di Cittanova, con Santo Asciutto e i Grimaldi da una parte e i Comandè e i Maiolo dall'altra; ci sono stati scontri sul territorio, conflitti a fuoco e ferimenti, sempre in conseguenza di questioni nate e portate avanti nei paesi d'origine. Ciò conferma che il legame tra il paese di provenienza e quello d'arrivo non è stato mai reciso.

Vi è inoltre un fatto non dico inquietante, ma da non sottovalutare: alla fine di quest'anno abbiamo inviato alla procura distrettuale la conclusione di un rapporto su alcune figure minori, sempre di origine nissena, D'Antona Lorenzo, Pasqualino Carmelo ed altri: sono dei mafiosi di serie B i quali, approfittando di questa carenza di potere conseguente all'arresto dei Fian-daca, stavano creandosi un loro spazio. Il discorso classico sarebbe se anch'essi si occupassero di bische, ma in realtà essi non fanno solo questo: abbiamo infatti scoperto che volevano impadronirsi di un complesso alberghiero residenziale ai piedi di Framura, in quel di La Spezia, e con la storia del prestito hanno messo sotto un poveraccio, grossista di prodotti ittici, per servirsi della copertura e bidonare i fornitori. È un classico. Con quali metodi: non estremamente cruenti, al massimo qualche

schiaffo, minacce e pressioni psicologiche. Questa è gente che si è riciclata intelligentemente e che cerca di infiltrarsi in attività lecite, evitando episodi cruenti che possano richiamare la nostra attenzione.

PRESIDENTE. Ci sono state denunce?

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol « Liguria »*. Una donna ha raccontato qualcosa di abbastanza confuso: si è trovata a gestire dei locali, ma non si era resa conto che erano senza licenza. Pertanto, vedendosi dei malavitosi in casa, non ha capito esattamente che la stavano usando ed allora ci ha raccontato questi episodi. In questo modo, sia attraverso lei sia attraverso le varie vittime, abbiamo raccolto una serie di elementi, parlando anche con un curatore fallimentare. Poi siamo stati anche fortunati perché la mobile, svolgendo indagini sulla droga, ha intercettato questi signori in altre attività estorsive ai danni di altri negozianti, oggetto di usura, che non pagavano ma al massimo erano presi a schiaffi oltre a ricevere intimidazioni.

Abbiamo quindi scoperto che ci sono persone che vengono costrette a pagare, ma che alla fine non vi è violenza oggettiva. Non abbiamo, cioè, il morto per strada: ovviamente non ce lo auguriamo, ma di fronte al morto siamo costretti a fare delle indagini, mentre di fronte agli schiaffi, alla scrivania rovesciata o al tizio che va all'uscita della scuola del figlio della vittima, se non te lo viene a dire la parte lesa...

PRESIDENTE. E la parte lesa non sporge denuncia?

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol « Liguria »*. No, la parte lesa non lo fa.

PRESIDENTE. Forse perché si sentono intimiditi?

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol « Liguria »*. Innanzitutto penso che la gente

speri di potersela cavare, di poter ripianare i propri debiti anche se non ci riesce mai; in secondo luogo forse non ha tanta fiducia nell'apparato della giustizia in genere; inoltre - mi riferisco alla polizia, perché so che i carabinieri hanno predisposto un formulario, che è meglio di niente - non abbiamo fatto abbastanza per avvicinare la gente. I rappresentanti della Confcommercio e dell'ASCO hanno inviato dei questionari («è vero che qualcuno di voi subisce estorsioni ed è costretto a pagare tangenti?»), ma non hanno ricevuto risposte, probabilmente perché un foglio di carta non ispira.

Parlo come dirigente di un distretto di ben 260 mila abitanti: avevo pochissimo personale, facevamo quello che potevamo, però su una cosa non transigevo, volevo l'educazione ed il rispetto della gente. Questa politica ha pagato perché la gente, quando aveva bisogno, invece di comporre il 113, faceva le sei cifre del numero del commissariato: chiamavano noi, ci davano le notizie e noi le giravamo alla mobile o a quelli che potevano fare le indagini.

Penso che bisognerà, non dico privilegiare, ma rivalutare il controllo del territorio perché se in città vi è un rapporto personale, come avviene in campagna, la persona angosciata racconta i propri problemi al maresciallo, all'appuntato o al sovrintendente. Altrimenti ci troviamo ad agire sempre dall'alto: noi, i cosiddetti investigatori, andiamo appresso ai personaggi, riusciamo a capire che cosa fanno, ma ci limitiamo alle statistiche ed ai bei discorsi, senza tuttavia dimostrare niente. Di fronte alla semplice denuncia di uno che afferma: «Mi ha dato un assegno di 10 milioni e me ne è venuti a chiedere 30, non glieli ho voluti dare e mi ha dato un sacco di legnate», a quel punto si è in presenza di un reato ed il magistrato non ha molta scelta.

Ho constatato anche una cosa: non è necessario eseguire i provvedimenti. In due occasioni è stato sufficiente che scoprissimo che dietro l'apparato si celava un'attività di usura per mandare a chiamare i titolari, che erano dei pregiudicati con un notevole pelo sullo stomaco: hanno

immediatamente cambiato attività; è vero che ne hanno subito intrapresa un'altra, ma intanto sono passati dei mesi e nel frattempo il tipo di attività che avevano iniziato è venuta meno. Questo tipo di infiltrazione sul territorio - parlo della mia esperienza, del mio punto di vista personale, che senz'altro è meglio di niente - è molto importante perché consente di avvicinare la gente. A Genova abbiamo validissimi investigatori, anche nei commissariati sezionali, che forse sarebbe bene indirizzare verso la prevenzione, cioè ad andare a cercare il cittadino.

PRESIDENTE. Ha qualcosa da dire a proposito dei problemi collegati al casinò?

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol «Liguria»*. Per Imperia bisogna fare un discorso storico: si tratta di una zona di forte immigrazione calabrese (la prima volta che ci sono andato mi sono detto che quel dialetto ligure era un po' strano, ma in realtà parlavano calabrese!), dove però ora è intervenuta un'evoluzione del fenomeno criminoso. I calabresi, che prima avevano occupato le buone e le cattive attività, sono stati scalzati dai napoletani: sono arrivati due frateLLastri, un certo Tagliamento e un certo Alberino, che li hanno proprio buttati fuori fisicamente; pertanto questo Condoluci, che aveva comandato fino a poco tempo prima, è emigrato. Comandavano i napoletani: ci sono stati i soliti quattro o cinque omicidi e poi, come succede sempre in questi ultimi tempi, sono saltati fuori tre o quattro «cantanti», è stata fatta una strage e adesso anche lì appaiono abbastanza scompagnati. Ora stranamente stanno arrivando elementi dalla Sicilia: dunque abbiamo avuto prima i calabresi, poi i napoletani, che li hanno rimpiazzati, ed ora stanno arrivando i siciliani. Tuttavia non esiste un qualcosa di organizzato o di delineato. Prima c'erano questi signori, che lavoravano soprattutto come «prestinari»: questa gente vive soprattutto sugli sciagurati che vanno al casinò, si giocano tutto,

poi escono e si fanno spolpare. Campavano soprattutto su questo; la droga da e per la Francia, con relativa esportazione di capitali (infatti Condoluci è residente in Francia e ci risulta che faccia la spola tra Nizza e Parigi).

Hanno inoltre cercato di entrare nei casinò sia in Italia sia all'estero, ma non ci sono riusciti ed al massimo hanno fatto entrare qualche capitale: entrano, giocano, riciclano i soldi. Sul casinò abbiamo lavorato, arrestando anche trenta *croupier*. Per quanto riguarda il resto, non posso affermare che vi sia una determinata condotta sospetta o che abbia attirato la nostra attenzione, della quale i colleghi ci abbiano avvertito. Esistono figure molto strane, per esempio un tizio che andava a giocare lì e che adesso abita a Rapallo, coetaneo ed ex collega di Buscetta, che ha il fratello a Porto Azzurro: egli era in buoni rapporti con il direttore, che gli faceva credito fino a 200 milioni; pertanto avevamo deciso di svolgere delle indagini. Tuttavia alla fine si sono trovati in difficoltà, gli hanno dato la diffida ed egli non ci va più. Sembrava uno che volesse entrare, oserei dire, in maniera abbastanza casareccia, partendo dal basso: evidentemente aveva trovato il filone, l'appoggio interno per giocare e per vincere. Non abbiamo constatato l'esistenza di un piano per infiltrarsi nel casinò, per farselo assegnare; abbiamo ottimi rapporti con il questore e con il collega della mobile e non siamo a conoscenza di questi fatti. O sono talmente bravi da non essersi fatti individuare, oppure dobbiamo pensare che la malavita abbia rinunciato a questo progetto.

PRESIDENTE. Di acquisire il casinò?

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol « Liguria »*. Sì, perché tanto tempo fa - ancora non ero alla Criminalpol, ma al commissariato - uscì sui giornali la vicenda di Merlo e di Borletti (quindi è patrimonio di tutti), per cui sembrava che vi fosse la mafia e questi signori non fossero indipendenti (Lello Liguori ed Epaminonda). Tuttavia, quando si parla di miliardi non è fa-

cile andare a vedere da dove vengano e chi siano i soggetti, perché spesso quelli che comandano sono proprio occulti.

So che il casinò è stato commissariato fino a poco tempo fa e credo che lo sia ancora: prima il gestore era Lucchese, poi è arrivato un altro e credo che dovrebbero assegnarlo ai privati. Probabilmente il prefetto dovrebbe saperne di più. Tuttavia, nel momento in cui vi è un allarme, trattandosi di una grossa rognia, ci chiamano subito (siamo l'ufficio delle rogne): siccome nessuno ci ha chiamato, si presume che le cose non vadano male.

PRESIDENTE. Come Criminalpol vi occupate, da quello che ho capito, soprattutto di Genova e molto poco della provincia.

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol « Liguria »*. La Criminalpol è divisa in due settori: il primo è quello informativo, per cui dovremmo apprendere cosa fanno i colleghi qualificati della polizia giudiziaria della regione, magari partecipare anche alle indagini e poi elaborare un concetto, una conoscenza completa da restituire ai colleghi. Siamo come un computer: abbiamo i dati che inseriamo. Sul piano personale abbiamo buoni e cattivi rapporti, qualcuno che ci da informazioni e qualcun'altro che ci dice di meno, ma piano piano la qualità del nostro intervento sta crescendo perché stiamo migliorando i rapporti con gli altri. Non siamo assediati dagli arresti e quindi, pur non avendo molto personale, abbiamo la possibilità di collocarci in maniera più serena e più distaccata di fronte al fenomeno criminale.

Dovremmo inoltre perseguire i nuovi latitanti e svolgere nuove attività, però dobbiamo sempre fare i conti con i colleghi operanti sul territorio, non essendo disposti a scavalcarli. Per esempio, di recente abbiamo lavorato a La Spezia, dove agiva una banda di truffatori internazionali: americani ed italiani fabbricavano titoli di credito stranieri, li presentavano in America e si facevano fare degli *affidavit*, che una persona poi presentava in Italia.

La legge prevede che il responsabile della banca di fronte a questi *affidavit*, possa dare un anticipo consistente, il 25 per cento e forse più. Per esempio il 25 per cento di un miliardo sono 250 milioni. Poi, nell'arco di quattro o cinque mesi arrivava la risposta degli americani che dimostrava come si trattasse di un falso, ma nel frattempo il truffatore si era preso due, tre o quattro miliardi di anticipo e se ne era andato. In questo caso aveva assunto l'iniziativa la squadra mobile di La Spezia, con la quale abbiamo lavorato insieme quattro o cinque mesi. Alla fine, magari fra dieci anni, potremmo avere la *scientia omnia* del fenomeno criminoso. Questo tipo di collaborazione porta veramente ad una visione più completa, sempre che riusciamo a mantenere i rapporti con coloro i quali devono lavorare con noi.

Anche a La Spezia ci sono i calabresi e due anni fa abbiamo recuperato una trentina di chili di droga proveniente dal Sudamerica; non risulta che questi personaggi, oltre che trafficanti di droga, fosse gente che, invece di limitarsi ad investire 300-400 milioni per guadagnare due miliardi, avesse mire di riciclaggio.

PRESIDENTE. Com'è la situazione in Versilia?

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol « Liguria »*. Non arriviamo fin là. Possiamo dire che c'è la famiglia Saccà - parlo di cose che non mi competono, ma che comunque non sono un segreto - che sta facendo un gioco un po' pesante: credo che abbiano cercato di impadronirsi delle bische e anche di altre attività; sono da ric collegare a loro anche diversi incendi. Mi pare che i ROS stiano lavorando bene in Toscana.

I fratelli Eugenio, Davide e Dante Saccà hanno sempre tenuto un piede a Viareggio; Eugenio Saccà, il capoclan, ha provato ad aprire un supermercato a La Spezia, ma noi abbiamo avvertito il collega Gallucci, che tre anni fa dirigeva la mobile: gli hanno fatto ostruzionismo, non hanno preso le licenze ed allora si sono trasferiti

verso la Toscana, dove già erano presenti (hanno anche interessi in Sardegna). Si tratta di soggetti pericolosi, che ormai fanno attività quasi esclusivamente economiche, di infiltrazione: so che in Sardegna hanno acquistato un *residence*, però l'unico elemento certo è che hanno denaro sporco. Non risultano fenomeni derivati come l'intimidazione, la sopraffazione o l'esproprio coatto, però si tratta chiaramente di malavitosi che rimangono tali.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, le chiedo se può accompagnare questa sua esposizione orale con una relazione scritta.

GASPARE PAIELLA, *Dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol « Liguria »*. Sta bene. Vi farò avere al più presto una documentazione più organica concernente la situazione di tutta la regione.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

#### **Incontro con il responsabile della DIA di Genova.**

PRESIDENTE. Nel porgerle il saluto della Commissione, premetto che vorremmo avere un quadro completo della situazione della Liguria dal punto di vista dell'infiltrazione delle famiglie mafiose sia nel Levante sia nel Ponente nelle attività economiche (eventualmente anche se risulti in appalti pubblici) e non solo dal punto di vista dell'usura, del *racket* e delle estorsioni. Vorremmo inoltre sapere se siano state svolte indagini sul casinò di Sanremo e comunque come si presenta la situazione anche in relazione al problema del riciclaggio, ai rapporti ed agli scambi che vi possono essere oltre frontiera.

MICHELE RICCIO, *Responsabile della DIA di Genova*. L'attività che è stata condotta dalle varie forze di polizia in maniera così incalzante e determinata ha portato progressivamente qui in Liguria ad un ribaltamento delle posizioni sul territorio fra le azioni delle forze di polizia e l'esistenza delle organizzazioni criminali. In

tali attività ci siamo inseriti anche noi della DIA, tentando di non svolgere un'attività simile a quella delle altre strutture provinciali per non creare una situazione di confusione e di sovrapposizione, ma cercando di comprendere effettivamente la presenza e la consistenza sul territorio delle varie organizzazioni criminali, le attività condotte, il loro modo di prosperare, nonché affiancare l'attività di analisi alla parte operativa per comprendere gli sbocchi futuri di queste organizzazioni. Per noi è infatti fondamentale fare cultura, cioè non fermarsi alla cultura del pentito o del criminale ma possibilmente anticipare ed affrontare con sufficiente indirizzo lo sviluppo futuro di queste organizzazioni, anche al fine di vedere quelle destinate a riempire i vuoti lasciati dalle altre una volta disarticolate.

Questa è stata l'impostazione strategica che abbiamo conferito a determinate operazioni; abbiamo così potuto comprendere l'importanza strategica della zona di Ventimiglia, in provincia di Imperia, dove la 'ndrangheta, che è fortemente presente, ha dato alla propria struttura uno sviluppo armonico ed aderente al territorio. Ventimiglia, infatti, è stata definita la camera di controllo e di transito. Camera di controllo per tutte le attività svolte dai vari gruppi affiliati alla 'ndrangheta sul territorio: qualsiasi controversia di carattere regionale, ad esempio spezzina, doveva essere discussa e affrontata a Ventimiglia, dove, a dispetto di quanto affermano i giovani 'ndranghetosi, si svolgono ancora quelle affiliazioni di vecchio stampo che tanto fanno sorridere anche gli stessi giovani. Tanto è vero che i soliti nomi sono quelli di Frisina, Morabito, Palamara, noti e stranoti. Poi ci sono anche nomi emergenti a cui accenneremo in seguito.

Come è noto, tale camera di controllo riceve le direttive strategiche dalla Calabria, dai « pozzi », come dicono loro, dall'Aspromonte, dove si radunano una volta all'anno. Ogni famiglia è collegata alle famiglie di provenienza, e stabilisce di volta in volta le alleanze utili ai propri affari.

L'altro importantissimo compito è quello di camera di transito, in quanto vi è

un collegamento diretto con la Francia, dove la 'ndrangheta ha realizzato altre due camere di controllo (questo accade anche in Germania, data la presenza degli immigrati che vi sono affluiti nel tempo), una sulla Costa Azzurra e l'altra nel nord della Francia. I paesi più importanti sono Mentone ed Antibes, più volte emersi nel corso di varie indagini, che hanno la funzione di nascondere i latitanti i quali, sfuggendo alle varie operazioni di polizia svolte in Calabria, vengono momentaneamente ospitati in Liguria e poi trasferiti in Francia. In più vi è la presenza delle case da gioco, che rivestono una notevole importanza per le varie organizzazioni criminali.

A Ventimiglia troviamo la presenza dei Palamara, dei Sergi, dei Pellegrino e dei Cedro, che sono le famiglie più importanti collegate ai paesi d'origine; principalmente si tratta di quelle della costa tirrenica (raramente abbiamo constatato la presenza di quelle della ionica, che sono maggiormente presenti in Piemonte).

PRESIDENTE. Quali sono le famiglie attualmente più forti o emergenti?

MICHELE RICCIO, *Responsabile della DIA di Genova*. Le solite, quelle del reggino, cioè le famiglie di Seminara, di Plati e di Palmi: i Pellegrino, i Raso, i Gullace, gli Albanese, i Mazzaferro. I Pellegrino e i Pedullà sono quelle maggiormente dotate di spessore e valenza sul territorio.

Le famiglie calabresi sono in contatto anche con le organizzazioni presenti a Milano; difatti abbiamo notato, in relazione agli sviluppi futuri che stiamo analizzando, che moltissimi appartenenti alla 'ndrangheta che operano nel milanese hanno scelto come rifugio la Liguria e la Francia, da dove possono portare avanti la loro attività criminale, decentrandola. Da lì riescono a gestire anche il traffico degli stupefacenti dalla Costa Azzurra, in parte anche con la presenza di qualcuno di loro in Liguria, perché tutte le operazioni vengono svolte tramite la Spagna e in parte anche la Francia. In Spagna avvengono da tempo reimpieghi di denaro perché vi sono

stati trasferiti notevoli capitali e perché vi si può costruire; spagnoli di madrelingua, colombiani e peruviani hanno notevoli insediamenti e possono facilmente intraprendere scambi e creare attività di copertura legali per poi operare l'introduzione dello stupefacente. Stiamo pertanto indagando su personaggi che svolgono queste attività per poi attivarci con operazioni di polizia giudiziaria.

Vi sono delle famiglie, come quella dei Nucera ed altre a La Spezia, che nel passato avevano tentato di attuare il controllo del territorio. A Ventimiglia i calabresi erano riusciti a fare ciò grazie all'estorsione, che è il primo gradino per attuare il controllo del territorio; successivamente sono stati scalzati in questa attività dai napoletani e adesso stanno tentando di nuovo di riprendere il controllo. Stiamo quindi indagando sulle prime manifestazioni, quali bottiglie incendiarie, qualche attentato od estorsione, che per noi sono sintomi di una riconquista del territorio che stiamo seguendo con particolare attenzione. Essi arrivano, fanno una serie di attentati - come è avvenuto a La Spezia - e poi cominciano a muoversi come già facevano nelle loro terre di origine. Lì non sono stati molto seguiti e così molti criminali di natura mafiosa si sono riciclati nel traffico di stupefacenti, che ha permesso immediati guadagni e che poi molte volte ha disperso le naturali radici di criminalità organizzata o di mafia.

Parallelamente abbiamo svolto operazioni riguardo alla criminalità organizzata di stampo mafioso siciliano, rivolgendo particolare attenzione a ciò che avviene sul territorio ed a come si sta evolvendo. Bisogna comunque distinguere fra Cosa Nostra ed altre formazioni; la mafia in senso lato l'abbiamo vista maggiormente presente su Genova. Nel passato e tuttora era una mafia che ha sempre fatto maggiormente riferimento alla parte occidentale della Sicilia, cioè a Catania e Caltanissetta; infatti la principale famiglia della Sicilia orientale sono i Madonia, che hanno sempre sostenuto i Corleonesi nel controllo in Cosa nostra. Infatti a Catania vi sono state soprattutto le attività dei Mado-

nia. A Genova abbiamo registrato una grandissima presenza dei Madonia. Ogni famiglia mafiosa dipende dal vertice, però passa sempre dal mandamento, perché ogni famiglia è suddivisa in un capo provinciale, vice provinciale e poi in vari capi mandamento. La presenza principale su Genova è sempre stata quella dei riesini, originari di Riesi in provincia di Caltanissetta, del vecchio capo Di Cristina, che poi è morto, fino all'attuale famiglia predominante, i Fiandaca (che abbiamo disarticolato assieme alle altre forze di polizia), legati alla famiglia di Cammarata, anche se vi sono state discordie interne. Tramite la famiglia di Cammarata arrivavano poi al vertice, cioè a Madonia.

Adesso abbiamo riscontrato anche la presenza di gelesi (che non sono legati alla struttura di Madonia come Cosa Nostra), che grazie al gruppo di Emmanuello e alla presenza sul territorio, che conosciamo e stiamo seguendo con attenzione, di Alessandro Emmanuello, stanno prendendo nuova forza e riempiendo i vuoti lasciati dalla famiglia dei Fiandaca. Per quanto riguarda i siciliani, sono queste le forze della criminalità organizzata presenti. In passato ci sono state anche quelle dei Cursoti, però ora sono state disarticolate; le troviamo presenti soltanto a Milano e a Catania, dove ogni giorno continuano a combattersi, come dimostrano i morti che ci sono stati ultimamente a Catania. Abbiamo inoltre esportato le indagini anche in Sicilia, per studiare alla radice il fenomeno per capire quello che avviene sul territorio: mentre in Sicilia vengono discusse le strategie da effettuare, per loro la Liguria è una piazza e Genova è un mercato degli stupefacenti, oltre che per il reimpiego del denaro, per cui spesso lo stupefacente, oltre che da Milano, arriva anche dalla Sicilia. In questo modo si capisce perché il denaro, che dovrebbe arrivare da una parte, spesso arriva da un'altra.

Abbiamo sempre seguito con attenzione un altro personaggio importante, il Bono, siciliano, capo della famiglia Bolognetta, legata ai palermitani, il quale è un rappresentante di Cosa Nostra che segue

in maniera distaccata ma con attenzione le attività sul territorio; tante volte dà le indicazioni per portare avanti un affare, perché essi si contattano ai vertici per sapere a chi potersi rivolgere per fare un affare. Sa dare le giuste indicazioni sul territorio, nel senso di indicare la persona a cui rivolgersi. Perciò, nello svolgimento delle indagini su queste attività, bisogna stare attenti a non dare connotazioni di organizzazione che tante volte potrebbero risultare errate.

Per quanto riguarda i napoletani, abbiamo compiuto una prima operazione che ci ha consentito di comprendere tante cose, e principalmente l'importante ruolo dei casinò, oltre alla perpetrazione di tante forme di reato. Mi riferisco all'operazione Mare verde, di un anno e mezzo fa circa, resa possibile proprio dalla parte calabrese, che aveva notato l'impudenza di alcuni napoletani nel muoversi sul territorio. Ci siamo resi conto - grazie all'analisi, che va sempre affiancata alla parte operativa - che i napoletani erano riusciti ad ottenere il controllo del territorio, forti della presenza, a Ventimiglia e a Sanremo, di Alberino e Tagliamento, oltre a quella di Zaza nella vicina Francia. Avevano fatto venire gente agguerrita da Napoli, persone pronte a frenare gli « ardori » delle altre organizzazioni. Poi sono arrivati anche i tecnici, perché l'operazione era studiata a tavolino. Vi sono molti reati che determinano reddito assai più facilmente di altri pur con minor rischio di condanna, come per esempio il contrabbando, che la mafia sta riprendendo, perché produce lauti guadagni comportando poche pene, oltre a non permettere una lettura immediata dell'organizzazione, come può al contrario avvenire con il traffico di stupefacenti (seguendo il filo del traffico di droga si stabilisce subito la presenza di un reato associativo).

Dicevo che la camorra napoletana aveva portato i tecnici sul territorio, come era avvenuto anche in altre parti d'Europa, per perpetrare determinati reati ed effettuare truffe internazionali. Mi riferisco, per esempio, alle estorsioni e all'usura, che ha due facce: nei tempi di ma-

gra, come oggi, si ricorre all'usura per determinati motivi (gli stessi di centinaia di anni fa), mentre in quelli di abbondanza si ricorre all'usura per reimpiegare il surplus di denaro. L'usura serviva anche come mezzo per rilevare attività e per avere contatti con il sistema bancario, alla base di questi reati. Questi tecnici avevano rilevato delle finanziarie; gli operatori finanziari, addirittura, lavoravano per i tecnici della camorra. Riuscivano così a costituire i pacchetti mobiliari necessari per fare le scalate nelle varie organizzazioni. Dicevo che avevano bisogno dei casinò, e specialmente di quello di Montecarlo.

A questo proposito, è necessario distinguere tra i casinò italiani, quelli francesi e quello di Montecarlo. La differenza sta nella gestione delle casse fidi, perché in quelle di Montecarlo rientrano direttamente i privati mentre nella gestione di quelle dei casinò italiani questo non accade, per cui le operazioni e i guadagni sono molto limitati. Si deve pertanto avere il controllo del casinò (ricordo le vecchie operazioni compiute quando le famiglie mafiose, tramite Corallo o Merlo, avevano tentato di gestire il casinò di Sanremo). Poiché a Montecarlo i privati hanno la gestione diretta delle casse fidi, si possono fare operazioni nettamente superiori.

Abbiamo notato che le finanziarie di livello interessante venivano assorbite: i napoletani avevano assorbito una finanziaria genovese perché avevano scoperto che questa poteva gestire in proprio un direttore di banca. Poiché i tecnici della criminalità organizzata sono di alto livello, hanno saputo avvicinare direttori di banche. Il casinò serviva per portare assegni sui conti correnti presso le banche, e il direttore di banca poteva dimostrare alla sua sede centrale perché determinati movimenti erano saliti vertiginosamente all'improvviso. Abbiamo visto che c'erano contatti con il cuore del Banco di Napoli. Dato che si sapevano offrire al direttore della banca, pian piano, con abilità, riuscivano a portare nella loro organizzazione ciò che a loro realmente serviva.

Tutta questa serie di reati sfociava in una truffa internazionale in ambito euro-

peo. Naturalmente, si facevano truffe anche riguardo all'IGE o alle varie tasse doganali, perché tutto vale per arricchirsi.

Dicevo dell'importanza dei casinò, e specialmente di quello di Montecarlo. Stiamo svolgendo un'attività che presto porteremo alla magistratura. Abbiamo ricavato notizie dal colloquio con vari pentiti, tra i quali lo stesso Galasso. Galasso aveva capito l'importanza della cassa fidi di Montecarlo. L'aveva capita anche Alfieri, che aveva costretto Galasso a fare una società, per rilevare insieme la cassa fidi del casinò di Montecarlo. Infatti, in tale casinò operano dei tecnici direttamente collegati con le formazioni criminali nazionali: il reimpiego del denaro avviene portandolo presso le casse fidi del casinò di Montecarlo. Grazie ai tecnici di cui ho parlato, si riesce a compiere il classico riciclaggio (non solo di denaro eventualmente segnato, ma anche di assegni), oltre al normale reimpiego. A questo punto, si possono perpetrare le varie attività di usura con prestiti nei confronti dei giocatori d'azzardo. In sostanza, c'è una banca aperta ventiquattr'ore al giorno che può finanziare qualsiasi tipo di attività. A ciò si aggiungono gli assegni ritirati periodicamente dalle persone che gestiscono il fido, assegni che permettono alle varie organizzazioni criminali di prosperare, anche attraverso l'usura. Il meccanismo è, per esempio, questo: si prestano 80 milioni a un giocatore, facendogli firmare sei assegni da 20 milioni, applicandogli quindi all'istante un tasso usurario (80 milioni in contanti contro 120 in assegni). Poi si va a ritrovare il giocatore cambiando questi 120 milioni con altri otto assegni da 19-20 milioni, applicando nuovamente un tasso usurario.

Di qui, dunque, l'importanza del casinò di Sanremo. Ho detto dei collegamenti diretti con le organizzazioni criminali del sud. Si reimpiega il ricavato delle bische clandestine di varie città, per cui il denaro segue un doppio giro.

**PRESIDENTE.** Ci sono state altre operazioni che hanno identificato canali di riciclaggio attraverso il casinò?

**MICHELE RICCIO, Responsabile della DIA di Genova.** Sì, in forma minore sia nel casinò di Sanremo sia in quelli francesi. Come ho detto prima, ci sono casinò controllati principalmente dai calabresi (per esempio, quello di Mentone). Tramite operazioni che abbiamo effettuato, abbiamo visto che gruppi siciliani, in particolare, operavano sul casinò di Sanremo. Stiamo indagando su personaggi che si occupano di usura e di reimpiego di denaro. La parte operativa, che stiamo compiendo insieme alla magistratura, oggi riguarda proprio questo aspetto. Le nostre attività hanno riguardato soprattutto il reimpiego di capitali e i sistemi di riciclaggio.

**PRESIDENTE.** Come può essere divisa la Liguria rispetto alla criminalità tradizionale?

**MICHELE RICCIO, Responsabile della DIA di Genova.** È un'appendice interessante delle varie organizzazioni criminali napoletane, calabresi e siciliane. Nel settore degli stupefacenti, la Liguria costituisce un luogo di transito di eroina, cocaina eccetera. Le attività di transito si sono in parte ridotte perché abbiamo compiuto indagini che hanno permesso di conoscerle e di disarticularle. Ora seguono un percorso più largo, che stiamo seguendo. È anche un luogo di spaccio, perché a Genova lo spaccio di eroina è notevole. I tanti tossicodipendenti dell'imperiese, del basso Piemonte e dell'area di La Spezia vengono a rifornirsi qui.

In passato il reimpiego di capitali aveva dimensioni maggiori perché si costruiva. Siamo stati fra i primi ad applicare l'articolo 416-bis del codice penale con un'operazione compiuta a Savona. Ora l'attività di reimpiego è molto limitata. Ho parlato dell'attività di reimpiego relativa ai casinò. Però hanno spostato la maggior parte delle loro attività in Francia e, ora, in Spagna. Stiamo lavorando su questi filoni in stretto contatto con la magistratura.

In Liguria, inoltre, si rifugiano latitanti. Qui, in passato, si tenevano le persone sequestrate e avvenivano i pagamenti dei riscatti, anche se ora ciò non accade più. Le

varie forze di polizia stanno indagando per la ricerca dei latitanti e penso che arriveremo a buoni risultati. Comunque, la Liguria non è più appetibile come qualche anno fa, per queste organizzazioni, perché la magistratura e le forze di polizia hanno svolto un'azione più penetrante. Anche grazie alla collaborazione di molti pentiti, abbiamo ottenuto la conoscenza di un certo quadro, che deve essere la base di partenza di ulteriori sviluppi (ritengo non ci si debba arenare sulla cultura dei pentiti ma occorra sviluppare anche altre attività). Stiamo lavorando anche su alcune diramazioni in Sicilia.

**PRESIDENTE.** Qual è la situazione a Genova e provincia?

**MICHELE RICCIO, Responsabile della DIA di Genova.** Per quanto riguarda le famiglie siciliane, a Genova assistiamo ad una ripresa di quelle gesi, che però non sono inserite in Cosa nostra ma sono strutture a sé stanti. C'era qualche affiliato di Cosa nostra. In maggioranza era malavita proveniente da Riesi, che era il mandamento di una famiglia. Pertanto tanti episodi accaduti a Genova - ed anche in altre città - possono essere collegati alla strategia della famiglia; tante altre cose, invece, si riferiscono a realtà locali.

**PRESIDENTE.** Ci può dire qualcosa sulle infiltrazioni negli appalti pubblici? Sembra inoltre che ci sia una sorta di monopolio di una certa famiglia per quanto riguarda il riciclaggio dei rifiuti.

**MICHELE RICCIO, Responsabile della DIA di Genova.** Sì, stiamo indagando sui Nucera, collegati con l'omonima famiglia in Calabria, e che hanno diramazioni anche in Piemonte.

Le infiltrazioni non sono presenti in modo massiccio come avviene altrove, ma in passato abbiamo accertato che c'è una certa presenza. Ci saranno anche sviluppi operativi. Qui, però, manca la strategia della famiglia, il controllo del territorio che avviene in Sicilia. Abbiamo in programma di svolgere operazioni riguardanti determinati personaggi che permettevano

di risolvere certi problemi ad altri, per esempio agli stessi Fiandaca e ad altri.

**VITTORIO TARDITI.** L'attività di gioco clandestino nelle bische come viene generalmente svolta? C'è una polverizzazione delle bische, si adotta il sistema « porta a porta »?

**MICHELE RICCIO, Responsabile della DIA di Genova.** Sì, c'è il « porta a porta » e ci sono anche diversi tipi di bische, alcune di basso livello ed altre di livello superiore, ben attrezzate dal punto di vista tecnico. Queste bische operano nel Lazio, in Calabria, in Sicilia e in Campania e sono gestite direttamente dalla criminalità organizzata.

**VITTORIO TARDITI.** Mi riferivo espressamente alla Liguria.

**MICHELE RICCIO, Responsabile della DIA di Genova.** Sì, anche in Liguria. Proprio ieri abbiamo compiuto un'operazione. C'erano bische sul territorio, come un Milan club e altre, gestite direttamente da affiliati alla mafia che avevano organizzato presso dei locali pubblici sale da gioco clandestine. In queste bische veniva perpetrata l'usura, si tenevano i contatti riguardanti il traffico di stupefacenti e si compivano altri reati.

**PRESIDENTE.** Le rivolgo una domanda di carattere organizzativo. La DIA è stata costituita non molto tempo fa. Poiché dovremo affrontare anche il problema del coordinamento, e dal dirigente della Criminalpol, per esempio, abbiamo sentito che i compiti dei due organismi sono molto simili (quello di analisi e quello operativo), vorremmo sapere che rapporto c'è tra le altre forze di polizia e la DIA.

**MICHELE RICCIO, Responsabile della DIA di Genova.** Poiché provengo dai ROS e dalle vecchie sezioni anticrimine, e avendo fatto anche l'antiterrorismo, prima di occuparmi di criminalità organizzata (lavoro in questo settore dal 1978), è stato facile stabilire il coordinamento tra noi, anche per il grandissimo apporto della magistra-

tura. Abbiamo sempre fatto riferimento al *magistrato, che per noi è stato l'unico elemento di raccordo e di conforto per poter operare in modo soddisfacente e produttivo*. Noi facciamo sempre riferimento al magistrato (e non vuole essere una frase fatta). Lo stesso avviene con i colleghi, anche perché ci conosciamo da molto tempo. Per cui, il coordinamento è facile. I compiti, invece, tentiamo disperatamente di mantenerli su un determinato e diverso livello. Logicamente, però, le attività sono le stesse. Essendo vecchio del mestiere, posso dire che a volte si avverte preoccupazione, *specialmente quando si lavora su un reato associativo (il presidente, che è magistrato, lo sa meglio di me): quando si lavora su un'associazione non si può mantenere tutto fermo, perché la strategia di lavoro su un'associazione è diversa da quella sul fatto singolo*. Per cui il nostro lavoro, come si tenta di far comprendere (ma non si è compresi, perché facciamo le stesse cose degli altri), tante volte è frustrante e anche penalizzante. Essendo vecchio del mestiere, credo di poter dire che occorre il comando, non il coordinamento, perché il *coordinamento, secondo me, è confusione: occorrono direttive chiare, competenze definite e cultura*. Quando sono andato alla DIA, non vedevo l'ora di lavorare con i colleghi della Guardia di finanza, perché un conto è fare una verifica in senso lato, che secondo me non ha senso, un conto è affiancare l'ufficiale della finanza. L'operazione Mare verde ha indicato in un certo senso una traccia da seguire. Nel processo di ieri, per esempio, la corte ha condiviso l'impostazione nostra e dei magistrati, perché abbiamo dimostrato tecnicamente le affermazioni di un pentito, con arresti in flagranza e sequestri. Si ha una sovrapposizione di compiti e questo genera confusione.

PRESIDENTE. Manca un'attività informativa dalla base o qualcos'altro?

MICHELE RICCIO, *Responsabile della DIA di Genova*. Ci manca essenzialmente l'attività informativa dalla base, perché a noi servirebbero moltissimo le segnala-

zioni: tante volte reati come l'usura, l'attentato o l'intimidazione costituiscono spigoli per vedere un'organizzazione mafiosa. Mancandoci queste segnalazioni, mancandoci questo apporto, siamo costretti a scendere sul territorio, dove logicamente ci andiamo a sovrapporre alle altre forze di polizia. Per cui, acquisiamo le stesse informazioni e svolgiamo la stessa attività, creando confusione, e in questi varchi si infila la criminalità organizzata, che poi si va ad accreditare fornendo notizie e anche, molte volte, depistaggi. Per cui, mancano una base informativa e, a livello superiore, la possibilità di avere mezzi maggiori di effettuare una ricerca tecnica e anche la competenza: se si ha la competenza, il fenomeno si può studiare e non rimane conoscenza di pochi. Quando stavo all'antiterrorismo avevamo il problema dei mezzi e dei sistemi di comunicazione che non funzionavano; ora, alla DIA, i problemi sono analoghi. In venti anni ho cambiato diverse organizzazioni, ma i problemi sono sempre gli stessi: non abbiamo i mezzi, manca la base informativa, mancano gli uomini, non è possibile *sviluppare organicamente un'operazione in modo da produrre cultura, analisi*.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, la ringraziamo. Se ritiene di farci pervenire ulteriore documentazione, può farlo senz'altro.

**Incontro con il questore di Genova, con il comandante ed il vicecomandante operativo della legione carabinieri Liguria, con il comandante della legione e il comandante del GICO della Guardia di finanza di Genova.**

PRESIDENTE. La Commissione è interessata soprattutto ai problemi determinati dalla criminalità organizzata, alle indagini effettuate in questo campo, all'evoluzione del fenomeno in questi ultimi anni, all'attività della criminalità organizzata non solo per quanto riguarda i reati tipici (traffico di stupefacenti e così via) ma anche nel settore economico. Cominciamo dal signor questore.

ATTILIO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. Dagli anni sessanta in poi si è verificato un trasferimento di famiglie campane, siciliane e calabresi a Genova. Esse si sono insediate nel territorio, soprattutto nel centro storico e nel ponente e hanno man mano accresciuto il numero di queste persone perché arrivavano parenti ed amici; hanno sempre mantenuto i collegamenti con le organizzazioni criminali di origine ma non si sono mai agglomerate con la malavita locale. Per esempio, l'organizzazione di stampo mafioso che fa capo ai Fiandaca, che era attiva nelle estorsioni, nel...

PRESIDENTE. Adesso non è più attiva?

ATTILIO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. In questo periodo si sta celebrando il processo all'organizzazione, che faceva capo ai Madonia (si tratta di 33 persone).

PRESIDENTE. Quindi, questa organizzazione è stata destrutturata?

ATTILIO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. Sì. Abbiamo delle sensazioni che qualche cosa sta muovendosi, perché noi e le altre forze di polizia abbiamo raccolto indicazioni, a proposito della celebrazione del procedimento in atto, che sono arrivate altre persone; addirittura, si parlava di un tentativo di evasione del principale protagonista. Perciò ho detto «era attiva».

Naturalmente, non esiste il vuoto nella criminalità organizzata, nel senso che, nel momento in cui qualche pedina è sottoposta a procedimenti penali, altri si avviano a prendere il loro posto.

Per quanto riguarda l'attività della camorra, qui fa capo alla famosa «Marechiaro»: a suo tempo, occuparono soprattutto lo spazio del centro storico (via Prè), ed erano particolarmente attivi nell'ambito delle sostanze stupefacenti, delle estorsioni, del gioco del lotto clandestino. Ho detto «erano» perché questo gruppo è stato un po' decimato, nel senso che delle 14 persone che facevano parte della fami-

glia di «Marechiaro» sette sono sottoposte a sorveglianza speciale.

Anche il gruppo calabrese è nel centro storico cittadino, nell'ambito della Maddalena, e nel ponente cittadino. Attualmente, stiamo esplorando l'attività di inserimento nell'economia, perché investono nell'acquisto di palazzi, di supermercati, nelle attività immobiliari, i proventi dello spaccio di droga.

Un'altra componente che sta diventando importante a Genova è quella straniera, nel senso che i gruppi di origine extraeuropea sono particolarmente attivi nel campo della prostituzione e in quello dello spaccio di stupefacenti. Mentre prima le prostitute italiane si erano affrancate dallo sfruttamento da parte dell'organizzazione, nel senso che si erano messe in proprio, ora fanno venire ragazze dall'estero: se sono slave, di pelle bianca, il costo è maggiore, se sono nigeriane il costo è inferiore. Sottraggono loro i passaporti e le mettono a «lavorare» in questo settore. Questo sta diventando un problema importante, anche perché si riflette sul territorio, sui marciapiedi: sono le prime avvisaglie dell'impossessamento del territorio, nel senso della gestione del territorio stesso, anche se di impossessamento vero e proprio in provincia di Genova non si può parlare. Qualche avvisaglia si potrebbe intravedere soltanto negli investimenti che queste persone possono fare per riciclare i proventi delle attività criminali.

Per quanto riguarda le indagini, stiamo svolgendo due attività investigative, da un paio di mesi a questa parte. La prima riguarda un gruppo di calabresi che probabilmente sta riprendendo le fila di coloro che sono stati scompaginati da precedenti interventi, particolarmente attivi nel levante. Stiamo indagando sugli investimenti fatti con l'acquisto di immobili o di supermercati o di altre attività produttive. L'altra riguarda un gruppo che sta accorpando elementi malavitosi indipendentemente dall'origine mafiosa, camorristica o 'ndranghetistica. Anche costoro stanno procedendo ad investimenti fatti con l'acquisto di immobili. Praticamente, è un'at-

tività tendente a questo tipo di investimento.

Un altro tipo di investimento è l'usura, nella quale sono attive molte organizzazioni; anch'essa è un mezzo per entrare in possesso di beni immobiliari, perché, il poveretto, che gestisce una piccola industria o un'officina, il quale chiede un prestito con interessi usurari, alla fine, nella maggior parte dei casi è costretto a cedere la proprietà, non riuscendo a far fronte alle richieste esose di chi gli ha prestato i soldi. Purtroppo, come è noto, in questo settore, le denunce sono molto inferiori al reale fenomeno.

PRESIDENTE. Come si spiega questa diversità, in una regione come la Liguria?

ATTILIO PAGNOZZI. *Questore di Genova.* Probabilmente vi è una sorta di autodifesa; ritengo che molte persone ricorrono all'usura perché non possono rivolgersi ai normali canali di finanziamento, avendo subito un fallimento o per altri motivi. È anche probabile che lo facciano per ragioni di immagine, nel senso che se si viene a sapere che una persona ha chiesto un prestito in banca e gli è stato negato vi è una perdita di immagine. È anche possibile che i genovesi siano afflitti da una specie di sindrome di Stoccolma, per cui ritengono che la loro sopravvivenza dipenda dagli usurai.

PRESIDENTE. In questo settore, sono stati compiuti atti di intimidazione?

ATTILIO PAGNOZZI. *Questore di Genova.* Personalmente non li escludo; tuttavia fatti concreti, prove, denunce e documenti in tal senso non mi risultano.

PRESIDENTE. Rispetto agli attentati incendiari?

ATTILIO PAGNOZZI. *Questore di Genova.* Gli incendi ci sono, ma non sono tantissimi, e solo alcuni sono dolosi. Nel 1993, gli incendi denunciati alle forze di polizia, sono stati 201; nel 1994 sono stati 102.

PRESIDENTE. Si possono riferire tutti ad una matrice intimidatoria?

ATTILIO PAGNOZZI. *Questore di Genova.* Credo proprio di no; per la maggior parte di essi, credo di no. Ritengo che gli incendi, riconducibili a fatti dolosi, siano una percentuale molto limitata. Gli incendi sono tutti dolosi, ma a fatti di intimidazione, di vendetta, di costrizione ...

PRESIDENTE. Vorremmo che il comandante Greco illustrasse quale è stata, negli stessi settori, l'attività svolta dall'Arma dei carabinieri.

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della legione carabinieri Liguria.* Nella mia qualità di comandante, sono interessato soprattutto ad un'azione a livello regionale.

La Liguria, per la sua compartimentazione e per i suoi problemi socio-economici, di natura diversificata, non presenta un quadro omogeneo di insieme; infatti, una cosa sono i problemi di Ventimiglia, Imperia e in parte Sanremo, un'altra cosa sono quelli di Genova, che li comprende tutti e, completamente diversi dagli altri, sono i problemi di La Spezia.

Vi sono pertanto fenomeni, come la droga, che investono tutta la regione; rispetto al traffico di droga, la Liguria è una regione di transito ed anche un punto di arrivo. Essa è un punto di transito, perché la costa è lunghissima e caratterizzata da tutta una serie di porti. Le droghe pesanti arrivano qui dalla Colombia, quelle leggere dal Nord Africa.

Lo scorso anno abbiamo conseguito un grandissimo risultato quando, a Genova, abbiamo sequestrato il più consistente quantitativo di cocaina di tutti i tempi, di tutto il mondo. Quando è arrivato il container lo abbiamo osservato a lungo, insieme ai ROS; lo abbiamo scortato fino in Piemonte, dove abbiamo compiuto un primo blitz. L'indagine è proseguita e si è arrivati - la notizia è di pochi giorni fa - all'arresto di quaranta elementi di spicco della 'ndrangheta calabrese. Questo conferma quello che io sostengo, e cioè che i

porti della Liguria sono posti di transito, difficili da sorvegliare, perché quando arrivano tutti questi *container* è impossibile controllarli uno per uno, salvo che non vi sia un *input* da altre fonti. Come ho detto, i porti sono anche punti di arrivo, come dimostra il numero dei morti per *overdose* ed i quantitativi di droga sequestrati continuamente. Lo spaccio esiste ...

**PRESIDENTE.** I morti per *overdose* sono aumentati nell'ultimo anno e mezzo, problema di cui si parla molto poco?

**ATTILIO PAGNOZZI.** *Questore di Genova.* L'anno scorso sono stati 22; l'anno precedente 14. Siamo in controtendenza, perché, mentre a livello nazionale vi è un calo, a livello regionale vi è, per così dire, una certa vivacità.

**GIOACCHINO GRECO,** *Comandante della legione carabinieri Liguria.* Anche perché la droga, *man mano*, si diffonde nei piccoli comuni, dove il problema diventa più difficile.

Mi chiedo per quale motivo questa benedetta regione, che anticamente ha conosciuto la pace, ora sta attraversando un momento che coinvolge sia la criminalità comune, sia quella organizzata. Credo che i motivi siano i seguenti; abbiamo avuto innanzitutto una immigrazione interna dal sud. Basti pensare a tutti i soggiornanti obbligati, che sono stati trasferiti nell'area imperiese. Questi soggetti si sono assestati, hanno individuato le fonti di guadagno; moltissimi di loro si sono sistemati bene, lavorando correttamente, ma sono divenuti il punto di attrazione della base. In seguito si è presentato il fenomeno degli extracomunitari; è vero che il problema esiste a livello nazionale, ma in questa regione la loro presenza è fortissima, non solo a Genova, con il suo centro storico, ma anche ad Albenga e nella zona di Ventimiglia. È troppo facile sostenere che li possiamo rimpatriare, perché i più furbi fanno sparire i documenti di identità e dicono di chiamarsi Cicillo Cacace e di provenire dal Senegal. Quando ci rivolgiamo al consolato ci viene risposto che nessuno ha quel cognome e a quel punto non sap-

priamo cosa fare: li possiamo rimettere in mare, o consegnarli alla Francia?

Un altro problema è rappresentato dal casinò di Sanremo (so che la Commissione si recherà anche in questa città), il quale, come tutte le case da gioco italiane, costituisce motivo di preoccupazione, perché attira delinquenti e quant'altro.

La regione Liguria confina con la Francia, con la quale abbiamo una bellissima collaborazione, che ci consente di superare talvolta alcuni problemi derivanti dalla diversità delle disposizioni legislative. Tuttavia, poiché abbiamo il comune interesse di controllare determinate persone, esiste una valida collaborazione a fini operativi. Ciononostante la delinquenza marsigliese arriva in Italia, così come i nostri malviventi, che hanno interesse a rendersi « uccel di bosco » attraversano il confine via mare, eludendo i controlli. Personalmente, quest'estate, con una barchetta da Sanremo sono arrivato a Nizza, senza che nessuno mi ha fermato.

Infine, un altro motivo che attira la delinquenza è la vocazione turistica della Liguria; nel periodo estivo infatti una massa ingente di persone, compresi i delinquenti, proveniente dal Piemonte, dalla Lombardia e così via, viene in Liguria. Nel periodo estivo, quindi, registriamo una serie di reati stagionali, che ci obbligano ad adottare contromisure in tutto il territorio, impiegando uomini in manovre non facili da realizzare, che ci costringono a sguarnire alcune zone interne per concentrarci sulla periferia.

Per quanto riguarda la criminalità comune, assistiamo al fenomeno dello sfruttamento della prostituzione; alcune donne lo fanno spontaneamente, altre vengono sfruttate dalla piccola criminalità comune, la quale è incentivata anche dalla presenza degli extracomunitari (piccoli spacciatori, commercianti, abusivi ambulanti, che sono numerosi), utilizzati come manodopera nera.

Il centro storico, di cui si è già parlato, ci impegna con costi elevatissimi; lo controlliamo e continuiamo a controllarlo, anche con rinforzi esterni, come i battaglioni del Piemonte, della Lombardia e così via.

ATTILIO PAGNOZZI. *Questore di Genova.* Vengono impegnati 270 uomini al giorno!

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della legione carabinieri Liguria.* Tutto questo costa enormemente alla società.

Ho prestato servizio in Campania e ricordo che eseguivamo un arresto nel quartiere spagnolo di Napoli solo se eravamo in 30-40 uomini, per non correre rischi. In Liguria, invece, vi è la giusta mentalità della gente che vuole un centro storico pulito, come se fosse una zona residenziale. Data la struttura del centro storico, è necessario però impiegare 80 uomini al giorno in azioni di contrasto, che ci costano molta fatica; ciononostante lavoriamo con piacere e ci consola il fatto che il fenomeno non è paragonabile alla realtà di Napoli o di Bari. Il fenomeno esiste, ma non raggiunge quei livelli.

Sempre con riferimento alla criminalità comune, illustrerò ora la nostra azione di contrasto, che è un tema interessante; le statistiche dimostrano che, in generale, vi è stata una diminuzione dei reati del 6,5 per cento. Abbiamo preso in considerazione tutti i tipi di reato commessi nel 1994 e li abbiamo confrontati con i dati del 1993; è risultata una loro diminuzione, con un aumento dei reati « scoperti ». In sostanza abbiamo avuto un calo globale di reati e un aumento di quelli « scoperti ».

È invece aumentato il numero delle persone arrestate a livello regionale; nel 1993 erano 2.876 e sono arrivate a 3.605, con un aumento quindi del 25 per cento. Questo significa che il fenomeno esiste, ma l'impegno delle forze dell'ordine non viene meno.

Abbiamo risolto una volta per tutte il fenomeno degli omicidi, nel senso che qui essi non hanno le caratteristiche di quelli compiuti in Sicilia (dove sono nato) ed in Calabria; nel 1993 gli omicidi sono stati 17 e nel 1994 ne sono stati compiuti 14, ma di questi ultimi soltanto due sono collegabili alla criminalità organizzata. Si trattava di un asiatico, che era stato eliminato da connazionali della malavita cinese, e di un calabrese, che era stato ucciso nell'am-

bito di una faida interna. Questa diminuzione dei delitti si spiega anche con l'interesse della criminalità organizzata a ridurre fenomeni così virulenti, per dedicarsi di più ad altri affari.

In tutta la regione il dato assestato è di 250 l'anno, di cui il 53 per cento, ossia 104, sono « scoperti ». Anche quest'anno, nel primo trimestre, ne sono stati consumati 37, di cui il 49 per cento, cioè 18, sono « scoperti ». Questi dati dimostrano qual è la situazione reale.

Per quanto riguarda il fenomeno delle estorsioni, dopo un attento studio, abbiamo individuato una linea strategica. Si tratta di un reato facilissimo da scoprire, ma difficilissimo da colpire, se non vi è la collaborazione della parte lesa.

La criminalità organizzata, in Liguria, non ha una struttura verticistica. Ho studiato la situazione della Sicilia, dove oltre ad esservi nato, ho lavorato come impiegato, e della Campania; ho constatato che in Liguria - ripeto - non vi è una struttura di quel tipo, anche se è vero che vi sono le famiglie. Come giustamente ha osservato il questore, la criminalità organizzata non ha occupato il territorio, nel senso che non ha imposto alla collettività la sua soggezione. Tuttavia, esistono famiglie siciliane, della camorra napoletana e della 'ndrangheta, che si dedicano al traffico di droga per grandi flussi, e non per lo spaccio al dettaglio.

Ci risulta che si dedicano anche alla prostituzione; hanno provveduto a far arrivare in Italia, dai paesi dell'Est, le ragazze da avviare al marciapiede, perché anche la prostituzione è motivo di guadagno. La criminalità organizzata, inoltre, si occupa di riciclaggio di denaro sporco e di usura. Stranamente il fenomeno dell'usura è presente anche in questa regione.

La situazione nelle province di Imperia e di Savona è assimilabile solo in parte, perché nel tempo si sono installate alcune cosche calabresi. Inizialmente, gli elementi calabresi sono arrivati qui per tanti motivi, hanno trovato occupazione, ma costituiscono la base per il collegamento della delinquenza con il territorio di provenienza. In origine hanno compiuto qualche

atto violento, come per esempio due sequestri di persona (Baldone e Mazzocco), avvenuti nel periodo 1986-1988, ma da allora non hanno più compiuto atti del genere. Oggi si dedicano all'estorsione, rapine, traffico d'armi e di sostanze stupefacenti. Vi è stato solo un caso di omicidio, un certo Ferraro, nel 1994, appartenente ad una faida calabrese, che è stato eliminato da alcuni uomini di Taurianova, i quali volevano vendicarsi. Sicuramente il collega vi avrà informato di una importantissima operazione della DIA, che si è conclusa con l'individuazione di 39 persone, accusate di associazione per delinquere; i reati contestati erano estorsione, traffico d'armi e droga. Per questo gruppo, che ha abbandonato le attività veramente delittuose, i settori per loro redditizi sono quelli che ho ora indicato.

Anche nel savonese, proprio ultimamente, sono state compiute due belle operazioni di servizio, una da noi ed una dai colleghi della polizia di Stato; quella condotta da noi si è conclusa con l'arresto di 16 persone, 57 denunciate, tutte di origine calabrese, o collegate fra di loro, oltre al sequestro di droga e quant'altro (preferisco non illustrare i dettagli dell'operazione).

Se volessimo « mappizzare » la zona di Imperia, constateremmo che nell'area Ventimiglia-Bordighera opera un clan collegato con la 'ndrangheta calabrese, con la famiglia Piromalli, Mazzaferro, e Mammoliti.

PRESIDENTE. Qual è questo clan?

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della legione carabinieri Liguria*. Mi sembra opportuno restare sulle generali.

PRESIDENTE. Sempre che non si tratti di notizie riservate.

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della legione carabinieri Liguria*. A Sanremo è presente un altro gruppo, di circa venti persone, i quali sono collegati con la camorra napoletana e svolgono attività di riciclaggio, usura, ed altri reati del genere.

PRESIDENTE. Questo altro gruppo come si chiama?

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della legione carabinieri Liguria*. Tagliamento; la presenza di questi clan arriva a Taggia, Riva Ligure e Diano Marina. Da tempo stiamo svolgendo un'attenta attività info-operativa, come del resto avviene in tutta Italia, ma il nostro interesse è quello di individuare i collegamenti tra loro e le zone di origine per svolgere un'adeguata azione di contrasto.

Una bella operazione di servizio è quella denominata *flash dance*, effettuata nel 1984, che si è conclusa con l'arresto di 31 persone, oltre a quella che ha interessato 39 persone. Quindi, l'azione di contrasto è in atto e viene svolta.

Nel savonese sono presenti due gruppi calabresi che hanno contatti con la regione di origine, ma sono collegati anche fra di loro; anche su questo gruppo svolgiamo un'attività info-operativa.

PRESIDENTE. Quali sono i cognomi di tali gruppi?

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della legione carabinieri Liguria*. Il gruppo Stefaniello e Prozano, che sono collegati.

Io conosco la « mappizzazione » dei clan, e sono anche abituato a ben altri elenchi di persone, ma non bisogna abbassare la guardia; dobbiamo prendere atto che questi soggetti sono presenti, dobbiamo controllarli ed evitare che si possa ripetere qui quello che è successo altrove: questa è la nostra filosofia. Non sarebbe invece degno di credibilità criminalizzare una zona, a qualunque costo.

Sulla situazione della provincia di Genova, il questore ha illustrato un ampio quadro; posso ribadire che nelle varie zone troviamo la presenza di calabresi, siciliani e campani, con quelle linee che il questore ha chiaramente ...

PRESIDENTE. Costoro vivono tranquillamente nelle diverse zone?

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della legione carabinieri Liguria*. I Fian-

daca, gli Emmanuello, cui ha fatto riferimento il questore, sono collegati con gli altri, ma qui ognuno segue i propri interessi.

**PRESIDENTE.** Vivono pacificamente ognuno nella propria area.

**GIOACCHINO GRECO, Comandante della legione carabinieri Liguria.** Esatto, non vi è un'organizzazione, una strategia; i loro uomini si dedicano ai reati di spaccio ed altro. Siamo ancora a questo stadio, e ciò spiega perché ci preoccupiamo di conseguire determinati risultati.

La situazione a La Spezia è diversa, perché risente un po' dell'influenza della Toscana, dove in passato abbiamo avuto la presenza di due clan; ho detto in passato perché ora sono circa dieci anni che non ci sono più e pensiamo di averli smantellati.

In base ai risultati ed ai fenomeni che si verificano, posso dichiarare che nel 1993 abbiamo arrestato sette pregiudicati dell'area camorrista, che avevano esercitato un'estorsione nei confronti di importanti industriali locali. Costoro li hanno denunciati, li abbiamo seguiti fin giù, ed alcuni li abbiamo trovati con le mani nel sacco. Poi, un altro è stato arrestato per motivi di minore importanza.

Vorrei approfondire il problema dell'estorsione e dell'usura, che oggi sta suscitando, anche per l'importanza data a tali fenomeni dai *mass media*, un certo allarme sociale.

Il fenomeno dell'estorsione lo conosciamo tutti; l'usura, invece, secondo la nostra valutazione, ha ricevuto una spinta, soprattutto con il crollo dell'economia locale, poiché prima non era un fenomeno così rilevante. Ci risulta che vengono coinvolti liberi professionisti e artigiani, i quali hanno bisogno di approvvigionarsi di denaro, perché non riescono ad ottenerlo dalle banche, non essendo in condizioni di offrire opportune garanzie; essi tentano di evitare il fallimento, rivolgendosi a chichessia. Peraltro, il fenomeno è difficilissimo da contrastare, perché se due persone si mettono d'accordo ed altri non lo

sanno è arduo venire a conoscenza del reato, salvo un'esame attento dei casi di fallimento.

Talvolta si è verificato che il pensionato, una volta ricevuta la liquidazione, abbia deciso di investirla (a seguito del verificarsi di certi fatti, abbiamo arrestato molte persone). Infatti, a questo punto, interveniva il piccolo delinquente, e poi, in fase di fallimento dell'esercizio, la criminalità, per acquisirne la proprietà.

Di fronte alla crescita del fenomeno, abbiamo cercato di individuare uno strumento per avvicinare le persone, perché le forze dell'ordine non possono contrastare un fenomeno, se nessuno lo denuncia. Abbiamo capito che bisognava individuare uno strumento di approccio con la gente, per carpire qualche elemento, sulla base del quale procedere poi alle indagini. A tal fine abbiamo redatto due questionari, uno sull'estorsione ed uno sull'usura; tali questionari, se meramente inviati, come ha fatto la Camera di commercio, non avrebbero dato un risultato positivo. Noi, invece, sfruttando la nostra capillarità, li abbiamo affidati ai comandanti di stazione, i quali, conoscendo singolarmente i soggetti da avvicinare, li hanno consegnati di persona, assicurando loro la massima segretezza. Quando ci è stato richiesto, abbiamo anche collaborato alla compilazione del questionario; in questo modo siamo riusciti a venire in possesso di una massa di dati veramente utili. Devo dire che l'iniziativa è stata accolta molto bene e fino ad oggi abbiamo distribuito 3.761 questionari ed abbiamo ricevuto 1.786 risposte, cioè il 48 per cento, un dato veramente significativo.

Questa iniziativa ci ha permesso di lavorare; infatti, dal mese di ottobre ad oggi, abbiamo denunciato ben 46 usurai, ed abbiamo potuto redigere una « mappizzazione » dei soggetti che si dedicano a questo tipo di attività. Sappiamo che vengono effettuati prestiti che vanno dal 100 per 100 al 600 per 600; questo significa che il piccolo risparmiatore trova il modo di arrotondare e altrettanto può dirsi per la piccola delinquenza, ma la grande delinquenza porta i malcapitati al fallimento.

Tale fenomeno l'abbiamo scoperto ad Albenga, Savona, Bordighera, Sestri Levante, Sarzana e, un po' diluito, in tutte le zone.

In questo modo non mi aspetto di risolvere tutti i problemi, perché sarei veramente un ingenuo; tuttavia, di fronte alla chiusura che c'era prima, questa apertura al dialogo ci consente, se non altro, anche per la criminalizzazione che di questi fenomeni è stata fatta dalla stampa, di diffondere un po' di timore e di rispetto.

I fenomeni esistono, ma li contrastiamo efficacemente.

**ATTILIO PAGNOZZI**, *Questore di Genova*. Si verifica anche un altro fatto. Quando qualcuno viene a sapere che, per esempio, Tizio è stato arrestato per usura, dopo qualche giorno, arrivano altre persone che confermano il reato.

**GIOACCHINO GRECO**, *Comandante della legione carabinieri Liguria*. È un fenomeno indotto.

**PRESIDENTE**. In genere, infatti, accade proprio questo.

Al comandante Abbati chiediamo di approfondire gli aspetti patrimoniali, relativi a confische, a misure di prevenzione e ad attività e ad attività di riciclaggio.

**GIULIO ABBATI**, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Genova*. Devo fare una brevissima premessa per sottolineare che la struttura della Guardia di finanza, nel contrasto alla criminalità organizzata, è articolata su tre diversi livelli operativi.

Il primo è il servizio centrale investigativo contro la criminalità organizzata, articolato a livello provinciale, in gruppi investigativi; il maggiore Sassaroli, che è qui presente, è il comandante del locale GICO. Il secondo è rappresentato dal nucleo speciale di polizia valutaria che, a seguito della liberalizzazione delle frontiere, dopo l'accordo di Maastricht, è stato riconvertito nelle indagini in materia di antiriciclaggio.

In nucleo di polizia valutaria opera su attivazione del questore di Genova, sulla

base delle segnalazioni che provengono dagli istituti di credito operanti nella provincia di Genova; le segnalazioni, dal luglio del 1991, data di entrata in vigore della legge n. 197, sono state pochissime.

**ATTILIO PAGNOZZI**, *Questore di Genova*. Sono state nove!

**GIULIO ABBATI**, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Genova*. A fronte di queste pochissime segnalazioni, di questi pochissimi sensori di possibili casi di riciclaggio, si è poi scoperto che soltanto in una circostanza, le indagini sono state sviluppate, ampliate ed approfondite, senza arrivare all'obiettivo. Quindi, il sistema del sensore e della collaborazione attiva del direttore dell'agenzia, del singolo funzionario di banca, o cassiere, pur inquadrato nell'ambito di un documento - mi riferisco al decalogo della Banca d'Italia - stenta purtroppo a decollare.

Ritengo che, molto spesso, si sia portati a riversare la situazione sul sistema bancario, mentre in realtà la legge n. 197 del 1991, riguarda tutto il sistema di intermediazione creditizia, abilita ad effettuare movimenti di contante, anche oltre i 20 milioni. Di conseguenza, mancano all'appello le società di intermediazione mobiliare, gli agenti di cambio inseriti, le società operanti nel settore del leasing e del parabancario, in generale. Probabilmente, il fenomeno deve essere interpretato, nel senso che dobbiamo chiederci se, nell'ambito della provincia di Genova e della Liguria, l'assenza di tali segnalazioni derivi da una mancata conoscenza della clientela da parte dell'intermediario abilitato, ovvero da una scarsa sensibilità della struttura dell'intermediario abilitato nei confronti di tale fenomeno.

Non so se il signor prefetto vi abbia riferito di un'iniziativa assunta nei confronti del direttore locale della Banca d'Italia per cercare di sensibilizzare gli operatori del sistema finanziario. Probabilmente, in questo sistema di collaborazione attiva, esiste una contraddizione, che deriva dalla piena disponibilità, a livello istituzionale, e

da una probabile maggiore disponibilità e sensibilità a livello individuale, del singolo organismo, che opera nel settore del credito. Questo fenomeno sfugge alla realtà locale.

Il terzo livello è rappresentato dai reparti ordinari, dai nuclei di polizia tributaria e dai reparti territoriali della regione. I fenomeni osservati in particolare sono stati due; uno riguarda la frontiera con la Francia, dove si è notato, soprattutto attraverso i risultati operativi, un notevolissimo incremento dei traffici di sostanze stupefacenti, sia leggere, sia pesanti. I quantitativi sequestrati in questi ultimi mesi sono 203 chilogrammi di *hashish* e 20 chilogrammi di cocaina, su singoli episodi. In generale, ci troviamo di fronte a soggetti extracomunitari, quindi, a corrieri, cosiddetti cavalli, che hanno come punto di riferimento non certo le imprese, ma l'area dell'*hinterland* milanese. Sappiamo che qualcosa rifluisce, nel senso che minori quantitativi di droga vengono riportati a Genova, sempre attraverso soggetti extracomunitari.

Ci siamo chiesti il motivo dell'inserimento degli extracomunitari in un settore che era tradizionale campo d'azione della criminalità organizzata; probabilmente, in questo momento, assistiamo ad una fase di *trapasso* nella quale il soggetto extracomunitario interviene nell'associazione ai minori livelli, in qualche caso come corriere, senza alcun altro ruolo. In qualche caso *marginale*, abbiamo avuto la sensazione, per quantitativi minori, che volessero lavorare in proprio, sfruttando collegamenti con l'area maghrebina di origine, per *attivare - ripeto - microcatene in proprio*.

Un secondo settore che desta preoccupazione è quello dei porti; il generale ha fatto riferimento al caso dei *containers*. In questi giorni, nel porto di La Spezia, in cui il gruppo investigativo di Firenze ha operato con il nostro apporto, sono state sequestrate dodici auto di grossa cilindrata, e 14 tonnellate e mezzo di tabacchi lavorati esteri. Anche questa situazione è sintomatica. Le informazioni le abbiamo ottenute dall'attività investigativa sviluppata

nell'ambito toscano, quindi, al di fuori della Liguria, lontano dal porto di La Spezia. Il traffico appariva completamente anonimo, scortato da documenti di transito comunitario (un T1 perfettamente compilato) che riportavano un mittente ed un destinatario di fantasia. Le auto di grossa cilindrata (*grandi Mercedes, Porsche e Ferrari*) risultavano rubate nelle aree milanese e veronese.

Questo fatto desta in noi grande preoccupazione perché il porto di La Spezia è oggi il più grande, nel settore dei *containers*, a livello nazionale ed è anche il maggiore europeo nel Mediterraneo. Il *container* è in sostanza uno scatolone: ha delle sigle identificative, ma quando ne transitano 1.500 al giorno è facile immaginare che solo un'attività investigativa mirata può ottenere risultati concreti.

Mi soffermo infine sui casinò di Montecarlo e Sanremo. In questo momento, è allo studio il seguente fenomeno: vi sono soggetti che si qualificano come garanti - soprattutto a Montecarlo -, cioè in grado di cambiare assegni, dietro compenso, a persone non conosciute, presso il casinò. Abbiamo la sensazione che qualcosa del genere accada anche a Sanremo, anche se in forma minore. Nel caso di Montecarlo ci siamo trovati di fronte al classico autista delle corriere, che quindi può andare avanti ed indietro senza destare molti sospetti (vi sono corriere che fanno la linea fino a Nizza), che è stato sorpreso con dieci assegni per un totale di 88 milioni. Da un esame più approfondito abbiamo dedotto che il sistema consente al giocatore sprovvisto di giocare al casinò in quanto egli ritiene che c'è qualcuno che lo tutela: in realtà, probabilmente, questo sistema serve a nascondere un canale di riciclaggio.

**PRESIDENTE.** Abbiamo sentito in precedenza che vi sono esercizi commerciali che passano, in un solo anno, per le mani di numerose persone. Questo tipo di fenomeno, che si può rilevare anche tramite verifiche fiscali, lo avete rilevato? Mi riferisco ad esercizi commerciali, o anche a società, che cambino proprietario.

GIULIO ABBATI, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Genova*. Un cambio molto rapido senz'altro. Ma bisogna domandarsi: qual è l'interpretazione da dare a questo fenomeno? Ci troviamo in un momento di crisi economica, per cui è chiaro che l'esercizio o l'impresa marginale sono espunti dal mercato. A Genova, in particolare, il momento di crisi ha anche una connotazione generazionale: sono molti gli imprenditori anziani che, invece di trasferire l'attività ai figli, la chiudono, a livello familiare, trasferendola ad altri. L'individuazione di vere e proprie pressioni l'abbiamo ottenuta soltanto a seguito di indagini sull'usura, ma come fatto marginale.

PRESIDENTE. Che ci potete dire circa la confisca di patrimoni in seguito a misure di prevenzione?

ATTILO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. Non ci sono state ancora misure ai sensi dell'articolo 416-bis.

GIULIO ABBATI, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Genova*. Posso citare quanto è successo, per esempio, nei confronti di Gullace Carmelo, di Albenga, in collegamento con le famiglie Raso ed Albanese di Gioia Tauro, cioè il sequestro di beni per un valore di circa 20 miliardi, ex articolo 12-*quinqies*. Ciò è avvenuto nel giugno 1993. Nel gennaio 1994 sono stati sequestrati beni immobiliari per 2 miliardi circa a Caso Giuseppe, di Alassio, proveniente da Torre Annunziata. A seguito del fermo di Corci Mario, di Bergamo, riconducibile al clan Saccà, è stato compiuto un lavoro che ha portato al sequestro di una pistola mitragliatrice e di due fucili a canne mozze che sarebbero dovuti arrivare in Versilia. Sempre in materia di articolo 12-*quinqies*, nel luglio 1994 sono stati sequestrati beni per 3 miliardi a Barreca Antonio, di Diano Castello, proveniente da Reggio Calabria.

BRUNO STEGAGNINI, *Viccomandante operativo della legione carabinieri Liguria*. Aggiungo qualcosa ad integrazione di quanto ha detto il generale Greco con rife-

rimento alle due aree estreme della Liguria. Comincio da La Spezia.

Come ha detto giustamente il generale, La Spezia non ha un alto indice di criminalità radicata nella città anche se, come è stato ricordato, ha un porto molto importante. Invece, l'*hinterland* è una sorta di santuario per la criminalità che opera in Versilia, una criminalità un po' atipica, dedita al gioco d'azzardo, che in Versilia è una piaga ormai ben conosciuta. In inverno, infatti, quest'area dello Spezzino è pressoché disabitata: è molto facile affittare appartamenti in nero e quindi in qualche modo ripararsi dall'attività investigativa operata sul territorio della Toscana. Lerici è una città importante, in questo settore: abbiamo svolto operazioni importanti nel settore del traffico di droga ed in quello dello spaccio di valuta falsa, proveniente da stamperie clandestine di altre zone.

La provincia di La Spezia si trova al confine di tre regioni, Emilia, Toscana e Liguria, ed è un'area che vede un'affluenza periodica non solo per l'attività portuale ma anche per quella industriale. Ricordo che ci sono fabbriche di armi e che il personale della marina militare si reca anche in paesi stranieri. Quindi, è un'attività non significativa dal punto di vista criminale ma può esserlo da quello criminogeno.

Per quanto riguarda Imperia, vorrei sottolineare un problema che ho verificato di persona. La provincia di Imperia è caratterizzata da due realtà, quella verso la Francia e quella dell'imperiese tradizionale, dedita alla coltivazione dei fiori. La prima, cioè la parte di Ventimiglia, è una bomba innescata: si sono trasferiti a Ventimiglia alta - che noi definiamo il « Bronx » -, che l'onorevole Viale conosce meglio di tutti noi, moltissimi calabresi, mandati lì a svernare oppure « in area di parcheggio ». Costoro si avvalgono di quest'area un po' atipica (basti dire che a Ventimiglia alta c'è una curia vescovile, molto autorevole). La zona di confine (la Mortola, eccetera) è bellissima, ma sicuramente vi avvengono traffici illeciti davvero rimarchevoli. In atto, questi personaggi non commettono gravi reati, nel senso che

sono « in sonno », come si suol dire; però Ventimiglia alta andrebbe veramente ripulita perché si è creata una concentrazione pericolosissima in un'area delicata di confine, che è a cavaliere tra la riviera ligure e la Costa azzurra (con i casinò di Montecarlo, Nizza, eccetera). Occorrerebbe pertanto intervenire in qualche modo, anche se capisco che, se non vengono commessi reati, è difficile smobilitare questo insediamento che si è costituito.

Per quanto riguarda Sanremo, è stato ricordato che il casinò è fonte di determinate attività. Pensiamo inoltre che ogni anno si svolge a Sanremo il festival, che comporta la venuta di giornalisti e di tutto un mondo che sicuramente è molto complesso, che è anche un mondo che vive di espedienti, che vive su questioni molto fatue.

PRESIDENTE. Se la sentono i giornalisti...

BRUNO STEGAGNINI, *Vicecomandante operativo della legione carabinieri Liguria*. È la verità, è il mondo della musica leggera.

Vi è poi il porto turistico di Sanremo, molto importante: occorrerebbe verificare un po' tutte le barche che vi sono parcheggiate, alcune delle quali sono dei veri e propri patrimoni galleggianti. Molte volte non si riesce a sapere chi sono i proprietari.

Direi pertanto che, nella prospettiva futura di una nostra azione, bisognerebbe focalizzare l'impegno in queste due aree non perché vi siano attualmente pericoli contingenti, ma perché potrebbero essere criminogene per il futuro. Attualmente la frontiera con la Francia è ancora semiaperta, ma quando sarà completamente aperta potrebbe essere una via di transito molto pericolosa per la criminalità, forse anche più pericolosa dei valichi alpini con la Francia e con la Svizzera.

Per quanto riguarda la città di Genova, vorrei aggiungere un « carico da 11 », come si suol dire, a quanto hanno detto il questore ed il generale Greco. Mi riferisco al problema costituito dall'enorme presenza di extracomunitari. La nostra possibilità di

contrasto è ridotta a zero dalla nota sentenza della Corte costituzionale che ci ha tolto il potere di procedere all'arresto di chi non è in regola con il permesso di soggiorno e con il foglio di via obbligatorio: ci hanno tolto l'unico strumento che avevamo a disposizione per contrastare questo fenomeno. Il 90 per cento dei reati tradizionali che si verificano in questa città (furti, estorsioni, risse, spaccio di droga) è commesso da extracomunitari. Quindi, la criminalità genovese è in realtà irrisoria rispetto a quella extracomunitaria.

Tra l'altro, vi prego di credermi, le forze dell'ordine sono frustrate perché sono impotenti: adesso, da parte di costoro, c'è anche arroganza, perché quando noi andiamo per compiere un intervento rispondono sapendo di avere l'impunità perché non abbiamo alcuno strumento per contrastare questo fenomeno. Quindi, la richiesta che rivolgo alla Commissione, per il suo ruolo di indagine, ma anche, credo, legislativo - perché alla conclusione delle indagini dovrà redigere una relazione -, è che il Governo si faccia carico di risolvere il problema degli extracomunitari. Ripeto che nelle forze di polizia sta nascendo una sorta di frustrazione e di impotenza che avvilisce il nostro impegno, che pure è tanto forte e che costa al contribuente italiano, a tutti noi, energie veramente notevoli.

ATTILO PAGNOZZI, *Questore di Genova*. La consapevolezza di questi cittadini stranieri della difficoltà di effettuare le espulsioni - il prefetto firmerà centinaia di fogli di espulsione, ma quelli realmente allontanati saranno 15 su 4 mila - comporta arroganza ed anche improntitudine: girano in gruppi e danno luogo a risse nell'ambito del centro storico.

GIOACCHINO GRECO, *Comandante della legione carabinieri Liguria*. Ricorrono anche all'*éscamotage* di dire che siamo noi che li abbiamo picchiati.

BRUNO STEGAGNINI, *Vicecomandante operativo della legione carabinieri Liguria*. Sì, denunciano i carabinieri. La situazione

è veramente insostenibile e potrebbe anche portare, da parte di chi è preposto al contrasto, a dire « beh, non ne vale la pena, lasciamoli fare ». Non abbiamo gli strumenti per combattere questo fenomeno.

Ci sono accoltellamenti, risse, moti... Prima di venire a Genova, non avrei mai potuto credere a quello che accade di notte nel centro storico: bisognerebbe farsi un giro per rendersi conto. Bisognerebbe entrare con i lanciafiamme...

**PRESIDENTE.** Il colonnello ci suggerisce sistemi drastici...

**GIOACCHINO GRECO,** *Comandante della legione carabinieri Liguria.* Vi vuole stimolare...

**VITTORIO TARDITI.** Siamo già stimolati...

**BRUNO STEGAGNINI,** *Vicecomandante operativo della legione carabinieri Liguria.* So che non ce n'è bisogno perché la Commissione è ben consapevole e sicuramente allertata.

**VITTORIO TARDITI.** Un'ultima domanda. Ci ha detto il prefetto che si potrebbe adottare il sistema di fare una fotocopia dei passaporti al momento dell'ingresso di queste persone.

**ATTILO PAGNOZZI,** *Questore di Genova.* Sì, il prefetto lo ha suggerito alla polizia marittima, per le navi che arrivano. Lo stiamo adottando. Ma il problema è che non è escluso che sbarchino a Genova e poi vadano via da Milano: la ricerca si dovrebbe estendere a tutte le frontiere.

**VITTORIO TARDITI.** Però, nel momento in cui ritrovo una determinata persona sul nostro territorio, in questo modo ho in mano un'arma.

**ATTILO PAGNOZZI,** *Questore di Genova.* Sì. Infatti questo sistema lo stiamo attuando. Ma alla fine si ricorre sempre al provvedimento di espulsione.

**PRESIDENTE.** Vi ringraziamo.

**Gli incontri, sospesi alle 13,40, sono ripresi alle 14.**

**Incontro con il presidente del tribunale, con il procuratore aggiunto e con sostituti procuratori della Repubblica di Genova.**

**PRESIDENTE.** Rivolgo il saluto della Commissione ai presenti, che ringrazio per la disponibilità dimostrata; so che siete molto impegnati con il vostro lavoro, perciò cercheremo di non rubarvi troppo tempo.

Mi dispiace che non sia potuto intervenire il procuratore Virdis, con il quale mi sono sentita ieri mattina per telefono; mi ha tuttavia fatto pervenire una relazione.

Do ora la parola al dottor Ghiglione, presidente del tribunale di Genova, al quale chiedo di illustrarci il carico di lavoro del tribunale, e la situazione degli organici, e l'incidenza dei processi contro la criminalità organizzata.

**GIOVANNI GHIGLIONE,** *Presidente del tribunale di Genova.* Nel 1960 l'organico del tribunale di Genova era costituito da 60 magistrati; man mano ci sono stati sottratti ed ora si è ridotto a 40. In trent'anni, quindi, l'organico è stato ridotto di un terzo; negli ultimi sei anni ce ne hanno sottratti quattro, che sono stati assegnati ai tribunali (di nuova costituzione) di Nola e di Torre Annunziata. Quindi siamo con l'acqua alla gola, soprattutto se si considera che, per la sezione penale, verrà costituita la procura distrettuale, che incide con i suoi GIP; un altro giudice per le indagini preliminari verrà trasferito ad Alessandria ed il suo posto rimane un posto vacante.

**PRESIDENTE.** Quanti sono i GIP?

**GIOVANNI GHIGLIONE,** *Presidente del tribunale di Genova.* Sono sei, compreso il presidente ed il procuratore aggiunto; poiché un GIP – ripeto – verrà trasferito ad Alessandria fra tre giorni, rimane un posto vacante; tra l'altro, il processo contro i ca-

labresi di Ventimiglia, in cui sono imputate 40 persone, era affidato proprio a lui. Un altro collega ha la broncopolmonite, e dovrò trovare una soluzione, perché fino adesso siamo andati avanti con le supplenze e le applicazioni.

La sezione lavoro è composta solo da tre membri; tra l'altro, due presidenti ed un giudice che lavoravano in pretura, presso la sezione lavoro, devono astenersi in continuazione contro le sentenze che avevano emesso come pretori. Le altre sezioni si compongono di quattro membri, compreso il presidente; la situazione è nota, ed è particolarmente grave a Savona. Infine mi risulta, che il tribunale di Nola e di Torre Annunziata ha un'unità di meno.

**PRESIDENTE.** Mi sembra opportuno un'illustrazione più precisa della situazione.

**PIO MACCHIAVELLO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova.** Non si riesce a fronteggiare la situazione, che diventa sempre più pesante e l'organico è ridottissimo; si cerca di osservare una scaletta di priorità tra i diversi problemi, ma al primo posto ci sono tutti, nel senso che non si riesce a fare una cernita.

**GIOVANNI GHIGLIONE, Presidente del tribunale di Genova.** Al tribunale di Savona abbiamo mandato, in applicazione, per cinque mesi, un magistrato della III sezione, composta di quattro magistrati, compreso il presidente; tale sezione ha per competenza tutti i diritti reali, le evasioni e molte altre materie. Non so se riuscirò con i vicepretori a trovare il sistema per...

**PIO MACCHIAVELLO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova.** L'incarico di GIP non è più ambito come fino ad un paio di anni fa, quando vi era un certo interesse. Diventa molto, molto pesante, lavorare mattina e pomeriggio, perché non si riesce proprio a smaltire il lavoro; una caratteristica - credo - di tutto il territorio è quella di

non riuscire a rispettare i termini. Si cerca, nei limiti del possibile, di essere più puntuali, anche se l'organico è molto ridotto.

**PRESIDENTE.** I processi contro i detenuti sono comunque assicurati...

**GIOVANNI GHIGLIONE, Presidente del tribunale di Genova.** Vi era una situazione non tanto tragica fino a due o tre anni fa; adesso gli imputati sono centinaia: non vorrei che sembrasse la solita lamentela!

**PIO MACCHIAVELLO, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova.** Mi soffermerò innanzitutto sui problemi organizzativi; ovviamente quelli della procura presso il tribunale sono duplici: da un lato la direzione distrettuale antimafia, dall'altro la procura ordinaria per tutti gli altri reati.

La Commissione è interessata al primo di questi problemi; come è ovvio le problematiche della DDA si riflettono su tutta l'organizzazione dell'ufficio, del quale, oltre al procuratore capo ed al procuratore aggiunto, fanno parte tre sostituti, addetti alla direzione distrettuale antimafia. Oltre a me, sono assegnate a tale ufficio, le colleghe Francesca Nanni, che è presente, e Anna Canepa, assente per un interrogatorio all'estero.

Nella fase iniziale in cui fu costituita la DDA, quando si dovevano avviare le indagini preliminari, i problemi erano probabilmente contenuti; poiché è passato del tempo, i risultati sono stati, a nostro modesto avviso, soddisfacenti e tutta l'attività di indagine che si è svolta lo scorso anno e in quello precedente è stata ormai riversata nel dibattito. A questo punto la situazione è diventata decisamente insostenibile, perché il dibattito ha la precedenza rispetto alle indagini in corso, se non altro perché il tribunale, o la Corte di assise, fissano le udienze, e noi dobbiamo essere presenti. Infatti, la Corte di assise ha le proprie esigenze; le varie sezioni di tribunale - nel caso di Genova sono tre - hanno anch'esse le loro esigenze, che sono quelle di definire in termini sufficiente-

mente rapidi i processi. Quindi, non possono tenere conto dei vari problemi dell'ufficio della procura; la conseguenza è che in questo momento si susseguono le udienze dibattimentali, le quali, con il nuovo codice - è superfluo sottolinearlo - sono particolarmente lunghe.

Parlerò ora a titolo personale, perché sono in grado di riferire meglio i miei problemi, ma ritengo che lo stesso possa dirsi per i colleghi. In questi mesi, a decorrere da gennaio, sono tutti i giorni in udienza: spesso, mattina e pomeriggio. Credo che il primo giorno in cui non terrò udienza sia il 5 maggio; è probabile che con i successivi impegni di maggio e giugno, non riuscirò ad avere libero neanche quel giorno. È chiaro che, essendo in udienza tutti i giorni, e dovendo preparare le udienze, perché i testi vanno esaminati dal pubblico ministero (non ci si può più richiamare agli atti esistenti nel fascicolo, come accadeva in base al vecchio codice di procedura penale), è necessario preparare e studiare le cause.

In questo momento non siamo più in grado di seguire nuove indagini, perché se le udienze iniziano alle 9 - a Genova siamo abbastanza puntuali - terminano intorno alle 13,30. Per esempio, oggi ho terminato alle 13,45, e avrai dovuto riprendere alle 15 (lavorando di più questa mattina, sono riuscito a liberarmi per l'incontro di oggi pomeriggio), ma, di norma, alle 15 si riprende l'udienza; peraltro, non mi riferisco ad un unico processo, perché, in questo periodo, ne sto seguendo sei, mattina e pomeriggio con una media di circa venti imputati ognuno. Abbiamo poi un processo in Corte d'Assise, al quale ci stiamo maggiormente dedicando in questo momento, ed a per oggetto violazioni di norme (l'articolo 416-bis), alcuni omicidi in cui sono imputati vari esponenti del cosiddetto clan Madonia, ivi compreso lo stesso Madonia, che deve rispondere di un omicidio in qualità di mandante. Quindi, di fatto, in questo momento, siamo nella impossibilità di portare avanti nuove indagini; nei limiti del possibile cerchiamo di far fronte alla situazione, di prendere conoscenza delle segnalazioni di reato, di av-

viare le intercettazioni telefoniche che ci vengono richieste. Ben diverso, invece, dovrebbe essere il ruolo del pubblico ministero, e più incisiva la sua partecipazione alla direzione delle indagini, come in fatto è avvenuto fino allo scorso anno, quando avevamo questa possibilità.

Lo stesso discorso vale per le colleghe; in particolare, la dottoressa Nanni, in questo periodo, sta portando a termine una serie di indagini, alcune già concluse con il rinvio al giudizio, altre che stanno per concludersi. Ricordo che la collega si occupa soprattutto di reati commessi nel ponente ligure, in provincia di Savona ed Imperia. I processi sono in corso di celebrazione, ed altri dovranno svolgersi in Savona, Imperia e Sanremo, con la conseguenza che la collega dovrà trasferirsi in tali località. Visto che ho fatto riferimento ai tribunali di Sanremo, Imperia e Savona, apro una parentesi: non si pone tanto un problema organizzativo, quanto legislativo, però particolarmente rilevante. Non sappiamo se in altre regioni esso si sia posto e come sia stato eventualmente risolto; da noi il problema si è posto una volta davanti al tribunale di Massa ed altre due o tre volte - se non sbaglio - davanti a quello di Sanremo. La norma legislativa che qui ci interessa presta il fianco a problemi di interpretazione: qual è, nell'udienza preliminare, il giudice competente a valutare la richiesta di rinvio a giudizio del pubblico ministero e, quindi, ad emettere il decreto che dispone il giudizio? La norma non è chiarissima e noi l'abbiamo sempre interpretata nel senso che la competenza è del giudice per le indagini preliminari del capoluogo; quindi ci siamo sempre rivolti al GIP presso il tribunale di Genova. In questi casi, i difensori, cui ho fatto riferimento, hanno sollevato la questione, eccependo l'incompetenza e sostenendo che la richiesta di rinvio a giudizio deve essere rivolta al GIP del tribunale competente per territorio a giudicare dei fatti di cui si parla. Il tribunale di Massa, invece, ha respinto la tesi difensiva; quindi, il processo ha avuto il suo corso, ma non altrettanto è avvenuto a Sanremo; in ben tre occasioni, il problema si è posto

e si è risolto – illustrerà meglio la questione la collega – con una sentenza interlocutoria, nel senso che gli atti sono stati rimessi alla Corte costituzionale. I tempi non si presume siano brevi ed il risultato pratico è la scarcerazione degli imputati per decorrenza dei tempi che, inevitabilmente, arriverà. Riteniamo che sul punto sarebbe utile un intervento legislativo, peraltro molto semplice, per indicare chiaramente quale giudice per le indagini preliminari o per l'udienza preliminare – se si preferisce chiamarlo così – è competente a decidere in materia. Non voglio dire che noi preferiamo l'uno o l'altro: è indifferente; il giudizio spetta al legislatore, che dovrebbe predisporre una norma di tre righe, che chiarisse, in termini inequivocaboli, il problema. Questo ci consentirebbe di risolvere la questione; ovviamente, ogniqualvolta si dovesse ritornare, anche in futuro, davanti al tribunale di Sanremo, dove si è ormai consolidata detta giurisprudenza, e fino a quando non dovesse intervenire una decisione della Corte Costituzionale, esso dovrebbe continuare a comportarsi allo stesso modo. Non è prevedibile che il tribunale muti il proprio orientamento, sempre che non intervenga una decisione della Corte costituzionale o della Corte di cassazione, che non ci risulta essere stata – fino ad oggi – investita del problema. Ci risulta soltanto un altro precedente davanti al GIP di Milano, che ha respinto l'eccezione, ma non ci risultano altri casi. Quindi, da un lato il problema organizzativo, che penso sia a voi perfettamente noto, in particolare quello dei trasferimenti; sappiamo che molte altre procure hanno problemi maggiori dei nostri. Per quanto ci riguarda, nel momento in cui il pubblico ministero è in udienza a Genova, può sempre apporre la propria firma sui provvedimenti urgenti o su altre richieste banali che il segretario gli sottopone direttamente in aula, impegnato nell'interrogatorio. Ciò è possibile perché le aule per l'udienza si trovano nello stesso stabile (al secondo piano) degli uffici della procura, o al massimo nell'aula magna, utilizzata per i processi in cui sono coinvolti molti imputati. Se il pubblico mi-

nistero si deve trasferire a Sanremo, Imperia o Savona, ed è praticamente assente per l'intera giornata, non può, neanche durante l'intervallo, firmare gli atti urgenti. Infatti, in genere le udienze si interrompono intorno alle 13,30; ci si reca in ufficio per visionare le pratiche urgenti, si mangia un panino nel bar di fronte (e non a quello che vista cento metri, perché troppo lontano), e le udienze riprendono alle 15. Se invece il pubblico ministero deve essere fuori sede per molti giorni o settimane non può nemmeno adottare questi provvedimenti tampone; mi rendo conto che altri colleghi hanno problemi di natura diversa, come per esempio trasferirsi da Palermo ad altri tribunali locali.

Oltre a quello organizzativo, vi è il problema di carattere legislativo cui ho accennato, che ha già comportato la stasi di tre processi, tutti con imputati detenuti: non sappiamo quale sarà la sorte di tali processi. Quello organizzativo è il maggiore problema; il secondo – non so se può interessare la Commissione – è quello dei collaboratori; ormai le nostre indagini si basano sul loro contributo. Trattandosi di organizzazioni criminali, è necessario avere la collaborazione di persone inserite in tale organizzazione. Abbiamo parecchi collaboratori (ovviamente il livello varia), e la norma legislativa di riferimento è alquanto generica, perché non opera alcuna distinzione e non richiede necessariamente che i collaboratori siano inseriti in una specifica organizzazione mafiosa (Cosa nostra, 'ndrangheta). Ritengo che nella fase iniziale vi sia stato un « abuso » dei collaboratori nel senso che il servizio centrale protezioni si è trovato a gestire un numero di persone imponente, decisamente superiore alle aspettative, che hanno reso dichiarazioni a carico di terzi. Se è vero che una persona, la quale in ipotesi faccia parte della cupola mafiosa, può dare un contributo maggiore alle indagini rispetto a persone che occupano ruoli di minor rilievo, ciò non toglie che i collaboratori esistono e riferiscono ciò che sanno; queste notizie, di fatto, si sono rivelate utili per le nostre indagini. Quindi, se in teoria si può parlare di collaboratori di serie A e B, non

si può parlare di collaboratori di serie Z e, a disparità di trattamento, determinare la situazione che ora vi illustrerò. Intervengo ora a titolo personale, perché non conosco l'opinione dei colleghi, per sottolineare che nella fase iniziale, in virtù delle norme esistenti, i collaboratori avevano determinate aspettative. Vorrei precisare che i collaboratori non sono pentiti; dal 1981 ho persone che collaborano sia nel terrorismo, all'epoca delle brigate rosse, sia nella criminalità comune. Può darsi che via sia qualcuno che è pentito, ma il problema non ci interessa, perché il nostro obiettivo è soltanto quello di verificare se le dichiarazioni di determinate persone siano veritiere ed abbiano riscontro. I collaboratori, in base alla legge, avevano determinate aspettative; del resto, nessuno parla per una ragione fine a se stessa, e chi collabora spera di ottenere taluni benefici: una pena più contenuta, un rito abbreviato secondo il nuovo codice, e la possibilità di misure alternative alla detenzione.

Nel momento in cui si assicura un intervento dello Stato si garantisce ai collaboratori in primo luogo il trasferimento in una località cosiddetta protetta; in secondo luogo, un contributo economico sufficiente al mantenimento loro e dei congiunti esposti al pericolo; in terzo luogo un'attività lavorativa, perché non si può mantenere un nucleo familiare a tempo indeterminato. Queste sono le garanzie offerte ed i patti devono essere rispettati. Diverse persone, che io ho seguito, hanno deciso di collaborare ed abbiamo quindi affrontato il problema della loro collaborazione. Oggi, di mia iniziativa, non incentivo più alcuna forma di collaborazione; se qualcuno vuole collaborare è un suo diritto, a farlo, ma da parte mia non vi è alcuna spinta in tal senso, ormai da sei mesi. Del resto, non si può trascorrere il tempo a ricevere telefonate di protesta dei collaboratori, o vedere arrivare in aula persone che dichiarano di avvalersi della facoltà di non rispondere, perché non hanno ricevuto i soldi, oppure vederle arrivare in ritardo. Mi risulta, infatti, che vi sono sempre problemi per le spese relative alle varie udienze, oltre al problema della

tutela della salute, assai deficitario. Molto spesso esiste un unico medico (quello militare) che ha in cura sia il collaboratore, sia la moglie, sia il neonato: quindi egli è allo stesso tempo pediatra, cardiologo, ginecologo e medico generico, essendo l'unico sanitario che può visitare il collaboratore. Inoltre, non mi risulta che alcun collaboratore, pur avendo già definito il programma di protezione, sia riuscito, avendolo richiesto, ad ottenere un lavoro; in verità, alcuni non lo chiedono, ma altri vorrebbero lavorare perché non sanno come impiegare il tempo in casa, e sarebbero quindi interessati ad un'occupazione. Gli ostacoli sono vari, a cominciare da quello delle generalità; non mi risulta, almeno per i collaboratori genovesi, che nessuno abbia ottenuto una nuova identità. I problemi sono quelli quotidiani, di tutti i tipi, i più banali; il rapporto con il referente locale, che spesso dà luogo a situazioni di disagio, in parte dovute anche a pretese dei collaboratori o a comportamenti non giustificati, ma non è sempre così.

A mio avviso, si stanno verificando situazioni che sono riconducibili ad un problema organizzativo del servizio centrale protezione, che non ha diramato norme ben precise a tutti i referenti, con la conseguenza che taluni vengono trattati in un certo modo, ed altri in modo diverso. Voglio citare un caso concreto: proprio ieri è stata chiesta la citazione al dibattimento per l'udienza davanti alla sezione del tribunale di un collaboratore per essere sentito in un procedimento connesso; il collaboratore, non si sa per quale motivo, non si è presentato. Abbiamo dovuto telefonare e chiedere il motivo della sua assenza: ormai siamo al limite dell'assurdo! Anche l'altro ieri il collaboratore è venuto a conoscenza del fatto che doveva essere tradotto per l'interrogatorio; ha informato il difensore affinché fosse presente, e lo ha informato che probabilmente non sarebbe stato tradotto per mancanza di fondi. Ho dovuto telefonare a Roma e, avuta conferma di questa situazione, ho pregato affinché si provvedesse alla traduzione di questa persona, la quale doveva interve-

nire al dibattimento e non essere sentita dal pubblico ministero, che può anche rinviare di qualche giorno l'udienza, in attesa che arrivino i fondi. Anche questa mattina doveva comparire in udienza un collaboratore, che invece non si è presentato; ho telefonato a Roma e mi è stato risposto che, poiché oggi era impossibilitato, sarebbe venuto domani: peccato che domani non vi sia udienza davanti al tribunale! Non possiamo andare avanti così!

MICHELE CACCAVALE. Quanti sono i collaboratori?

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Non saprei dirle con precisione; credo una quindicina, forse di più.

MICHELE CACCAVALE. Attendibili?

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Questo lo deve decidere il tribunale; faccio presente che per stabilire se un collaboratore sia attendibile o meno è decisamente difficile; si tratta soltanto di opinioni personali e di sensazioni, poi vi sono le sentenze, le quali non dichiarano se il collaboratore è attendibile o inattendibile, anche perché per certi reati è più facile stabilire se una persona riferisce il vero o il falso, mentre per altri è decisamente più difficile. È più facile arrivare alla verità per i reati che si sa essere accaduti con certezza, in presenza di testimoni, ed aventi data certa: il caso classico è quello della rapina in banca; è molto più difficile accertare l'attendibilità di un collaboratore che riferisca sul traffico di sostanze stupefacenti. In tal caso, poiché si tratta di un'attività abituale, professionale, una vera e propria attività lavorativa, che si protrae per un lungo periodo di tempo, è difficile poter stabilire se il collaboratore riferisce sempre la verità. Anzi, si può dire che il collaboratore, anche nell'ipotesi in cui volesse sicuramente riferire la verità, potrebbe con molta facilità commettere errori. È come se mi venisse chiesto di riferire della mia attività di pubblico ministero in tutti gli anni che l'ho svolta, cioè

dal 1979 ad oggi; se mi chiedessero di riferire quanti e quali processi ho seguito, oppure i nomi degli imputati, pur non avendo motivo di dire il falso rispetto ad una domanda del genere, avrei difficoltà a ricordare tutti i particolari (di me si dice che ho buona memoria!). Voglio dire che pur ricordando i fatti, potrei sbagliare l'anno in cui sono stati celebrati certi processi; ritengo cioè che certi problemi sulla propria attività lavorativa siano comuni a tutti e debbano valere anche per i collaboratori. Per stabilire la loro attendibilità, il problema è quello di trovare sufficienti elementi di riscontro.

PRESIDENTE. Come mai il servizio centrale presenta queste disfunzioni? Esse sono note da tempo o soltanto negli ultimi mesi?

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Le disfunzioni che ho riferito come esempi concreti si riscontrano da poco tempo, a differenza di quelle generiche che si riscontrano da più tempo, come le doglianze dei collaboratori, in merito alla tardività con cui viene corrisposto il contributo; i problemi inerenti alla tutela della salute, ossia la disponibilità del sanitario, ed i problemi relativi alla possibilità di utilizzare un'autovettura. Si è verificato il caso di un collaboratore che chiedeva di poter usare l'autovettura per gli spostamenti; stiamo parlando, ovviamente, di persona non agli arresti domiciliari, ma libera. Gli era stato posto il problema che non poteva utilizzare la propria autovettura perché targata Genova. Allora, ha pensato di vendere la propria autovettura e di comprarne un'altra. Gli hanno detto che lo poteva fare, ma è stato un po' troppo precipitoso, nel senso che prima ha concluso il contratto di vendita della propria autovettura — come per la verità qualsiasi persona accorta dovrebbe fare — e quando si è trattato di acquistare la nuova, ovviamente il venditore gli ha chiesto un certificato di residenza e lì si è bloccato tutto ed è rimasto senza macchina.

È un problema successo con più persone: in questo caso si è giunti alle estreme conseguenze, perché ha venduto e non ha potuto acquistare; altri invece non hanno potuto concludere per questo problema della residenza. D'altra parte, ritengo che non sia particolarmente rischiosa la presenza di un'autovettura in località protetta, perché è molto più facile che un terzo riconosca il collaboratore che non l'autovettura, ma è una opinione personale.

Ci sono poi problemi di disparità di trattamento. C'è stato il caso di un collaboratore che, prima dell'entrata in vigore di questa legge, aveva già iniziato una forma di collaborazione e poiché aveva subito determinate traversie a seguito di questa collaborazione si era scelto una località protetta, nel senso che si era trovato un'abitazione lontano da Genova dove viveva senza che nessuno andasse a cercarlo, senza avere rapporti con nessuno, perché questa località era sconosciuta. In seguito, si è determinato a fornire una più ampia collaborazione nell'ambito di un'indagine in corso e quindi è stata avviata la proposta, nella quale chiedeva di rimanere in quella località, dove aveva sempre vissuto tranquillo, ed il contributo mensile. Gli è stato risposto che non era possibile concedere il contributo mensile perché esso è subordinato ad un trasferimento. È stato poi fatto osservare che il trasferimento era avvenuto per ragioni indipendenti dalla sua volontà. Poi, la questione è stata superata.

Però, non vedo per quale motivo per alcune persone, direi un po' per tutti i nostri collaboratori, ci siano sempre questi problemi di ordine economico, che poi vengono riversati sul pubblico ministero, che non dovrebbe avere alcuna competenza in materia, quindi non dovrebbe essere destinatario di lettere di doglianze o di telefonate. Cosa può fare il pubblico ministero? Può solo cercare di tranquillizzare queste persone, cercare di far sì che proseguano la collaborazione, affinché vengano a deporre in aula e poi riversare queste lamentele al servizio di protezione. D'accordo, ci saranno indubbiamente pro-

blemi economici, di fondi, però allora non si può ad altri collaboratori far fare le vacanze in località turistiche, in albergo a quattro stelle, con tutti i familiari e con il personale di scorta, per tre settimane, in una località dove credo non ci sia alcuna garanzia di sicurezza. Faccio riferimento ad un caso concreto: a Santa Margherita Ligure, un collaboratore ha trascorso tre settimane di vacanze in agosto all'hotel Continental. E a Santa Margherita ce ne sono di personaggi mafiosi che girano, anche se non vanno a sparare. E questa persona è molto nota, è comparsa anche in televisione; eppure girava regolarmente con sei familiari. Poi, per i nostri andiamo a discutere delle 100 mila lire di rimborso delle spese per medicinali per una persona affetta da asma che non riesce a farsele rimborsare? Dimenticavo il caso di un collaboratore che recentemente ha dovuto anticipare di tasca propria le spese per la traduzione, perché altrimenti non sarebbe stato tradotto.

Allora, se non ci sono i fondi, bisogna che venga fatta chiarezza: che l'interessato lo sappia e se vuole collaborare, collabora, se non vuole collaborare non collabora. Non è possibile incentivare le collaborazioni e poi non riuscire a mantenere quel minimo di aspettative che l'interessato ha.

**PRESIDENTE.** Parliamo dei processi che sono in corso riguardo alla criminalità organizzata in Liguria.

**PIO MACCHIAVELLO,** *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova.* Vi è il processo in corte d'assise, cui accennavo prima, con una trentina di imputati che devono rispondere di tre omicidi, di commercio di stupefacenti ed alcuni di 416-bis. Questo processo è a carico di persone tutte o quasi originarie della provincia di Caltanissetta.

In Liguria la mafia sicuramente è stata presente nel corso di tutti gli anni ottanta: in particolare, risulta la presenza di persone originarie di Riesi, Vallelunga Pratameno e Gela. Il primo insediamento è di origine riesina, principalmente. Stando agli accertamenti emersi dalle indagini

svolte, che sono ormai divenuti di dominio pubblico perché siamo giunti al dibattimento, tutto sarebbe iniziato intorno al 1982-1983, quando, su disposizione data da Giuseppe Madonia - ovviamente, riferimento quel che risulta dagli atti, non c'è ancora sentenza sul punto; stiamo svolgendo il processo -, un primo nucleo di persone legate o appartenenti a Cosa nostra si sono trasferite a Genova per problemi connessi ai soggiorni obbligati ed hanno iniziato un duplice tipo di attività: commercio di sostanze stupefacenti e gestione di bische clandestine e controllo di alcuni esercizi pubblici.

Questo gruppo di persone faceva capo a Fiandaca Salvatore, Riggio Salvatore e Stuppia Angelo, tutti di Riesi, e ad altre persone che ruotavano attorno a questo nucleo, direttamente collegato a Giuseppe Madonia.

Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, abbiamo in corso le indagini. Per quanto riguarda invece la gestione di bische ed il cosiddetto racket a taluni esercizi pubblici, le indagini vennero svolte nel 1983 e agli inizi del 1984 e si conclusero con l'arresto di quasi tutte le persone coinvolte in questi reati, perlomeno a livello locale: non fu possibile identificare le persone che dalla Sicilia davano disposizioni in materia. Tutte queste persone sono state condannate con sentenza ormai passata in giudicato. In particolare, Fiandaca Salvatore, Riggio Salvatore, D'Antona Gaetano e Stuppia Angelo, credo - penso di esserne sicuro al 99 per cento - siano le uniche persone sino ad oggi condannate in Liguria per violazione dell'articolo 416-bis con sentenza passata in giudicato. Peraltro, la pena è stata abbastanza contenuta: in primo grado era elevata, ma in appello è stata ridotta, con la conseguenza che sono stati rimessi in libertà abbastanza presto per effetto di liberazioni anticipate, semilibertà, eccetera. Quindi, già nel 1987 queste persone hanno regolarmente ripreso la loro attività. Ovviamente, i tempi erano cambiati e quindi prevalentemente si sono dedicati al commercio di sostanze stupefacenti.

Sempre nello stesso periodo, a Genova operava un altro gruppo, che faceva capo a tale Loiacono Antonino, originario di Vallelunga Pratameno, e, a partire dal 1986, ad un certo Di Giovanni Calogero, anch'egli mi pare originario di Vallelunga. Queste due persone hanno ripreso il traffico di stupefacenti durante la detenzione degli altri soggetti di cui vi ho parlato e colui che dirigeva il traffico era sempre il Madonia, che, alla luce delle dichiarazioni dei collaboratori, risulta essersi recato più volte in Genova dal 1986 in poi.

Questo traffico di stupefacenti, diretto da Loiacono Antonino, aveva per oggetto sia eroina sia cocaina. L'eroina veniva fornita dal clan Madonia per il tramite dei Rinzivillo, che all'epoca operavano in Milano. In particolare, chi teneva i contatti con il Loiacono erano i cugini Flamia Pietro Giuseppe e Flamia Pietro Giovanni, entrambi originari di Bagheria, collegati al Madonia. Quindi, sull'asse Milano-Genova si muoveva questo traffico di stupefacenti, che risulta essere poi proseguito sino ad epoca di poco anteriore agli arresti eseguiti nel 1993, avendo però come destinatari non più il Loiacono e il Di Giovanni (il primo era stato arrestato ed il secondo era deceduto per cause naturali), ma i Fiandaca e soprattutto, a partire dal 1989, i fratelli Emmanuello, originari di Gela. Costoro erano stati scarcerati con l'obbligo di non dimorare in Sicilia e in altre province del meridione ed anch'essi avevano scelto Genova.

In altri termini, a Genova, a decorrere dal 1987-1988 e soprattutto dal 1989, erano operanti due gruppi: quello di Riesi, facente capo a Fiandaca Salvatore e al fratello Gaetano (che comprendeva originariamente anche Riggio Salvatore e Angelo Stuppia) ed il gruppo dei cosiddetti gelesi, che inizia la sua attività nel 1989, facente capo ai fratelli Emmanuello, Nunzio, Davide e Alessandro.

Nell'ambito della famiglia di Riesi, si verifica poi quella spaccatura, che si estende ad altre famiglie della provincia di Caltanissetta, fra i favorevoli e i contrari a Madonia. Ovviamente, questa spaccatura si riflette sull'attività svolta a Genova, con

la conseguenza che il Riggio Salvatore e lo Stuppia Angelo si separano dal gruppo Fiandaca e dal gruppo Emmanuello. Scoppiò una guerra in Sicilia, che si riflette su Genova ed il 20 novembre 1990 viene ucciso a colpi d'arma da fuoco Angelo Stuppia. Di questo omicidio si discute nel processo in corso; si ritiene che mandante sia stato Madonia, con la collaborazione del Salvatore Fiandaca e che il gruppo di fuoco che ha eseguito l'omicidio sia stato costituito dai fratelli Emmanuello.

Poco meno di due mesi prima era stato ucciso anche il Gardini Gaetano. Il fatto è rilevante perché questa associazione, emanazione diretta di Cosa Nostra, oltre alla gestione di bische, a decorrere dal 1987-1988, ha iniziato ad occuparsi della gestione dei giochi clandestini, lotto e totocalcio. Sono attività che non destano particolare allarme sociale; peraltro, quando sono gestite da organizzazioni di questo tipo possono dar luogo a reati di diversa natura, per i contrasti che possono verificarsi se due organizzazioni operano sul medesimo territorio.

Si ritiene che questo gruppo nuovo (nuovo per quanto riguarda la gestione di queste attività) volesse prevalere sul gruppo preesistente, che da anni operava a Genova e che faceva capo a una banda di rapinatori diretta da tal Rossi Ubaldo Mario, con tal Chiti Cesare ed altri personaggi protagonisti. Questo gruppo di persone, molte delle quali detenute, ha iniziato a gestire il gioco del lotto e il totonero sin dai primi anni ottanta, affidandone la gestione a quelle poche persone in libertà, affinché parte dei guadagni venisse inviata ai detenuti (tutte persone in carcere con condanne all'ergastolo o a pene detentive pesanti). Alla fine, la gestione era stata presa da Gardini Gaetano ed altri e l'attività di questo gruppo è venuta in contrasto con quella svolta dal gruppo Fiandaca, con la conseguenza che quest'ultimo - secondo l'accusa e secondo le risultanze delle indagini - avrebbe ordinato l'omicidio del Gardini, avvenuto il 9 ottobre 1990. Anche in questo caso l'incarico di eseguire l'omicidio sarebbe stato affidato al gruppo Emmanuello.

Un altro omicidio è stato commesso circa un anno dopo, quello di tal Giuliana Giuliano. Si trattava di una persona dedita al commercio di stupefacenti che aveva accusato qualche anno prima altre persone, che erano state processate e condannate. Costui si era allontanato dall'Italia per ragioni di cautela. Alla fine, ritenendosi tranquillo, era rientrato e dopo pochi giorni è stato ucciso su mandato di uno di coloro che erano stati accusati. Questa persona, non essendo di particolare spessore criminale, era dedita al commercio di stupefacenti e i suoi fornitori erano i Fiandaca. Si era pertanto rivolto a Gaetano Fiandaca in particolare, affinché provvedesse ad uccidere questo Giuliana Giuliano. Anche in questo caso l'incarico è stato affidato ai gelesi; questa volta gli Emmanuello non sono esecutori materiali, ma a loro volta hanno fatto arrivare delle persone dalla Sicilia che hanno provveduto ad eseguire l'omicidio.

Di questi tre omicidi si discute in Corte d'assise. Si ritiene poi - siamo a livelli di sospetto e di indizi, non certo di prove - che altri omicidi siano stati commessi dal gruppo Fiandaca. In particolare, quelli di Sanso Salvatore, nel giugno 1993, e di un certo Rapallini; anche in questi casi per questioni inerenti la gestione del lotto e del totonero nella città di Chiavari. Su questi episodi non possiamo dire di avere prove ed infatti non siamo a giudizio; a livello di voci, di sospetti e di qualche elemento indiziario, anche questi due omicidi sembrerebbero riconducibili ai Fiandaca.

Questo è il panorama della presenza di Cosa nostra con riferimento a queste famiglie in Genova. Sempre parlando di Cosa nostra vi è stata una presenza rilevante, molti anni or sono, dei catanesi. La vicenda peraltro si è chiusa anche processualmente e allo stato non risulta un'attività particolarmente consistente da parte di catanesi inseriti in Cosa nostra. Almeno fino al 1993, dovrebbe essere un'area di predominio esclusivo dei riesini e dei gelesi. Questa presenza dei catanesi è iniziata verso la fine del 1982 e si è protratta fino al 1984, in due momenti distinti. Gli organizzatori - si trattava di un traffico di

stupefacenti — erano in ogni caso i fratelli Ferrera Franco e Giuseppe, i « cavatuzzi », cognati di Nitto Santapaola e all'epoca vice di Santapaola a Catania. Queste due persone dirigevano un traffico di stupefacenti, che per la verità si estendeva a varie provincie italiane: Roma, Torino, Milano e Genova. In Genova era stato preposto tal Capuano Mario, che gestiva un albergo nel centro storico, che teneva i contatti diretti con i fratelli Ferrera e con Turi Ercolano (Ercolano Salvatore, altro parente di Santapaola), che gestiva la piazza di Torino. Quindi vi erano scambi di sostanze stupefacenti (eroina, cocaina e hascish) in quantitativi ingenti. Questa attività si è protratta, da parte del gruppo facente capo al Capuano, in Genova sino all'aprile 1983, quando venne sequestrato un carico di 250 chili di hascish, il che comportò una sorta di congelamento dell'attività. Passati alcuni mesi, l'attività venne ripresa da altre persone e portata avanti ancora per circa un anno e mezzo. Poi, tutti vennero arrestati e quasi tutti condannati. Da allora la presenza dei catanesi si è ridotta e comunque non risultano organizzazioni catanesi operanti in Genova in materia di commercio di stupefacenti. Tutto si è trasferito sulla provincia di Caltanissetta, probabilmente per decisioni prese a livello siciliano.

La differenza essenziale era questa: mentre questi gruppi catanesi che operavano con un referente locale utilizzavano anche persone locali, genovesi di origine e di dimora, questi nuovi gruppi provenienti dalla Sicilia sono quasi esclusivamente costituiti da personaggi siciliani; pochissimi sono i genovesi entrati a far parte di quest'organizzazione. Certamente, si è verificato, per esempio nel caso delle indagini a carico dei Ferrera e del Capuano, che a seguito degli arresti i genovesi hanno subito collaborato, rompendo quel fronte omertoso che invece ha continuato ad esistere per tutti gli altri. Utilizzando invece soltanto soggetti legati alla famiglia di origine, spesso anche da rapporti di parentela, diventa più difficile ottenere queste collaborazioni. Nel periodo 1982-1983 vi

era un solo genovese aggregato al gruppo, che poi si è reso latitante. Più recentemente, vi era una persona non siciliana entrata in questo commercio di stupefacenti, che infatti è uno dei collaboratori, anche se per la verità abbiamo avuto collaboratori anche siciliani o per lo meno una persona che, anche se originaria di Acerra, era strettamente collegata sin dall'infanzia ad uno degli Emmanuello, a Davide, e che ha confessato di essere stato uno degli esecutori materiali degli omicidi Gardini e Stuppia, unitamente agli Emmanuello.

Per quanto riguarda l'omicidio Stuppia, posso aggiungere che è stato già celebrato il processo a carico di Emmanuello Davide, uno dei presunti autori, perché sull'autovettura che si ritiene essere stata utilizzata per la fuga furono rinvenute impronte digitali. Al termine di un travagliato processo di primo grado, l'Emmanuello è stato assolto e recentemente in corte d'appello è stato condannato all'ergastolo. Quindi, ora stiamo procedendo per l'omicidio Stuppia a carico delle altre persone che si ritengono coinvolte, più le altre persone presunte responsabili degli altri due omicidi di cui vi ho parlato e dei traffici di stupefacenti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la camorra?

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Per quanto riguarda la presenza napoletana in Genova, vi è quella storica dei fratelli Angiollieri, anche se uno è recentemente deceduto.

Questo discorso richiede una puntualizzazione, che si estende anche ai siciliani di cui parlavo prima. Una delle attività primarie degli Angiollieri — e che negli ultimi anni credo sia diventata e sia tuttora una delle attività primarie del gruppo Fiandaca — è l'usura. In questi ultimi anni, tale reato si è molto diffuso.

VITTORIO TARDITI. A sentire i rappresentanti di commercianti e industriali, non ne sanno niente: i numeri verdi non

funzionano, dicono che non c'è, che non risulta.

**PIO MACCHIAVELLO**, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Non contesto questa affermazione. Purtroppo, invece, pare che ci sia. Dal punto di vista penale, dall'usura si finisce per arrivare all'estorsione, perché fino a quando uno paga, usura è e usura rimane, ma quando non si riesce più a pagare, iniziano le minacce. A quel punto, poiché si tratta di una pretesa che non può essere fatta valere davanti al giudice, perché i tassi in media si aggirano intorno al 20 per cento mensile, è chiaro che si va a finire nell'estorsione tentata o consumata. Pochi giorni fa, una persona ha denunciato di essere vittima di minacce, all'origine di usura e quindi di estorsione quantomeno tentata. Ha indicato i nomi delle tre persone che lo minacciavano; una di queste persone è tale Maurici. I Maurici sono diversi, tutti imparentati tra loro, originari di Riesi e tutti legati ai Fiandaca, in particolare Maurici Giacomo, che è uomo d'onore della famiglia di Riesi, come sono uomini d'onore Fiandaca Salvatore (che è capo decina), Fiandaca Gaetano, Loiacono Antonino. Queste tre persone sono state arrestate pochi giorni or sono.

Qualche caso isolato di denuncia c'è. In particolare, ho in corso un'indagine, che però è ancora in fase di indagini preliminari e quindi è riservata, nel senso che non si sa ancora nulla ufficialmente, per cui ritengo opportuno procedere in seduta segreta.

**PRESIDENTE**. Procediamo in seduta segreta.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

**PRESIDENTE**. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica.

**PIO MACCHIAVELLO**, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Per quanto riguarda invece i napoletani che operano nel commercio di stupefacenti, a prescindere dagli Angiol-

lieri che gravitano nella zona di Pegli e Arenzano, vi è il gruppo di residenti nel centro storico, in particolare in via Prè e dintorni. È un fatto notorio da anni. Questo gruppo di napoletani opera in Genova nel centro storico ed ha una sorta di monopolio nel commercio di stupefacenti. Non stiamo parlando di un commercio a livelli elevati, non siamo al livello dei siciliani; però, è un traffico di una certa consistenza che viene gestito con una certa autonomia. Non possiamo dire che si tratti di un'attività sicuramente posta in essere per conto della nuova camorra, anni or sono, o comunque di famiglie napoletane: sono persone residenti a Genova, che vivono nel centro storico - com'è noto in stato di degrado - e che commerciano stupefacenti sin da quando si è diffusa la droga a Genova, cioè sin dai primi anni ottanta. Sono sempre le stesse persone, purtroppo sono tante, che alternano periodi di detenzione a periodi di lavoro, cioè di commercio di sostanze stupefacenti. C'è la famosa Ferro Carmela, meglio nota come « Marechiaro », che è stata oggetto anche di un film per il numero dei figli, i famosi Fucci. Uno dei Fucci è stato ucciso in Genova e gli autori di questo reato sono stati anche identificati, condannati all'ergastolo in primo grado, assolti in appello, con sentenza riformata in Cassazione; nel frattempo, uno dei due è stato ucciso e per il secondo ci sarà il processo a Milano.

La loro attività dura da sempre ed è un fenomeno preoccupante per la sua diffusione. Vi sono varie famiglie, intese non in senso mafioso, ma come nuclei familiari, che operano sostanzialmente e fortunatamente in accordo fra loro; quindi, non vi sono guerre all'interno di questi gruppi. Ve ne sono alcuni più potenti ed altri di minor peso. Quello principale era sicuramente formato dai Cuomo, Vincenzo e il figlio Antonio ed altri due parenti, Giovanni e Salvatore; tre di essi sono stati arrestati per commercio di stupefacenti e per associazione a delinquere e si ritiene fossero direttamente collegati agli Angiollieri.

Più in generale, il fenomeno del commercio di stupefacenti in Genova, con la

sola eccezione dei siciliani, si può definire come caratterizzato in questi termini. Vi sono alcuni gruppi dediti a questo commercio, anche in ingenti quantitativi e che si procurano l'eroina sulla piazza di Milano. Ormai tutta l'eroina è del tipo *Brown*, è di origine turca, arriva in Italia attraverso la ex Jugoslavia e si ferma a Milano, poi di lì viene distribuita. Vi sono organizzazioni locali che trattano ingenti quantitativi di stupefacenti, dell'ordine di decine e decine di chili, che fanno capo o direttamente a personaggi turchi o indirettamente facendo riferimento alle organizzazioni milanesi dedite a questa attività. In molti casi, le attività investigative, in particolare della squadra mobile, hanno portato a concreti risultati e molti di questi gruppi hanno cessato la loro attività, perché si trovano attualmente detenuti per violazione degli articoli 73 e 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990. Molti di costoro erano in contatto con i turchi. Per esempio, abbiamo un gruppo che ha commerciato ingenti quantitativi di eroina, formato da tali Gudassi, Sorrentino e Mancinelli, più personaggi minori. Questo gruppo si era direttamente collegato ai Bruzzaniti di Africo, insieme al quale si riforniva di sostanza stupefacente direttamente dalla Turchia. Tra parentesi, i fornitori turchi che hanno diretti contatti con personaggi genovesi sono gli Epguler di Istanbul, una famiglia ormai molto nota alle cronache. A Genova hanno operato inizialmente fra il dicembre 1988 ed il giugno 1989: il 9 dicembre 1988 fu sequestrato a Genova un camper con 25 chilogrammi di eroina proveniente direttamente dalla Turchia e l'11 giugno 1989 vennero eseguiti gli arresti dopo che era arrivato un carico di 33 chili che si era fermato a Milano (26 chili furono tratti da Leo Bruzzaniti di Africo e smerciati - credo - sulla piazza milanese, mentre gli altri 7 proseguivano per Genova). C'era dunque tale tipo di legame fra questo gruppo di persone e Leo Bruzzaniti, figlio di tale Bruzzaniti Natale, certamente noto anche a voi, facente parte di una delle famiglie calabresi, i Morabito-Bruzzaniti.

Un altro gruppo composto da tali Farris, Tiberi e Alessiera legato ad un certo Paradiso Leonardo che, per quanto riguarda l'eroina, aveva anch'egli contatti diretti con Milano e si riforniva di quantitativi ingenti, anche dell'ordine di 100 chili per volta. Parlando di Paradiso, colgo l'occasione per accennare al problema della cocaina, che egli trattava in via principale. Genova si sta dimostrando, anche per la presenza del porto, il punto di arrivo di navi che trasportano cocaina proveniente dal Sudamerica; solo una minima parte di questo stupefacente è destinato alla piazza locale perché la maggior parte è in transito, sbarca a Genova o a Savona e poi segue le più disparate vie. L'operazione più importante che è stata conclusa e che ha visto ingenti quantitativi di cocaina transitare nel porto di Genova - operazione iniziata dalla nostra DDA e che, seguendo le tracce dei *containers*, ha condotto a Torino - si è conclusa con il sequestro di 5 tonnellate di cocaina. L'operazione è stata portata avanti da Torino per ragioni di competenza territoriale che credo vi siano note. Sono dunque moltissimi i carichi di cocaina che entrano in Italia: in particolare Genova è uno dei principali porti di transito, ed è anche vicina a Torino e a Milano, dove operano determinate organizzazioni che poi provvedono alla distribuzione della cocaina sul mercato.

Per quanto riguarda la 'ndrangheta, è decisamente prevalente nel Ponente ligure (ma su questo vi intratterrà la collega Nanni): a Genova abbiamo persone appartenenti alla 'ndrangheta, tipo i Bruzzaniti di cui vi ho parlato, che hanno delle basi, pur non essendo residenti; vi sono poi dei gruppi che operano a Genova per conto dei loro referenti calabresi, ma principalmente il fenomeno della 'ndrangheta è riscontrato da anni nella provincia di Imperia.

Il fenomeno degli incendi dolosi è un po' più complesso, potendo essere ricondotto ad un duplice aspetto. Abbiamo avuto dei casi specifici che si sono conclusi in sede processuale, ma nella maggior parte ci si è fermati alle indagini a carico di ignoti. Quando si parla di indagini a ca-

rico di ignoti si possono formulare tutte le ipotesi, perché con questa fattispecie è difficile poter comprendere quale sia la causa dell'incendio (non mi riferisco al fatto che sia un incendio accidentale o doloso, ma a che cosa sia dovuto). Se non ricordo male, gli incendi iniziarono proprio con l'attività dei fratelli Fiandaca nel 1983-1984: vennero bruciati, per esempio, il *night club* Astoria ed una discoteca di largo 12 ottobre (stiamo parlando di episodi riconducibili ad estorsioni, o comunque inseriti in questa attività di tipo mafioso).

Ho avuto occasione di occuparmi di alcuni incendi che, per la verità, erano riconducibili ad altri aspetti: per quanto riguarda il primo, dell'aprile 1980, avvenuto nell'albergo Zodiaco, che si trova al Passo dei Giovi, le indagini conclusero nel senso che erano stati gli stessi gestori dell'albergo a bruciare il locale, a causa di problemi economici ed al fine di ottenere il risarcimento da parte dell'assicurazione (che poi i gestori fossero pregiudicati è un altro discorso). L'altro fatto del quale mi sono occupato è stato l'incendio di una discoteca dell'entroterra: anche in quel caso al termine dell'indagine si è ritenuto che i gestori l'avessero bruciata per le stesse ragioni e perciò furono condannati, almeno in primo grado (non conosco l'esito del processo di appello).

Per quanto riguarda altri casi specifici riconducibili ad estorsioni, ve ne sono stati due che ho personalmente seguito. Parlando di presenza mafiosa in senso stretto, cioè di Cosa nostra, un personaggio storico della mafia genovese è tale Eugenio Saccà. La sua presenza risale alla fine degli anni settanta, quando si trasferì a Genova proveniente da Milano, dove era stato accusato di un omicidio ed arrestato; era poi riuscito a trovare un teste che alla fine ne aveva consentito la scarcerazione. A Genova aveva stretti rapporti con la cosiddetta banda Rossi, dedita alla commissione di rapine ed autrice di due sequestri di persona: stiamo tuttavia andando molto indietro nel tempo, poiché stiamo parlando del sequestro di Sara Domini e del sequestro Schiaffino negli anni 1975-1976.

Forse furono questi i soli due sequestri a scopo di estorsione commessi a Genova; vi fu il sequestro Costa, ma quello fu un episodio di terrorismo, in quanto ascrivibile alle brigate rosse. Vi fu poi il noto episodio del sequestro del collega Sossi, ma anche lì siamo in tutt'altra materia. Vi è stato un altro episodio di sequestro di persona a scopo di estorsione, ma in realtà la vittima fu immediatamente uccisa, trattandosi di due persone che avevano improvvisato il sequestro, non certamente di organizzazioni criminali, che quindi non erano in grado di gestire un sequestro di persona.

Si è detto più volte che Eugenio Saccà commerciava stupefacenti, ma sul punto non sono stati mai acquisiti specifici elementi di prova. Si è constatato che il Saccà ha cominciato ad estendere la propria attività nel settore immobiliare, per esempio con l'acquisto di un complesso turistico in Sardegna e di immobili in Versilia. Si tratta di fatti in relazione ai quali la direzione distrettuale antimafia di Torino, circa due anni or sono, ha emesso misura cautelare nei confronti di Saccà Eugenio e del fratello Saccà Dante. Non conosco l'esito del processo, ma so che Saccà Eugenio, che venne arrestato per il 416-bis, interveniva con metodi ritenuti mafiosi nel settore immobiliare e nella gestione di attività di imprese. Non so dirvi di più, ma sul punto è informata la DDA di Firenze.

Poco prima dell'arresto di Eugenio Saccà vi fu la denuncia di una persona che affermò di essere vittima di estorsioni; l'origine era però un debito privato tra questa persona ed un terzo - stiamo parlando di un importo di circa un miliardo di lire - il quale, non riuscendo ad ottenere il pagamento, ed essendovi un contrasto sull'esatto ammontare del debito (l'interessato riteneva che il debito fosse di circa 800 milioni, mentre la parte lesa asseriva che era di circa 300 milioni) si era rivolta ad Eugenio Saccà, il quale era intervenuto con metodi di tipo mafioso. Egli fu pertanto accusato di aver incendiato un ristorante di proprietà di questa persona, sito in corso Sardegna, un secondo ristorante - sempre di proprietà di questa persona sito in via Macaggi - e successivamente,

non avendo ottenuto ciò che desiderava, aveva proceduto ad intimidazioni di tipo verbale, di persona, telefoniche e ad percosse fino a quando il fatto non fu denunciato ed il Saccà fu condannato in primo grado ad otto anni di reclusione pendente appello.

Non sono in grado di riferire altri casi specifici in materia di incendio e quindi non posso affermare che esista un'attività estorsiva ai danni di imprese che si concreti in commissione di reati di questo tipo.

**PRESIDENTE.** Do la parola alla dottoressa Francesca Nanni affinché ci illustri la situazione nel Ponente.

**FRANCESCA NANNI, Sostituto procuratore presso il tribunale di Genova.** Cercherò di essere più sintetica del dottor Macchiavello, anche perché ho molta meno memoria di lui, che è la vera memoria storica del nostro ufficio.

Conosco abbastanza bene la situazione del Ponente, avendo lavorato a Sanremo per un po' di anni prima di trasferirmi qui a Genova. Vi sono insediamenti di personaggi calabresi e napoletani e mi sono arrivate segnalazioni sporadicissime di presenze siciliane (grazie al cielo, per il momento non ve ne sono di significative). Mi riferisco soprattutto alla provincia di Imperia, all'estremo Ponente ligure, cioè alla zona che va da Imperia a Sanremo fino ad Arma di Taggia ed a Ventimiglia. La zona è storicamente una zona di fortissima immigrazione di soggetti di origine calabrese, che hanno cominciato a lavorare nelle serre come floricoltori e che poi vi si sono stabiliti, mantenendo i contatti con i calabresi di Calabria. Questi contatti si sono tradotti operativamente in scambi continui, che purtroppo abbiamo motivo di ritenere siano tuttora in corso, di soldi e di stupefacenti.

Per quanto riguarda i calabresi, le zone di maggiore infiltrazione sono quella di Taggia - un centro non troppo grande prima di Sanremo - e la zona di Ventimiglia, soprattutto Vallecrosia e Bordighera. Essi si sono divisi il territorio con i napolitani

(quando parlo di napoletani mi riferisco sostanzialmente all'associazione di Tagliamento Giovanni, suo fratello Alberino Antonio e compagni), i quali si sono insediati nella zona di Sanremo, un territorio più ristretto ma più lucroso dal punto di vista strettamente economico e monetario. Infatti, avere il predominio della zona di Sanremo significa gestire i prestiti ad usura intorno al casinò. Non parlo dell'ufficio fidi perché non ho motivi di sospetto, stando agli atti ed alle carte; a Sanremo vi erano dei processi sull'infiltrazione nell'ufficio fidi ma, per quanto mi risulta, non vi è niente che sia andato a giudizio, almeno negli ultimi anni. Invece Tagliamento Giovanni e compagni si sono dedicati ai prestiti ad usura intorno al casinò: si noti bene che si tratta di una specie di usura di secondo grado, nel senso che non vi è una partecipazione diretta al fenomeno; non si taglieggiano direttamente i giocatori ma gli usurai, che hanno fra i loro clienti soprattutto i giocatori della zona intorno al casinò di Sanremo. È in corso un procedimento, quello cui accennava il collega, ed il dibattimento è stato - ahimé - sospeso con rimessione degli atti alla Corte costituzionale; gli imputati, fra cui lo stesso Tagliamento ed il fratellastro Alberino, sono tutti detenuti in attesa della decisione della Corte costituzionale sulla questione relativa al GIP e GUP distrettuale alla quale accennava il collega. Si tratta di una situazione drammatica perché i termini massimi della custodia cautelare scadranno nel febbraio prossimo.

Tagliamento si dedicava essenzialmente al traffico di stupefacenti, all'usura ed al riciclaggio e vi è traccia in un procedimento della procura di Napoli di un suo tentativo di inserirsi nella gestione del casinò di Mentone. Tali zone sono infatti facile preda di questo tipo di criminalità; abbiamo traccia dello spostamento di notevoli somme in contanti da Napoli verso il Ponente ligure e verso la Francia ed abbiamo anche traccia dello spostamento di carichi di stupefacenti. Tagliamento costituiva anche un elemento importante per l'associazione di Michele Zaza in Francia,

che lo aveva come suo referente a Sanremo.

L'importanza del Ponente ligure è dovuta, oltre che alla presenza del casinò, nonché di forti investimenti immobiliari, cantieri edili e case (vi è stato un incredibile sviluppo immobiliare nel passato), anche alla facilità del passaggio dei latitanti attraverso la frontiera di Ventimiglia, Fagnetto ed i vari valichi, comunque per i contatti con la Francia. Tutte le volte che organizziamo un'operazione per la cattura di un discreto numero di persone, mettiamo in conto una percentuale più o meno fissa di latitanti che riescono a raggiungere il territorio francese prima di essere arrestati. Abbiamo comunque ottimi rapporti con i colleghi francesi, cosa che ci ha consentito di arrestare un discreto numero di latitanti; nonostante il processo di estradizione in Francia sia abbastanza complesso – è una procedura amministrativa e non prettamente giudiziaria, quindi comporta tempi abbastanza lunghi – siamo riusciti ad ottenere in diversi casi le estradizioni in tempi ragionevoli.

Per quanto riguarda Tagliamento ed i napoletani a Sanremo, a mio avviso essi hanno raggiunto tutti i caratteri tipici dell'associazione mafiosa, compreso il fatto che sono riusciti ad infiltrarsi in certe frange delle forze dell'ordine. Avevano infatti contatti con persone corrotte della polizia di Stato; sicuramente uno dei maggiori fornitori di stupefacenti del fratello di Tagliamento, Alberino Antonio, era un carabiniere in servizio presso la stazione di Bordighera, oggi collaboratore di giustizia (almeno quello!). Un altro collaboratore di Tagliamento, anche se non imputato del 416-bis, era un poliziotto della frontiera di Ventimiglia. Questi personaggi erano importantissimi per l'associazione dei napoletani perché avevano il libero accesso in frontiera, nessuno sognandosi di controllarli; il carabiniere di cui ho parlato, oggi collaboratore, trasportava tranquillamente decine di chili di droga sulla sua macchina dall'aeroporto o dalla stazione ferroviaria di Nizza in Italia perché sapeva che i suoi colleghi non l'avrebbero mai controllato. E questo lo sapeva anche

Tagliamento, che oltre allo stupefacente gli affidava forti somme di denaro da portare in Francia.

Per quanto riguarda i calabresi, le cose sono un tantino diverse. Mentre i napoletani sono caratterizzati dai prestiti ad usura e dalle estorsioni, Tagliamento è stato condannato per estorsione in un procedimento presso il tribunale di Sanremo, mentre Alberino e Iorio, uno dei maggiori collaboratori di Tagliamento, sono stati rinviati a giudizio per usura. Si tratta di episodi ancora sporadici, che però cominciano ad uscire fuori. Il discorso dei calabresi è simile, ma certamente non analogo. Come dicevo, sono riusciti a dividersi bene il territorio, non solo in termini di suddivisione territoriale netta (Sanremo ai napoletani e Taggia e Ventimiglia ai calabresi), ma anche in termini di settori distinti. I napoletani sono specializzati nelle truffe e nel taglieggiare gli usurai: non ho traccia di fenomeni diretti di usura, ma testimonianze di altri criminali, ora collaboratori, che affermano di essere stati contattati per entrare in questo sistema di taglieggiamento ai danni degli usurai (come dicevo prima, l'usura di secondo grado). I napoletani sono dunque dediti all'usura, alle truffe, al totocalcio clandestino, allo spostamento di capitale ed agli investimenti, al riciclaggio ed ai rapporti con la Francia. I calabresi hanno invece un ambito di operatività diverso, soprattutto in materia di stupefacenti e di controllo della criminalità di base. Hanno luoghi di assoluta preminenza – pochi per la verità –, tipo Ventimiglia alta, che, andando avanti di questo passo, saranno completamente ingestibili.

La presenza dello Stato a livello di istituzioni e di tentativi di sottrarre queste zone a certe influenze di criminalità organizzata, è molto deficitaria. Sarà la lontananza, sarà la difficoltà dei rapporti ed il fatto che certe zone sono state, almeno fino ad un certo periodo, sottovalutate ingiustamente dal punto di vista criminogeno, ma la situazione è questa. Negli ultimi anni sono state portate avanti una serie di operazioni e di processi; la situazione è sotto controllo, però può degenerare da un momento all'altro.

Anche i calabresi hanno investito in quelle zone essenzialmente in immobili: serre, attività economiche, alberghi, ristoranti, attività turistiche. Queste zone sono state sempre volutamente tenute tranquille dai vari Condoluci, Palamara e Morabito, tutti nomi storici della presenza e dell'infiltrazione mafiosa a Ventimiglia; non si aveva infatti interesse, da parte degli stessi calabresi, almeno del gruppo dominante (cioè la vecchia guardia), ad attirare l'attenzione delle forze dell'ordine o comunque anche dell'opinione pubblica non direttamente coinvolta nelle zone di appartenenza, per evitare che si avviassero delle indagini proprio sulle loro attività di riciclaggio e di investimento. Era dunque una zona che doveva essere mantenuta assolutamente tranquilla per consentire vita facile ai latitanti sia negli spostamenti da e per la Francia sia nell'investire e portare i soldi: si noti infatti che anche la vicina Costa Azzurra è una preda ambitissima per gli investimenti di origine illecita. Ho avuto un'esperienza di questo genere quando si è verificato quello che credo sia l'unico sequestro di persona a scopo di estorsione degli ultimi anni in Liguria: è accaduto a Sanremo ai danni di un imprenditore, Marzocco Claudio, che è stato trasportato in Calabria e tenuto per circa quaranta giorni in quel di Platì. Egli è stato poi liberato senza il pagamento del riscatto; la principale preoccupazione delle forze dell'ordine in quel periodo è stata quella di raddoppiare, triplicare o decuplicare, per quanto possibile, i controlli nei confronti di tutti. In pratica, rompere le scatole a tutti quelli che fino a quel periodo avevano vissuto abbastanza tranquillamente ed erano sospettati almeno di essere in contatto con personaggi di origine calabrese implicati, se non in sequestri di persona, anche in altri tipi di reato. Abbiamo motivo di ritenere, anche se non vi sono prove certe negli atti del sequestro, che Marzocco Claudio sia stato lasciato andare dall'Aspromonte, da dove è noto non si possa entrare od uscire agevolmente. Pare che si sia liberato e vi è una perizia che afferma che egli ha segato la catena, ma ovviamente vi è stato qualcuno

che ha lasciato che egli lo facesse, perché era diventato un sequestro molto scomodo, che rischiava di portare in auge all'opinione pubblica una zona che fino a quel momento era vissuta molto tranquillamente nell'ombra.

Un altro esempio di questo genere lo abbiamo nel caso dei fratelli Maffodda, di Arma di Taggia, un gruppo di giovani associati alla 'ndrangheta particolarmente violenti. Essi per un certo periodo di tempo hanno compiuto scorrerie nelle zone di loro massima influenza, Taggia e Sanremo, e si sono messi in contrasto con gli stessi napoletani di Tagliamento; per un certo periodo i napoletani sono stati soggiogati ed hanno pagato una specie di tangente, poiché una parte dei proventi del totocalcio clandestino finiva ai fratelli Maffodda. Infine è successo che hanno osato troppo: essi, che fino a quel momento si erano dedicati ad episodi molto gravi di estorsioni, attentati dinamitardi, esplosioni (quattro bombe in pochi mesi ad uno stabilimento balneare, materia di indagine di questi giorni), hanno tentato un sequestro di persona a fini di estorsione nei confronti di un bambino di undici anni, figlio di un farmacista locale, tale Balboni Lorenzo. Il bambino è stato liberato dopo pochi giorni grazie all'intervento dei carabinieri e quindi il sequestro si è concluso abbastanza felicemente, senza il pagamento del riscatto. Tuttavia è stato un punto di rottura, perché so dai collaboratori che, a seguito di quel sequestro, i Maffodda sono stati espulsi in quanto considerati elementi pericolosi e non hanno più avuto appoggi all'interno dell'associazione generale della 'ndrangheta presente nella provincia, proprio perché si erano esposti troppo ed il caso del sequestro Balboni aveva fatto notizia.

A parte questi brevi *flash*, se qualcuno avrà qualche chiarimento, sarò ben lieta di fornirlo. Vorrei ancora attirare la vostra attenzione sul problema giudiziario che si sta ponendo nella provincia di Imperia in relazione alla presenza di questi fenomeni. Presso il tribunale di Sanremo abbiamo due processi per associazione mafiosa, uno nei confronti dei napoletani Tagliamento

Giovanni e compagni e l'altro nei confronti di un'associazione di circa quaranta calabresi della provincia di Imperia. Vi sono inoltre altri processi ad Imperia e a Savona. Il tribunale di Sanremo non è assolutamente in grado di far fronte alle necessità - non sto qui a ripetere le solite doglianze, che conoscerete bene, sulle strutture e sulla carenza di organici dei vari tribunali locali - ed ha anche fortissimi problemi di sicurezza, nel senso che diversi collaboratori hanno problemi - e sinceramente riesco anche a capirli - nel recarsi a Sanremo a fare le loro deposizioni perché il procedimento, che è stato finora trattato esclusivamente a Genova, quindi in una zona lontana dalle origini e dalle influenze locali, dovrà tornare nell'ambito di stretta competenza territoriale. Laddove sono presenti tutti i familiari ed i collaboratori, che hanno paura, l'aula del tribunale è assolutamente ridicola; se non si riuscirà a creare una struttura come il tribunale distrettuale o qualcosa di analogo, in grado di assorbire e portare avanti i tentativi compiuti fino a questo momento dalla procura distrettuale per cercare di chiarire questi fenomeni, se non si riuscirà a creare una struttura anche un po' lontana ma comunque in grado di avere mezzi, energie e strumenti necessari a fronteggiare il fenomeno, a mio avviso questi processi avranno vita assai difficile.

La situazione del procedimento di Tagliamento è grave, perché i maggiori imputati sono ancora detenuti: se la Corte costituzionale non farà in fretta a decidere o se il Parlamento non interverrà con una minima modifica legislativa, queste persone usciranno per decorrenza dei termini.

Faccio presente un'altra cosa: vi è stata un'ondata di collaborazioni nel Ponente ligure, iniziata circa due anni fa e protrattasi per un anno, che ha avuto uno sviluppo molto rigoglioso. I risultati sono questi processi, l'ultimo dei quali mi avvio a mandare a giudizio entro pochi giorni. Vi è stato poi un momento di riflusso nelle collaborazioni (in un certo senso fisiologico, in quanto già altri avevano parlato di questi fenomeni e quindi c'erano problemi

di ripetizione e di assorbimento della materia già descritta da altri) ed il problema del trattamento dei collaboratori, cui ha accennato il collega Macchiavello, ha peggiorato enormemente le cose. Il tipo di trattamento subito nella maggior parte dei casi dai collaboratori non ha assolutamente aiutato nuove persone a decidersi a collaborare; è pertanto necessario intervenire celermente a risolvere i problemi delle magistrature locali. Mi riferisco al tribunale di Sanremo, ma la questione è identica a quella della corte di assise di Imperia, che non è assolutamente in grado, per bocca del presidente stesso, di fronteggiare decentemente - non parliamo di aule bunker o di riprese audiovisive, ma di decenza - dibattimenti del tipo di quelli che si stanno prospettando. Se non si riuscirà a fronteggiare questa emergenza in occasione della scarcerazione dei napoletani - i primi che sono capitati, perché il rinvio a giudizio è stato più veloce per loro - si porrà lo stesso problema per i calabresi, che abbiamo rinviato a giudizio da poche settimane, e si avrà una forte ondata di scarcerazioni sull'uno o sull'altro fronte (napoletani e calabresi). A quel punto vi sarà il blocco totale delle collaborazioni, perché ogni qualvolta vi è un momento di difficoltà i collaboratori sono molto attenti e mi telefonano dalle varie parti d'Italia per chiedermi i motivi della scarcerazione di una persona o della concessione ad un'altra degli arresti domiciliari.

La tensione è dunque molto forte ed a mio avviso si rischia un blocco totale della collaborazione, con il risultato di sprecare il lavoro di due o tre anni finora svolto dalle forze di polizia e di far ripiombare queste zone in quel clima di tranquillità solo apparente di cui parlavo all'inizio.

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Vorrei aggiungere alcuni elementi che mi ero dimenticato, non avendo preparato nessuna relazione. Per quanto riguarda la 'ndrangheta, ho dimenticato di accennare alla presenza di un gruppo di persone, tutte o quasi tutte originarie di

Taurianova, presenza che risale ad alcuni anni or sono e che attiene alla manifestazione di attività delinquenziali negli ultimi anni, in coincidenza con la cosiddetta faida di Taurianova, che in Calabria ha dato luogo ad uno scontro fra cosche contrapposte, quella degli Asciutto-Grimaldi e quella degli Zagari-Viola. Questa faida ha poi avuto riflessi anche in Genova: avevamo in precedenza un'attività di commercio di sostanze stupefacenti diffusa soprattutto nella zona del centro storico della Maddalena; poi, con l'inizio della faida in Calabria, i problemi si sono trasferiti in parte anche a Genova, dando luogo a tentativi di omicidio ed anche ad un omicidio, tutti episodi che sono stati poi sottoposti a giudizio della corte d'assise (attualmente è pendente il processo d'appello).

In particolare si è poi recentemente verificato l'inizio della collaborazione dei fratelli Grimaldi, Salvatore Roberto l'uno e Vincenzo l'altro; abbiamo in corso ulteriori indagini in base alle dichiarazioni di questi ultimi, utilizzate anche dai colleghi di Reggio Calabria, dove sono in corso altre indagini che riguardano in modo specifico l'attività svolta *in loco* in numerosi episodi delittuosi. Mi riferisco in modo particolare ad omicidi che hanno visto protagoniste queste due organizzazioni contrapposte, a loro volta collegate ad altre organizzazioni, per esempio a quella dei Piromalli-Molè, ed a gruppi operanti a Torino e Milano (a Torino tale Sasà Belfiore e a Milano i Pisano). Si tratta di persone che avevano stretti collegamenti, che commerciavano sostanze stupefacenti e che, per quanto ci interessa in modo specifico, erano i fornitori del gruppo di persone che a Genova facevano capo a Santo Asciutto, ritenuto il responsabile di diversi omicidi, secondo le indagini attualmente in corso in parte a Genova (sono stati arrestati circa 60 soggetti un paio di mesi or sono) ed in parte a Reggio Calabria. Più in generale, la caratteristica di questi gruppi genovesi, oltre allo specifico gruppo calabrese facente capo alla 'ndrangheta e a quello siciliano, è la presenza di nuclei organizzati, composti da un numero di per-

sono non particolarmente elevato, che hanno stretto i rapporti con organizzazioni di tipo mafioso in senso ampio (possono essere sia di Cosa nostra sia della 'ndrangheta), che operano a Milano o a Torino. Abbiamo per esempio i Marando di Plati, che operavano a Milano e a Torino con vari rappresentanti: sia gli uni sia gli altri fornivano diverse organizzazioni genovesi. Poi sono stati quasi tutti arrestati nell'ambito di indagini sia genovesi, sia torinesi, sia milanesi (la famosa operazione Riace - forse ne avrete sentito parlare - che abbraccia fatti accaduti a Torino, Milano ed in parte anche a Genova).

Per quanto riguarda l'accento della collega Nanni al tribunale distrettuale, conoscete benissimo l'argomento. Noi, come giudici della DDA genovese, siamo favorevoli da una modifica legislativa che comporti l'attribuzione della competenza per questi reati al tribunale di Genova, evitando...

PRESIDENTE. Se aumenta il personale, però, perché altrimenti non credo che ce la potrebbe fare.

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. Per quanto riguarda le riprese audiovisive, di fatto non è possibile effettuarle.

PRESIDENTE. Nei tribunali di Imperia, Sanremo... ?

PIO MACCHIAVELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova*. In nessuno, neanche a Genova. In un processo in corte d'assise dobbiamo sentire alcuni collaboratori di giustizia, ed in particolare Leonardo Messina che, per ragioni di sicurezza, non può venire a Genova. Pertanto, il prossimo 26, la corte d'assise di recherà a Roma a sentirlo nell'aula-bunker. Ci recheremo tutti lì, compresi i 31 imputati, se chiederanno di essere presenti. Recentemente, la corte d'assise di appello ha dovuto trasferirsi a Roma per l'audizione dello stesso collaboratore. Si tratta di problemi di carattere pratico con i quali ci scontriamo.

Questo problema specifico è analogo a quello della riforma legislativa che si vorrebbe attuare e che prevede l'obbligatorietà della registrazione degli interrogatori degli imputati detenuti. Vi sono problemi pratici che renderebbero inattuabile la norma, qualora dovesse entrare in vigore.

**MICHELE CACCAVALE.** Dottoressa Nanni, alcuni collaboratori di giustizia hanno riferito del sostegno che i Mafodda hanno dato a candidati di Ventimiglia, cioè Cordone Giovanni, Scriva Matteo e Teardo Alberto. Ci sono altri episodi di sostegno dato da gruppi malavitosi a uomini politici, amministratori, o comunque candidati ad elezioni regionali o nazionali?

**PRESIDENTE.** Ritengo opportuno procedere in seduta segreta.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

**PIO MACCHIAVELLO,** Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova. Il procuratore si scusa per non essere stato presente, ma oggi aveva un'audizione al Consiglio. Ha inviato due documenti, uno dei quali, in particolare, è costituito da osservazioni del collega Massimo Terrile su alcuni punti della bozza del disegno di legge che riguarda i problemi della custodia cautelare ed altri.

**PRESIDENTE.** Benissimo. Se vorrete far pervenire osservazioni inerenti ai procedimenti o altra documentazione concernente questioni tecniche, più strettamente normative, le riceveremo volentieri. Non siamo una Commissione legislativa, ma cerchiamo di dare il nostro contributo anche per quanto riguarda le questioni tecniche.

Vi salutiamo e vi ringraziamo.

**Gli incontri terminano alle 16,40.**

## SOTTOCOMMISSIONE

### PRESIDENZA DEL DEPUTATO VITTORIO TARDITI

*Partecipa il deputato: Sonia Viale.*

**L'incontro comincia alle 12,30.**

#### **Incontro con i rappresentanti della Confindustria e della Confesercenti della Liguria.**

**PRESIDENTE.** Come voi sapete, il nostro obiettivo è di verificare lo stato del territorio in relazione alla presenza della criminalità organizzata. Desideriamo sapere se nei rispettivi campi della vostra attività abbiate notizia di inserimenti o tentativi di inserimento della criminalità organizzata. Abbiamo notizie certe che è in atto questo tentativo di inserimento nei pubblici esercizi. Inoltre, vorremmo sapere quali misure avete adottato al vostro interno e in rapporto alle forze dell'ordine, come telefoni verdi e campagne informative.

**MASSIMO SOLA,** Segretario generale della Confindustria della Liguria. Per dare un'immagine della nostra rappresentatività, premetto che in Liguria, dall'anagrafe delle camere di commercio, risultano 5.500-6.000 aziende industriali e noi ne associamo oltre 2.000 nelle quattro province; ovviamente, il maggior numero, circa 900, è a Genova. Abbiamo tutte le grandi imprese, sia private sia multinazionali, le poche medie che ci sono in Liguria ed una forte rappresentanza anche delle piccole imprese. Quindi, questo è il nostro peso in termini di rapporto con gli associati.

Da tre anni, con l'associazione di Genova, abbiamo istituito un numero verde, sulla base di un accordo che il presidente Abete aveva preso con l'allora ministro dell'interno Scotti. Circa tre anni fa vi fu un vertice tra Abete, un rappresentante del comitato di presidenza di Confindustria e il ministro dell'interno, nel corso del quale si raggiunse l'intesa di attivare un telefono verde a livello di Confindustria

e presso alcune associazioni. Fu istituito un telefono verde direttamente in Confindustria e presso una serie di associazioni (per la Liguria, quella di Genova, che è la più rappresentativa). A questo numero verde risponde il direttore dell'associazione.

Da tre anni, da quando esiste questo numero verde, non abbiamo avuto una sola segnalazione.

**PRESIDENTE.** Pur avendolo pubblicizzato?

**MASSIMO SOLA, Segretario generale della Confindustria della Liguria.** Abbiamo fatto un'intensa opera di pubblicizzazione. Abbiamo nostri notiziari tecnici. Abbiamo inviato circolari riferite alla provincia di Genova, quindi alle 900 aziende associate nella provincia. Nei tre anni nei quali è esistito questo numero verde, non mi risulta che ci siano state segnalazioni. Oltre tutto, abbiamo avuto un riscontro dal numero verde in Confindustria, che invece fa riferimento al vicedirettore generale, dottor Massimo Fabio. Anche lì il numero verde è stato attivato pochissime volte da imprese che direttamente segnalavano situazioni di pressione o quant'altro. Ovviamente, il numero di segnalazioni è stato più alto, ci sono state richieste di intervento, però meno di quante ci si aspettasse.

Tra l'altro, Abete era all'inizio della sua presidenza ed ha fatto di questo sportello riservato - risponde il direttore dell'associazione per garantire la massima riservatezza, non un funzionario delegato - uno degli elementi centrali della sua iniziativa, per cui vi è stata una vasta azione promozionale. Parallelamente, Abete, con un nostro presidente, che è diventato consigliere delegato di Confindustria, ha varato un codice etico. Quindi, vi è stata un'azione sia per tutelare il rapporto con il mondo esterno sia rivolta all'interno nei confronti di imprenditori che avessero situazioni particolari, come avvisi di garanzia, per le quali avrebbero dovuto lasciare le loro cariche. Quindi, vi è stato un doppio binario:

interno ed esterno, per tutelare i nostri associati verso l'esterno.

A livello ligure, abbiamo rilevato la non rispondenza delle aziende associate, almeno per quanto riguarda Genova. In vista dell'incontro con la Commissione previsto per la scorsa settimana, il nostro presidente Oliva ha chiesto ai colleghi direttori di fornire indicazioni per le altre province. La provincia che ha posto alcuni problemi è quella di Imperia. Le imprese associate ad Imperia sono oltre 150; le più grandi sono multinazionali, come la Nestlé e la Danone, quindi grandi realtà industriali che non hanno alcun tipo di problema.

Vi sono invece grossi problemi nel settore dell'edilizia, che è molto presente ad Imperia e nell'imperiese. L'associazione di Imperia rappresenta anche le imprese edili, mentre a Genova queste ultime hanno un'associazione separata da quella delle imprese manifatturiere. Il collega Narbona, presidente dell'unione di Imperia, evidenziava che il settore edile ha grossi problemi, perché ci sono imprese che utilizzano lavoro nero. È un fenomeno che essi hanno già denunciato alla camera di commercio, al prefetto, al sindaco e al presidente della provincia. In occasione degli incontri locali su queste problematiche, essi hanno evidenziato tale fenomeno, che si sta estendendo anche nel savonese, sempre nel settore edilizio ed anche in alcuni servizi. Il direttore dell'associazione locale, Pasquale, mi segnalava il caso di alcune imprese di pulizia, che adesso sono associate a Confindustria, che ha portato avanti un discorso di allargamento al settore dei servizi e del terziario. Egli evidenziava nell'edilizia e in alcuni campi del terziario e dei servizi l'utilizzo massiccio di manodopera clandestina o non in regola.

**PRESIDENTE.** Il cosiddetto lavoro nero è oggetto di un'indagine che non ci compete, ma potrebbe essere un sintomo di una qualche attività illecita che sia comunque collegabile al campo proprio della nostra indagine, quello della criminalità organizzata. La domanda che le pongo è

questa. La titolarità di queste imprese che utilizzano lavoro nero si può ricondurre a persone locali o a famiglie o enti...

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Le nostre aziende, siccome pagano il contributo sui dipendenti... Abbiamo un doppio controllo incrociato: l'azienda paga l'associazione e questa paga Confindustria. Quindi, le nostre aziende non fanno utilizzo di lavoro nero, a meno che non ci siano dichiarazioni... C'è un doppio controllo, sia del Cerved, che ora rileva anche l'occupazione, sia dell'INPS.

PRESIDENTE. La titolarità di queste imprese è riconducibile...

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Pare che siano di famiglie non locali. Secondo il collega Narbona, per quanto riguarda la realtà pre-Ventimiglia, non hanno radici locali, non sono associate. In Liguria esiste anche la Confapi, che nella provincia di La Spezia è stata assorbita dalla nostra associazione locale. La Confapi associa circa 200 aziende, sempre con un sistema di trasparenza nel rapporto associativo.

PRESIDENTE. Siamo sicuri che l'attività svolta dagli associati sia lecita, ma siccome ci interessa conoscere l'illecito...

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Nell'imperiese ci sono imprenditori o famiglie che si improvvisano imprenditori non liguri.

PRESIDENTE. Utilizzando lavoro nero.

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Soprattutto nel campo dell'edilizia e di alcuni servizi, come le imprese di pulizia, che è un'attività significativa, sembra marginale ma non lo è.

PRESIDENTE. Gli occupati nel lavoro nero sono comunitari o extracomunitari?

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Su Sa-

vena ho indicazione che siano extracomunitari. Su Ventimiglia, no.

PRESIDENTE. Sono locali?

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Sono locali o vengono da altre regioni, ma non sono clandestini o immigrati.

PRESIDENTE. Se apparentemente questa situazione non sembra esistere a Genova e nella sua provincia, lei è a conoscenza di imprese delle altre province che abbiano subito pressioni di natura mafiosa, come intimidazioni, minacce, tentativi di estorsione?

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Che ci risulti, no. Sentendo i colleghi direttori, non ci sono casi di questo genere. Mentre a loro risultano, per segnalazione di imprenditori, tentativi di scalata di piccole imprese, cioè tentativi di acquisizione soprattutto di aziende in difficoltà da parte di gruppi, tramite finanziarie di comodo o quant'altro; questo sì. Però, a livello nostro associativo, abbiamo un sistema di consorzi fidi di garanzia molto efficace, molto presente sul territorio, che opera nelle quattro province. Delle 2.000 aziende nostre associate, circa 800-900 fanno parte di questo sistema e si tratta di piccole imprese. Questo sistema garantisce il rapporto con le banche, perché in effetti le banche hanno una politica molto vessatoria nei confronti del piccolo imprenditore che non offre garanzie. Il consorzio fidi, fornendo garanzie fideiussorie che accompagnano la richiesta dell'imprenditore, riesce a garantire a quest'ultimo l'accesso al credito, anche a tassi agevolati rispetto a quelli che spunterebbe un piccolo imprenditore privo di garanzie.

Abbiamo anche un sistema-paracadute per le situazioni particolarmente difficili dal punto di vista della liquidità in cui versano le nostre aziende. Tempo fa vi è stato un tentativo lodevole della regione Liguria di approvare un progetto di legge regionale sull'usura, che prevedeva di mettere in campo la finanziaria regionale. Questa

legge regionale, in attesa di un provvedimento nazionale, prevedeva di attivare come forma di tutela la finanziaria regionale. Si trattava di un disegno di legge di iniziativa di alcuni consiglieri di varie forze politiche, dal PDS a forza Italia. Era un'iniziativa che ci trovava abbastanza favorevoli. Poteva costituire un'iniziativa valida per quelle 4 mila piccole industrie che non aderiscono al sistema di Confindustria e di cui non sappiamo nulla. Purtroppo non esiste uno sportello, neanche nelle camere di commercio; adesso stiamo organizzando uno sportello aperto *erga omnes*, quindi non solo ai nostri associati, cui presteremo nostri funzionari per dare informazioni su provvidenze comunitarie ed altro ancora. Potrebbe essere uno strumento utile per il piccolo imprenditore che non ritiene di essere associato a noi o alla Confapi. In quanto distribuito capillarmente sul territorio, potrebbe essere anche uno strumento per riuscire ad avere un quadro completo di certi fenomeni che investono probabilmente persone che non hanno una struttura di riferimento, mentre le aziende associate hanno un minimo di tutela. Purtroppo, il numero verde non funziona perché scatta un meccanismo psicologico: il piccolo imprenditore, anche se sa che c'è riservatezza, preferisce non telefonare ma contattare direttamente — quando decide di farlo — le forze dell'ordine. Questo rientra anche nella mentalità ligure, per cui molte imprese cercano di nascondere di essere in difficoltà.

SONIA VIALE. Vorrei porre una domanda sul rapporto con le amministrazioni pubbliche in materia di appalti. Desidero sapere se questi appalti vengano vinti preferibilmente da aziende provenienti da regioni a rischio per quanto riguarda la criminalità organizzata.

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Questo riguarda soprattutto il settore dell'edilizia. C'è molta concorrenza delle cooperative emiliane. So che c'è una fortissima presenza nella realizzazione delle opere pubbliche da parte delle cooperative sia liguri

sia emiliane. Quindi, c'è questa presenza esterna, però proveniente da regioni forti.

SONIA VIALE. Intendevo di regioni a rischio.

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. No, sono concorrenti veneti ed emiliani, anche perché abbiamo un tessuto edile abbastanza povero. Le poche grandi imprese edili hanno avuto problemi per alcune opere pubbliche, centri direzionali ed altro, che le hanno messe in gravi difficoltà finanziarie; si sono un po' tolte dal giro. La concorrenza di grandi imprese edili venete o emiliane ha tolto molto lavoro alle imprese locali. In più, abbiamo assistito ad un blocco delle opere pubbliche negli ultimi due o tre anni. Molti imprenditori edili genovesi stanno lavorando parecchio all'estero, in America o in Germania, dove riescono ad avere prezzi più remunerativi. Cercano una diversificazione di mercato e lavorano pochissimo con le amministrazioni locali. C'è una presenza di regioni forti: gioca il rapporto qualità-prezzo e fattori non diversi dalle logiche di mercato. Se si perdono quote di mercato è per un problema di competitività.

SONIA VIALE. Non per eventuali connivenze con le amministrazioni?

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. No.

SONIA VIALE. Ci sono più aziende che chiudono o più aziende nuove?

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Purtroppo, abbiamo un saldo negativo. Vi sono più imprese che chiudono che imprese nuove. Negli ultimi dieci anni abbiamo avuto una grave crisi nel comparto industriale: abbiamo perso 60 mila addetti nell'industria, sia pubblica che privata, dal 1981 al 1991 (sono i dati del censimento). Questa forte crisi di deindustrializzazione ha fatto sì che la Comunità economica europea riconoscesse per tre province lo stato di zona di crisi; prima solo la provin-

cia di Genova, poi nell'ultimo obiettivo 2, che riguarda il triennio 1994-1996, questo riconoscimento si è esteso alle province di Savona e Spezia. Ciò comporta l'arrivo di provvidenze comunitarie, ma a fronte della perdita di posti di lavoro nell'industria. Quindi, tre province su quattro sono riconosciute zone in declino industriale dalla Comunità. Questo porterà 650 miliardi di contributi comunitari a tali province, a fronte di un programma, che la regione ha varato in queste settimane, nel quale sono previsti anche ingenti investimenti. Le nostre aziende potranno utilizzare circa 1.000 miliardi di investimenti e quindi dovremmo avere una certa rivitalizzazione del tessuto industriale. Almeno lo speriamo, perché purtroppo queste risorse se non vengono spese verranno dirottate su altri paesi membri della Comunità: è già successo in passato che risorse destinate alla Liguria siano andate in Francia o in Irlanda.

Quindi, ci troviamo in una situazione nella quale giungeranno molte provvidenze comunitarie, sia come contributi a fondo perduto sia come infrastrutture, per cui riusciamo ad avere una prospettiva ottimistica. Stiamo compiendo, insieme con le camere di commercio, un'intensa azione tesa a diffondere le opportunità fornite dalla Comunità, soprattutto nei confronti di quelle 4 mila imprese che non dispongono della documentazione che la nostra associazione giornalmente invia alle imprese associate.

**PRESIDENTE.** In questa situazione di crisi, lei ritiene che sia un segnale preoccupante il tentativo di scalata di piccole o di nuove imprese nel settore edile?

**MASSIMO SOLA, Segretario generale della Confindustria della Liguria.** Indubbiamente sì. Più che altro si tratta di imprese già esistenti. Gli ultimi due o tre anni di ciclo negativo sono stati veramente terribili per le piccole imprese, per cui è possibile che molte di esse siano in situazione pesantissima dal punto di vista economico-finanziario.

**PRESIDENTE.** Quindi, facilmente possono essere acquistate?

**MASSIMO SOLA, Segretario generale della Confindustria della Liguria.** Sì.

**PRESIDENTE.** Non ha segnalazioni particolari in questo senso?

**MASSIMO SOLA, Segretario generale della Confindustria della Liguria.** È una situazione che avverto come imprenditore. A livello di associazione non ci risulta questo tipo di fenomeno. In quel settore qualunque modifica degli assetti di controllo delle imprese traspare subito. Purtroppo, abbiamo avuto molte perdite di imprese: negli ultimi quattro o cinque anni più di 300 aziende hanno chiuso. Sono scomparse, dal punto di vista dell'iscrizione alla camera di commercio ed anche alla nostra associazione. I bilanci delle nostre associazioni hanno perso svariate centinaia di milioni negli ultimi anni. Questo è un fenomeno che interessa anche l'artigianato ed in parte il commercio; da questo punto di vista, la nostra regione è in controtendenza rispetto alle statistiche nazionali.

**PRESIDENTE.** Il rappresentante della Confesercenti può illustrarci un'altra realtà, quella dei pubblici esercizi, che svolgono un'attività a più diretto contatto con il pubblico, quindi più facilmente aggredibile sotto il profilo dell'intervento della criminalità organizzata, con atti intimidatori ed altro. Lei ha notizie di fatti di questo genere tra i suoi associati?

**GIOVANNI BOTTINO, Presidente della Confesercenti della Liguria.** Abbiamo attivato un numero verde nella città di Genova ed anche a Savona ed è stata certamente una delusione, perché anche noi, come diceva il signor Sola, non abbiamo ricevuto segnalazioni degne di rilievo: qualche telefonata non attendibile, ma niente che potesse dare indicazioni precise.

Per quanto riguarda la sua domanda, vorrei avere la possibilità di dare indicazioni precise, ma purtroppo non ce l'ho. Cogliamo delle sensazioni, però non riu-

sciamo a metter mano su niente di concreto.

C'è indubbiamente un ricambio molto veloce, soprattutto nei pubblici esercizi. La mia opinione – parlo a titolo del tutto personale, sia ben chiaro, perché avendo confrontato queste mie valutazioni, alcuni concordano ed altri no – è che questi rapidi cambiamenti siano dovuti a due motivazioni. In primo luogo, è dovuto al fatto che c'è in giro molta miseria, per cui la gente cerca di fare comunque qualcosa, sia chi è disoccupato sia chi viene espulso dall'industria; in quest'ultimo caso, non può mettersi a fare l'industriale, ma magari può facilmente fare il fruttivendolo. Questa è la prima motivazione del rapido avvicendamento che riscontro, maggiormente nei pubblici esercizi.

L'altra motivazione è molto semplice: si tratta di un lavoro molto duro. Sembra facile, ma in realtà comporta sacrifici notevoli: alzarsi presto la mattina, tenere aperto il negozio per 14 o 15 ore al giorno, e così via. La gente si stufa subito; non ci sono più le temprate di una volta, né la voglia di lavorare.

Però, potrebbe esserci anche qualcos'altro; anche questa è una mia opinione, assolutamente non probante. Vediamo che in alcuni esercizi ci sono investimenti che sembrano spropositati in riferimento all'utile che se ne può ricavare. Vi sono esercizi che all'occhio esercitato di uno che fa questo mestiere ci si domanda come facciano a stare in piedi, con affitti tra i 5 e i 10 milioni al mese, con le spese che tutti conosciamo, con la forte pressione fiscale che esiste. Eppure, continuano a stare aperti e spesso ci si domanda come questo possa avvenire. D'altra parte, non possiamo dire niente di più.

Questo per quanto riguarda l'aspetto del cosiddetto riciclaggio.

**SONIA VIALE.** Si dice che i nuovi negozi ritenuti sospetti operino soprattutto nel campo dell'abbigliamento; si tratterebbe di catene di punti vendita a poco prezzo. Questo si è verificato in alcune zone a rischio che abbiamo visitato. Avete

notato un proliferare di negozi di questo tipo?

**GIOVANNI BOTTINO, Presidente della Confesercenti della Liguria.** Di abbigliamento, direi di no. Notiamo un grande proliferare – che poi non è tale, perché siamo al 6 per cento in campo nazionale – degli *hard discount*, di questo tipo di grandi magazzini, ma comunque sono pochi: in tutta Genova, tre o quattro. Non si può parlare di proliferazione.

**PRESIDENTE.** Parliamo di quelli con super sconti?

**GIOVANNI BOTTINO, Presidente della Confesercenti della Liguria.** Quelli specializzati, dove accatastano la roba, la gente compra con sconti enormi merce non di marca. Tra l'altro, inquinando le strade e causando molto traffico. Nel campo alimentare c'è una crisi enorme, paurosa, causata da questo nuovo sistema distributivo; non soltanto gli *hard discount*, ma in genere i supermercati: il negozio tradizionale, di quartiere, che pure secondo me ha una sua funzione, crolla. Onestamente, però, in questo settore non vedo nessun segnale. Ci sono poi catene francesi o tedesche, ma non credo che vi siano fenomeni di questo tipo. Invece, nel campo dei pubblici esercizi si nota un certo avvicendamento: ci sono i vecchi genovesi che possiedono un bar da trenta o quaranta anni, però ci sono anche quelli che negli ultimi anni hanno cambiato gestione sette o otto volte. Questo potrebbe essere dovuto ad una sorta di investimento di denaro: se uno ha il denaro che gli esce dalle tasche, compra un ristorante.

**PRESIDENTE.** Siete nelle condizioni di aiutare coloro i quali fossero incappati nelle maglie degli usurai? Ha sintomi della tendenza dei titolari dei pubblici esercizi di ricorrere a finanziamenti privati?

**GIOVANNI BOTTINO, Presidente della Confesercenti della Liguria.** Abbiamo il preciso sentore di un grosso affaticamento finanziario nella categoria, generalizzato,

dovuto a mille fattori che vi risparmio, perché altrimenti dovrei parlare tre ore. Preda degli usurai: può essere, però, onestamente, in tutta la mia vita è venuta da me una sola persona dicendo che doveva trovare un po' di soldi perché un tale che glieli aveva prestati lo avrebbe ammazzato se non glieli avesse restituiti. Ripeto, una sola persona, che fra l'altro - detto in confidenza - non era nemmeno il migliore dei nostri associati, cioè era uno su cui dubitare che diceva il vero. Comunque si sente dire, si riferisce, si vocia che ci sarebbe qualcuno che presta i soldi, ma queste sono cose che si possono leggere sui giornali.

MASSIMO SOLA, *Segretario generale della Confindustria della Liguria*. Comunque è molto diffusa l'usura sul cittadino comune.

GIOVANNI BOTTINO, *Presidente della Confesercenti della Liguria*. Se mi è consentito, ripeterò il discorso che ho fatto poc'anzi: l'usura è maggiormente diffusa nel cittadino comune più che nel commercio, anche perché il commercio ha altre armi. Lei mi chiedeva se abbiamo modo di aiutare i commercianti: sì, attraverso i consorzi di garanzia fidi. Abbiamo Mediocom, che eroga il credito al commercio, gestito dalla Finse come Confidi, abbiamo una cooperativa di garanzia fideiussoria, la Creditcom, con la quale finanziamo qualche decina di milioni. Ovviamente cerchiamo di non finanziare aziende decotte e facciamo un minimo di istruttoria anche per dieci o venti milioni. Facciamo solo un'opera di garanzia al 50 per cento perché la banca rischia già il 50 per cento sui depositi vincolati.

Abbiamo dunque questi consorzi e queste cooperative che, devo dire, funzionano abbastanza bene ed alle quali si fa molto ricorso. È questo che poc'anzi mi faceva parlare di un segnale di forte peso soprattutto nei periodi di pagamento delle tasse: questo dà la misura della fatica del commercio. Quando infatti un commerciante è costretto a farsi prestare i soldi per pagare le tasse, checché se ne dica, al

di là delle accuse di evasione fiscale, vuol dire che il reddito...La cosa parla da sola. Vi sono poi i piccoli negozi, travolti da un'economia diversa e da un mercato diverso.

PRESIDENTE. Stava dicendo che i privati cittadini sono molto colpiti dall'usura.

GIOVANNI BOTTINO, *Presidente della Confesercenti della Liguria*. Sì, ho riscontrato più volte casi di disperazione. Parlavo poc'anzi con il signor Sola della vicenda di chi ha contratto i mutui in ECU: conosco due o tre famiglie alle quali porteranno via la casa. Certamente, se al momento di pagare il mutuo arriva qualcuno che chiede loro: «Hai bisogno di un milione? Te lo do io e poi me ne ridarai tre», quelli ci cascano senz'altro.

PRESIDENTE. Tornando allo specifico campo del commercio, durante l'audizione abbiamo avuto dal prefetto e dalle autorità preposte la segnalazione che in alcuni esercizi commerciali si possono svolgere attività illecite, quale gioco d'azzardo e bische clandestine. Lei ha qualche notizia che qualcuno dei suoi associati sia stato colpito da provvedimenti di chiusura o da fatti clamorosi?

GIOVANNI BOTTINO, *Presidente della Confesercenti della Liguria*. Si possono contare sulle dita di una mano: per esempio hanno fatto chiudere un chiosco di fronte alla stazione di Genova Principe dicendo che era malfrequentato per la frequenza di abituali tossicodipendenti. Si è trattato di un provvedimento del questore, il quale peraltro non dimostra che c'è la malavita; tra l'altro, trovandosi sulla pubblica via, è stata punita la frequenza della pubblica via.

Certamente vi è stata la chiusura di qualche esercizio, soprattutto nella fascia dell'angiporto, che tuttavia non frequento molto anche perché non abbiamo molti associati in quella zona; ne abbiamo di più nel ponente, nella periferia della città, verso Nervi, la zona di San Fruttuoso e di Marassi.

**PRESIDENTE.** Comunque, per non continuare con domande ripetitive, mi sembra di capire che a livello delle vostre associazioni avete soltanto qualche segnalazione sintomatica dalla quale potete fare deduzioni e che l'attivazione dei numeri verdi non ha dato esiti di alcun genere.

**GIOVANNI BOTTINO, Presidente della Confesercenti della Liguria.** Diciamo che abbiamo ottenuto risultati pressoché insignificanti.

**PRESIDENTE.** Pertanto sotto questo profilo avete soltanto la segnalazione di una difficoltà a livello personale, di associati che hanno contratto debiti ai quali non sono in grado di far fronte, per motivi diversi da quelli di un cattivo metodo di investimento, per esempio in ECU invece che in marchi.

**MASSIMO SOLA, Segretario generale della Confindustria della Liguria.** Da sei anni la provincia di Genova è zona di intervento di programmi comunitari ed ha ricevuto provvidenze sulla cantieristica e la siderurgia. I contributi vengono dati a fronte degli investimenti e siccome sono stati già utilizzati parecchi miliardi abbiamo il controllo da parte del Ministero, il quale eroga nel momento in cui si fa l'investimento: il contributo è a fondo perduto ed una quota dell'investimento la fa l'azienda. È prevista anche una verifica degli investimenti, che beneficiano di un regime di agevolazione comunitaria e nazionale: si tratta di un controllo ministeriale volto a verificare la trasparenza del circuito finanziario, dovendosi attivare il Mediocredito, le banche e quant'altro.

Le aziende non avrebbero dunque interesse a ricevere un afflusso di capitale dall'esterno, essendo soggette ad un regime particolare: questo purtroppo è un dato caratteristico della nostra regione, che è una regione in declino. Si tratta dunque di un vantaggio ma nello stesso tempo di uno svantaggio, dovuto ad una situazione di

grande debolezza industriale. Da noi non è presente il fenomeno che caratterizza realtà come quelle della Lombardia e del Veneto, dove è più facile che vi siano circuiti finanziari alternativi che, volendo allargarsi, riescano ad entrare in una compagine finanziaria od imprenditoriale. Pertanto, non avendo la provenienza nazionale né il contributo, chi vuole investire e non si vuole indebitare con le banche o è già indebitato... Vi è una contraddizione tra aree forti...

**PRESIDENTE.** La criminalità organizzata a volte si inserisce proprio nelle aree deboli.

**MASSIMO SOLA, Segretario generale della Confindustria della Liguria.** Da quello che ho visto frequentando la Confindustria, questo tipo di presenza è tipica proprio delle aree forti, soprattutto il Veneto e la Lombardia.

**GIOVANNI BOTTINO, Presidente della Confesercenti della Liguria.** Si tenga presente che, secondo i nostri sentori, il fenomeno è molto più radicato nel Ponente; vi è stato anche un convegno, ma i dati li aveva il prefetto. Ho una conoscenza minore di quelle zone perché vivo ed opero a Genova, ma indubbiamente la situazione...

**SONIA VIALE.** Nemmeno lì ha funzionato il numero verde?

**GIOVANNI BOTTINO, Presidente della Confesercenti della Liguria.** No, non ha funzionato.

**SONIA VIALE.** Forse c'è una sorta di sfiducia nella possibilità di intervenire.

**GIOVANNI BOTTINO, Presidente della Confesercenti della Liguria.** Ripeto, nessuno ha mai telefonato.

**PRESIDENTE.** Ringraziamo e congediamo i nostri ospiti.

**L'incontro termina alle 13,50.**

**SANREMO, 6 APRILE 1995**

**Gli incontri cominciano alle 18,10.**

**Incontro con il prefetto di Imperia.**

**PRESIDENTE.** Nell'ambito delle audizioni previste con le autorità della Liguria, la Commissione ha ritenuto opportuno incontrare anche il prefetto di Imperia, dottor Cesare Ricci, al quale do subito la parola.

**CESARE RICCI, Prefetto di Imperia.** Desidero esprimere vivo apprezzamento e ringraziamento per questa visita per due ordini di motivi; innanzitutto perché la Commissione non si era mai recata nella provincia di Imperia, ma aveva effettuato una visita a Genova nell'estate del 1993. Io non ero ancora prefetto di questa provincia, dove sono arrivato proveniente da Cagliari, il primo settembre. Il secondo motivo di soddisfazione è che questa riunione avviene nel ponente ligure, a Sanremo, nelle vicinanze di Ventimiglia, la zona più afflitta dal fenomeno della criminalità.

Nell'ambito della provincia possiamo senz'altro operare una distinzione geografica, peraltro molto rilevante ai nostri fini; il capoluogo conta 40 mila abitanti e può ancora essere considerato un'oasi abbastanza felice, incontaminata. Certo, andando avanti, se non si continua nell'azione intrapresa, vi può essere il rischio di un debordamento. Qualcosa era emerso nel comune di Diano Marina, dove vi erano due personaggi, poi deceduti; ci siamo così liberati della loro presenza.

Qui il fenomeno della criminalità organizzata, fino a due, tre anni fa, era stato sottovalutato; si è preso contezza di esso dopo gli anni novanta, soprattutto con l'istituzione della procura distrettuale antimafia e, parallelamente, della DIA a Genova. Talune indagini, in corso da diversi anni, hanno trovato uno sbocco positivo quando sono state assunte in carico dalla procura distrettuale antimafia. La prima operazione importante, denominata Mare verde, compiuta nella primavera del 1993, ha portato alla scoperta di due organizzazioni potenti, specializzate in grossi traffici, soprattutto in materia di riciclaggio ed usura, dove venivano impiegate anche squadre violente per riscuotere crediti e subentrare nelle attività economiche. Altri traffici riguardavano attività di finanziamento, di « prestasoldi », presso il nostro casinò e quello della vicina Francia. Il tessuto economico è favorevole a questa infiltrazione; basti pensare alla ricchezza di Sanremo, alla presenza della casa da gioco, ed alla frontiera, in particolare al fenomeno transfrontaliero di criminalità, e non solo di lavoratori. Esiste infatti un passaggio ed una comunicazione continua con la frontiera ed un rapporto costante con la vicina Francia.

I gruppi criminali, di cui il primo è quello coinvolto nell'operazione Mare verde, avevano qui soltanto sette elementi; inoltre, sono stati colpiti da ordinanza cautelare in carcere 35 persone, appartenenti anche a paesi diversi (Francia e Germania), che avevano basi logistiche in altre regioni.

Tale operazione si è conclusa con il giudizio; se non che, un'ordinanza che ci

ha lasciato alquanto perplessi, ha stabilito che il tribunale di Ventimiglia...

**PRESIDENTE.** Conosciamo il problema: ce ne hanno parlato altre autorità.

**CESARE RICCI, Prefetto di Imperia.** Le ordinanze sono due e riguardano, in totale, 36 imputati; gli atti sono stati rimessi alla Corte Costituzionale e corriamo il rischio che scadano i termini della carcerazione preventiva.

Come dicevo, questa è stata la prima operazione, ma dal 1993 al 1994 ne sono state compiute altre. Ora sono in carcere, tra appartenenti al gruppo napoletano e quello calabrese, 85 persone, più cinque latitanti; quindi, il rischio esiste.

Tali operazioni si sono sviluppate nel tempo, un po' come il gioco delle scatole cinesi, perché vi è stata una forte collaborazione dei pentiti, che hanno aperto squarci in situazioni prima oscure. Le attività preponderanti della criminalità, oltre al riciclaggio, di cui per la verità si parla soltanto nella prima operazione Mare verde, sono il traffico di sostanze stupefacenti, per quantitativi rilevanti, che dalla Liguria vengono trasportate su Milano; traffico di armi e qualche omicidio. Questi gruppi, in realtà, mantengono collegamenti costanti con le regioni di origine; talvolta gli ordini di cattura emessi dai giudici siciliani vengono eseguiti qui, e ciò non è un caso, nel senso che i malviventi hanno in questa zona le loro basi logistiche; basti considerare che una parte della popolazione di Ventimiglia è di origine calabrese. Ricordo che un quotidiano, a diffusione nazionale, definiva Ventimiglia la quarta provincia della Calabria, come vi può confermare l'onorevole Viale.

Vi è il rischio che, con le due ordinanze che ho menzionato, le quali interessano 36 persone, si allontani il momento del processo; è peraltro vero che parecchi di questi individui sono stati colpiti da diverse ordinanze di custodia cautelare in carcere, per cui i tempi dovrebbero essere abbastanza lunghi. Tuttavia, sarebbe auspicabile che la Corte costituzionale interve-

nisse presto; non voglio entrare nel merito della questione, ma se si sono istituiti organismi specializzati, con una competenza funzionale *ad hoc*, ritengo che sollevare l'eccezione sul punto che dispone i rinvii a giudizio sia un po' ultroneo. Sta di fatto che gli avvocati di questa zona, probabilmente più agguerriti ed anche più spregiudicati, hanno visto accolta la loro richiesta.

L'ultima operazione compiuta, il cui risultato ci lascia tranquilli - ritengo che ora stiamo vivendo un periodo di calma - è quella denominata Colpo della strega, che ha avuto luogo nel maggio del 1994, con la quale è stata disarticolata una potente organizzazione di gruppi calabresi, dediti a traffici illeciti; tutti sono stati imputati per l'articolo 416-bis, ma anche per reati particolari come l'usura, il traffico di armi, stupefacenti e qualche omicidio per faide interne, compiuti all'inizio ed alla fine degli anni ottanta. Comunque, tutte queste operazioni dimostrano che il fenomeno esisteva da anni, ma che non era emerso. Ora, ripeto, viviamo una fase di relativa tranquillità, perché questi soggetti sono tutti in carcere; certo, il pericolo esiste, anche per la forza propulsiva che il fenomeno ha in sé. In questa regione non si può parlare di mafia in senso verticistico, perché si tratta di gruppi più o meno isolati, che hanno contatti, si spartiscono il territorio, ma rifuggono da azioni eclatanti; tuttavia, vi è sempre il rischio che qualcuno cerchi di prendere il posto di chi ora è in carcere. Esistono collegamenti e, probabilmente, questo tentativo ci sarà.

Un sintomo di questa presenza forte, terminale, si concretava nei continui incendi dolosi, che, per troppo tempo, la stampa ha attribuito a fatti fortuiti. Si parlava sempre di corto circuito, ma poi si è appurato che tali incendi facevano parte di una tecnica particolare, adottata per indebolire il tessuto economico e che, comunque, si inquadravano nel fatto estorsivo e nella pratica dell'usura.

Il fenomeno dell'usura esiste, ma non è facile da quantificare, perché è quanto mai scarsa, per forti resistenze, la collaborazione degli interessati. Sono stati effet-

tuati vari sondaggi, uno da parte della Confcommercio ed uno da parte dei carabinieri; al riguardo, si dice che quest'ultimo stia dando qualche risultato, probabilmente per la forza di persuasione del personale dell'Arma, il quale si reca di persona presso i titolari degli esercizi commerciali. Al loro sondaggio ha risposto circa il 50 per cento degli interpellati, mentre a quello della Confcommercio aveva risposto circa il 3 per cento; quindi, un fallimento totale, nonostante il fatto che sia io, sia il questore avessimo lanciato un appello, attraverso la stampa. Poi, l'altro giorno, nel corso di una riunione abbiamo affrontato il problema ed abbiamo ritenuto che la loro esitazione sia stata strumentalizzata ed attribuita alla scarsa sensibilità dei genovesi. Non so se ciò sia effettivamente dovuto al carattere dei liguri, piuttosto riservati, che cercano di salvaguardare una certa immagine, ma anche a quella sorta di patto - che ben conosciamo - tra usuraio e la persona estorta. Sta di fatto, che le uniche operazioni contro l'usura ed il riciclaggio, a prescindere dagli sbocchi che avrà il processo penale sulla prima operazione di cui si parlava, sono quelle d'iniziativa delle forze dell'ordine. Quindi, dovendo illustrare una situazione di sintesi, posso dire che ci troviamo in una situazione interlocutoria, di relativa tranquillità; purtroppo, in taluni di questi fatti criminosi sono stati coinvolti due appartenenti alle forze dell'ordine (un carabiniere ed un poliziotto); anzi, uno di loro è stato addirittura incriminato di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Il problema enorme è quello della eccessiva permanenza delle forze dell'ordine nella sede di servizio, il quale - ritengo - dovrebbe essere affrontato a livello nazionale. Gli ufficiali dei carabinieri, invece, dopo due anni di servizio vengono trasferiti, e così dovrebbe avvenire anche per i sottufficiali ed i commissari di pubblica sicurezza, che non dovrebbero permanere venti anni nello stesso luogo; si comincia dal contatto in discoteca e non si sa dove si può andare a finire.

La zona di frontiera, come ho detto, è delicata; per esempio, proprio di recente, è

transitato un autotreno che trasportava una tonnellata e mezza di *hashish*. E ciò si verifica nonostante l'esistenza di un servizio che verrà smantellato con l'attuazione degli accordi di Schengen; tra l'altro, dovremo provvedere ad arretrare i servizi sulla fascia di confine, senza mai indebolirli, perché la mafia ha una mobilità a livello internazionale. Anzi, ora vi è un apparente contrasto con il resto d'Europa, ma è sempre presente il rischio che la mafia aumenti la propria mobilità.

Il casinò di Sanremo - di cui vi parlerà il collega - rappresenta per noi una preoccupazione; ora le cose vanno meglio, perché la gestione è molto attenta, anche al fenomeno della criminalità, mentre, l'anno scorso, dopo il festival, vi erano state cattive frequentazioni delle quali ci siamo liberati. Si trattava di gente che movimentava, anche in pochi mesi, oltre 2 miliardi e che ha pagato in contanti un debito di 180 milioni; tali personaggi li abbiamo allontanati con il foglio di via e adesso la situazione, con l'attuale gestione, è molto migliorata ed il casinò comincia a riacquisire una clientela di un certo livello.

Vi è tuttavia la preoccupazione per l'esito della gara di appalto, la terza indetta negli ultimi tempi; il termine della presentazione delle domande di partecipazione scade il 13 aprile e, entro 60 giorni, possono essere presentate le richieste di ammissione. In questa fase bisognerà stare molto attenti; il Ministero dell'interno dovrà effettuare accertamenti rapidi, accurati e anche molto mirati. Non possiamo escludere che si presenti qualche società di facciata, a copertura di organizzazioni criminali; del resto non sarebbe la prima volta, perché nel 1993 vi è stato il tentativo da parte della mafia (il clan di Zaza) di entrare nel casinò.

La gara è per noi motivo di ulteriore preoccupazione; ritengo che se essa dovesse andare deserta, debba rimanere il commissario, che ha dato buona prova.

Quanto alla permeabilità del mondo politico e delle amministrazioni locali, qualcosa di negativo si è verificato in passato; mi riferisco a fatti che risalgono alla

presidenza della giunta regionale. Ricordo che vi era stato un processo per associazione a delinquere di stampo mafioso, poi derubricato in associazione. Ora, come sapete, vi è stato il rinnovo delle amministrazioni locali, che sono più forti, e certamente non permeabili a tali fenomeni. Non abbiamo avuto, almeno da quando ho assunto l'incarico di prefetto e per le informazioni acquisite, fenomeni di collusione tra amministrazioni locali: questa è una provincia sostanzialmente sana, salvo qualche episodio del passato.

Abbiamo il problema enorme degli extracomunitari, che interessa una massa incontrollata di persone. Proprio l'altro ieri è stata effettuata una bella operazione di polizia, a conclusione di indagini durate sette mesi, con migliaia di intercettazioni telefoniche. Infatti, a Sanremo esisteva una base che agevolava l'ingresso degli extracomunitari nel nostro paese ed il transito di parecchi cittadini di etnia curda, diretti in Francia e poi in Germania. Una decina di persone in questa organizzazione erano dei nostri ed essa aveva sede - siamo stati informati - nell'albergo cittadino Colombo.

PRESIDENTE. Abbiamo già sentito parlare dell'albergo Colombo.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Il titolare è in carcere ed è stato già adottato un provvedimento di sospensione dell'attività, ma insisterò per la chiusura dell'albergo: bisogna dare una lezione a chi opera con una licenza ...

PRESIDENTE. Queste persone sono state già rinviate a giudizio?

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. No, sono state denunciate e sono in carcere per ordine della procura di Sanremo.

Esisteva questa base, vi era un passaggio continuo di curdi, i quali pagavano 7 mila marchi per raggiungere la Germania; attraversavano la ex Jugoslavia, sbarcavano in Puglia e raggiungevano Milano, dove veniva assicurato un collegamento. Infatti, salivano su dei pullman o addirittura

dei furgoni e arrivavano a Sanremo; facevano tappa in città, per tre-quattro giorni, si organizzavano con i documenti, e proseguivano per la Germania. Si tratta di un mercato indegno, con un'organizzazione che operava qui, ma che aveva collegamenti anche all'estero; ora è stata sgominata, ma è probabile che si riorganizzi.

Assistiamo alla crescita del fenomeno degli extracomunitari, i quali vendono oggetti con il marchio contraffatto per cercare di tirare avanti; la loro presenza alimenta la microcriminalità e, in prospettiva, vi può essere il rischio che siano chiamati a collaborare con gruppi criminali.

Abbiamo un numero consistente di persone, anche di spicco, in carcere e attendiamo lo svolgimento dei processi; l'attività investigativa continua molto intensamente. Ogni tanto raggiungiamo qualche piccolo risultato, anche per la collaborazione dei pentiti.

PRESIDENTE. Collaborano?

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Sì, sono utilissimi; ho detto in premessa che vi è stato lo svelamento, in questa provincia, del fenomeno criminale, il quale esisteva da anni, ma era sottovalutato; da qualche parte era affermato, ma erano più le voci che lo negavano. Ora vi è una forte presa di coscienza e si sa che i gruppi, specialmente quelli della 'ndragheta, con la sua tipologia ed il suo modo di operare, erano radicati da tempo nel territorio ligure, almeno dalla metà degli anni settanta; essi hanno iniziato con l'attività del casinò, della prostituzione, del totocalcio e prima ancora con i sequestri.

Ora ripeto, viviamo una situazione di relativa tranquillità, ma non bisogna assolutamente abbassare la guardia, bensì continuare nell'opera intrapresa.

PRESIDENTE. Al di là del quadro che lei ci ha illustrato, peraltro confermato dalle dichiarazioni del suo collega di Genova e dalle altre autorità (carabinieri, guardia di finanza, questore), vorrei porle alcune domande. Vorrei innanzitutto sapere se, in questa regione, il fenomeno

della disoccupazione è in crescita o meno.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Su questo argomento ho un'opinione personale; ritengo che il fenomeno della disoccupazione sia in parte ingigantito dai *mass media*.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ha la sensazione che il fenomeno sia particolarmente grave.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. In base al sistema di funzionamento dei nostri uffici e dal metodo di predisposizione delle liste di collocamento, siamo in grado di accertare che i giovani oggi si laureano intorno ai trent'anni; peraltro il limite di età per partecipare ai concorsi è fissato in quarant'anni. La disoccupazione esiste, indubbiamente, ma voglio esprimere la mia opinione personale. In qualità di prefetto, che ha prestato servizio per venticinque anni presso la prefettura di Genova; di addetto all'ufficio di gabinetto e poi in qualità di capo di gabinetto ho ricevuto continuamente delegazioni sindacali, che mi informavano della chiusura delle fabbriche. Probabilmente i sindacati ignorano la presenza del prefetto, perché ho l'impressione che non vi sia una forte disoccupazione, anche se questa mattina ho ricevuto una delegazione sulla questione dell'elettrodotto. Può anche darsi che il sindacato sia inattivo, ma non ho la sensazione – ripeto – che vi sia una grande sofferenza. Quanto affermo ora non lo ripeterei mai in una sede sindacale; ritengo che la disoccupazione si mantenga nei limiti fisiologici, ma è inferiore a quella di altre province. In questa zona vi è benessere e se ci si accontenta si può trovare un lavoro; ho notato che, bandi di concorso, indetti da amministrazioni pubbliche, per posti di lavoro *part-time*, sono andati deserti. La disoccupazione è intorno al 10-12 per cento, però tale percentuale andrebbe interpretata.

Non so se l'onorevole Viale, che è di Sanremo, condivide questa mia impressione.

SONIA VIALE. In parte sì, anche se mi risulta che ultimamente sono stati chiusi molti posti di lavoro; mi riferisco, tra l'altro, al problema dell'autoporto di Ventimiglia.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Sì, ma si tratta di fenomeni secondari, perché il tessuto economico è molto ricco, molto diffuso, molto capillare; il territorio assorbe bene tali fenomeni.

SONIA VIALE. Certo, questa non è una zona industriale; l'incidenza della disoccupazione è maggiore sul settore terziario.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Se parliamo degli extracomunitari, mi risulta – se non sbaglio – che 300-400 di essi hanno trovato un'occupazione nel terziario e nell'agricoltura. Ho premesso che sul problema dell'occupazione ho una visione del tutto personale, anche perché il mio è un'osservatorio privilegiato: infatti, certe situazioni vengono rappresentate al prefetto. Non lo vorrei dire, ma è probabile che il sindacato sia scarsamente sensibile ai problemi occupazionali; ribadisco che personalmente non tocco con mano un forte disagio.

PRESIDENTE. Vorrei qualche informazione sul fenomeno dell'usura, in particolare sugli eventuali passaggi di proprietà di esercizi commerciali o di licenze: ha notato se essi avvengono rapidamente nell'arco di un anno? È vivo questo fenomeno?

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. Non l'ho constatato; l'usura esiste senz'altro, anche nella forma impropria, che mira a subentrare nelle attività economiche; gli usurai potrebbero, per esempio, agire in modo perfetto, oppure lasciare al suo posto il vecchio titolare dell'esercizio commerciale. Comunque, non ho notizie di questo fenomeno.

PRESIDENTE. Intorno al casinò, è praticata l'usura?

**CESARE RICCI, Prefetto di Imperia.** Essa esiste all'interno del casinò e nella zona adiacente (nei bar); la polizia ha intensificato la sorveglianza in questi luoghi ed ha allontanato parecchi personaggi indesiderabili. La stessa casa da gioco, per la parte di sua competenza, dove non poteva arrivare la polizia, perché non ricorrevano i presupposti, ha provveduto al loro allontanamento. Comunque il fenomeno dell'usura è fisiologico, vi è sempre stato; si tratta di intensificare il servizio di vigilanza.

**PRESIDENTE.** Mi risulta che parecchie società alberghiere sono in difficoltà; io stesso ho visto chiusi diversi alberghi, come il Parigi ed il Londra: la loro chiusura è dovuta a passaggi di proprietà o a fallimenti?

**CESARE RICCI, Prefetto di Imperia.** I due casi che lei ha citato non li conosco, ma non dobbiamo dimenticare che vi può essere una flessione di fronte alla congiuntura economica sfavorevole. In seno al comitato per l'organizzazione e la sicurezza pubblica e nelle conferenze regionali discutiamo continuamente di questi problemi; il prefetto di Genova ha rilanciato questi temi nella conferenza regionale, ma non è emerso nulla. Per esempio, contro il riciclaggio, non abbiamo alcun elemento; da accertamenti delle forze dell'ordine non abbiamo la prova che esso sia praticato. D'altra parte, come voi mi insegnate, il riciclaggio si svolge spesso lontano dalle zone di provvista, salvo il subentro nelle attività commerciali economiche, che è un fatto diverso dal riciclaggio. Certamente ci sarà qualcosa, però, se dobbiamo attenerci alle risultanze delle indagini, possiamo affermare che il riciclaggio, salvo la prima operazione, non è praticato.

**SONIA VIALE.** Intervengo su alcune questioni che, per me che abito in questi luoghi, sono abbastanza evidenti; a Sanremo, soprattutto, si assiste ultimamente alla continua apertura di sportelli bancari. Molti negozi vengono chiusi, soprattutto nella zona centrale, per fare spazio alle

banche. Questo fenomeno può essere interpretato come un sintomo di un'enorme circolazione di denaro, a fronte di un impoverimento dell'attività principe di Sanremo, che è quella commerciale.

**CESARE RICCI, Prefetto di Imperia.** Ci siamo rivolti, ed abbiamo ottenuto, dall'ufficio italiano cambi l'elenco degli sportelli regolari; abbiamo avuto anche l'elenco di tutte le società di intermediazione. La Guardia di finanza da tempo sta svolgendo un lavoro a largo raggio in tutta la regione, ma per ora non è emerso nulla.

**SONIA VIALE.** Lo stesso fenomeno si è verificato per le agenzie immobiliari; tra Sanremo, Ospedaletti e Bordighera, ogni cinque metri vi è un'agenzia immobiliare. È vero che recentemente si è costruito, però, anche in questo caso, sorgono dubbi sulla tempestività sull'apertura e chiusura delle agenzie.

**CESARE RICCI, Prefetto di Imperia.** Approfondiremo la questione degli sportelli bancari e delle agenzie immobiliari.

**SONIA VIALE.** Ultimamente, a Bordighera, vengono chiusi negozi per aprire agenzie immobiliari; questo significa uccidere l'economia di una città a fronte di non si sa bene quale altro beneficio.

Un altro fenomeno recentissimo è quello della prostituzione di persone straniere, perché, già soltanto l'anno scorso, non esisteva. Negli ultimi quattro, cinque mesi, le strade, anche quelle vicinissime al centro, sono frequentate da prostitute dell'est e nigeriane.

**CESARE RICCI, Prefetto di Imperia.** In concorrenza con le prostitute locali...

**SONIA VIALE.** ...che sono praticamente sparite.

**CESARE RICCI, Prefetto di Imperia.** Anche questa situazione fa parte del fenomeno migratorio; per ora non stiamo male, perciò cerchiamo di combattere il fenomeno con gli strumenti inadeguati che abbiamo. Si pensi alla diffusione dell'AIDS

nel nostro paese, che richiederebbe qualche iniziativa concreta, e non la semplice « retata » di polizia che lascia il tempo che trova. Peraltro non possiamo neanche espellerle, perché, la maggior parte di esse, provengono da paesi dell'ex Jugoslavia. È un problema di polizia, di vigilanza, che continuiamo a seguire.

SONIA VIALE. Più che altro per l'organizzazione che c'è dietro.

CESARE RICCI, *Prefetto di Imperia*. La polizia è impegnata. Ci sarà certamente un'organizzazione e mi auguro che sarà scoperta. Comunque, dedicherò una particolare attenzione a questi due aspetti, che peraltro non ci sono sfuggiti; però, effettivamente, non abbiamo avuto ancora risultati.

Ripeto che per la particolare competenza professionale, di queste cose si occupa la Guardia di finanza. Ora, abbiamo un nuovo comandante, perché purtroppo il precedente è rientrato nelle inchieste sulla Guardia di finanza a livello nazionale. Abbiamo avuto il cambio di guardia proprio in questi giorni. Mi sembra una persona molto impegnata e speriamo con la sua collaborazione di riuscire a scoprire qualcosa.

Comunque, non è facile scoprire qualcosa. Insisto sui risultati positivi emersi negli ultimi due o tre anni, perché i fatti che vengono addebitati a questi gruppi criminali risalgono alla fine degli anni settanta. Quindi, c'è stata un'inerzia durata circa quindici anni. Dal 1992 in poi è cambiato molto; sono stati disarticolati tutti i maggiori gruppi criminali.

PRESIDENTE. La ringraziamo, signor prefetto.

#### **Incontro con il commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo.**

PRESIDENTE. Siamo qui per ascoltare da lei notizie in merito alla situazione della casa da gioco ed ai problemi che eventualmente ella avesse rilevato sussistere per infiltrazioni o tentativi di infil-

trazione, diretta o indiretta, di criminalità locale od organizzata.

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. Vorrei fare una brevissima introduzione. Quando sono stato mandato qui a Sanremo, sinceramente sono arrivato molto prevenuto, perché - si sa - la calunnia è come un venticello e pensavo di trovarmi in una fossa dei leoni o cose del genere. In effetti, toccando con mano, con l'esperienza di 35 anni di servizio in polizia, ho visto che la situazione non era così nera come la si dipingeva.

C'è stato un periodo in cui diversi dipendenti, approfittando di una gestione direi poco oculata, essendo liberi di fare quel che volevano, hanno sperperato grossi capitali: mi si dice che addirittura incassavano 40-50 milioni al giorno. Poiché ora tocchiamo punte massime di oltre 100 milioni in un giorno, evidentemente all'epoca o non c'erano giocatori o - più probabilmente - c'era qualcuno che faceva la cresta sulla spesa.

Sono arrivate le gestioni commissariali ed i miei predecessori hanno fatto moltissimo, con i vari blitz del 1991 e del 1993 ed altri. Le cose all'interno si sono sistemate. Non è che siano tutti santi, però con le nuove direttive, con i nuovi regolamenti, con l'impianto delle telecamere a circuito chiuso (ogni tavolo da gioco ha una telecamera, così come tutti i punti salienti, all'ingresso, al segretariato, davanti alle toilette), le cose dal punto di vista della correttezza interna sono andate bene e vanno ancor meglio.

Il mio compito è stato quello di limare qualche stortura e preparare un ambiente tranquillo e sereno per la prossima gara, se ci sarà un acquirente. L'ultimo mio atto è stato il contratto di lavoro, stipulato in quattro giorni quando prima occorrevano tre mesi e quindici giorni di sciopero. Ci siamo trovati d'accordo con i sindacati, anche perché se in un'azienda si fanno tre giorni di sciopero la produzione può essere recuperata nell'arco dell'anno, ma se il casinò resta chiuso tre giorni e perde un miliardo, un miliardo e mezzo, si può

stare tranquilli che anche facendo lo straordinario, anche lavorando 24 ore al giorno, i soldi persi non vengono recuperati, perché il giocatore arrivato a Sanremo, se trova la casa da gioco chiusa, va a Montecarlo.

Per quanto riguarda l'infiltrazione, innanzitutto devo dire che c'è un ottimo rapporto con le forze di polizia. All'interno del casinò abbiamo un ufficio di polizia. Ad un certo punto, ho chiesto al questore di controllare un elenco di nominativi. Perché questi nominativi? Forse loro non sanno che al casinò di Sanremo, come in tutti i casinò, si fanno ai giocatori diverse cortesie, naturalmente ai giocatori di un certo interesse. Ci sono le carte d'argento, che comportano il 25 per cento di sconto sia al bar che al ristorante e l'ingresso gratis; ci sono le carte d'oro e quelle di diamante, che comportano anche l'alloggio gratis.

Ho voluto effettuare un controllo su questa gente, per cui tutti coloro che avevano problemi con la giustizia (associazione a delinquere e reati altrettanto gravi) sono stati eliminati. In che senso? Possono venire al casinò, ma pagano il biglietto come clienti comuni: entrano, giocano, vincono o perdono, ma non hanno alcun canale preferenziale, perché da questo ad essere accusati di connivenza il passo è breve.

Qual è la preoccupazione? Questi signori possono arrivare in due-tre, vengono a giocare e si fanno notare. Come? Con laute mance, grosse puntate, in gergo si dice che fanno rumore. Facendo rumore tutti gli ispettori e gli addetti li notano: quando uno gioca tre, quattro, quindici, trenta milioni in una sera diventa un cliente appetitoso, viene avvicinato, gli si offre lo champagne, entra in confidenza con l'ambiente. Entrando in confidenza, cominciano a portare altri amici e si arriva facilmente a far entrare una specie di cosca, che può darsi da fare. In che senso? Nel senso che alla fine possono introdurre nella casa da gioco l'usura. Possono fare solo quello o corrompere il *croupier*, ma questo non è possibile per la presenza

delle telecamere. È un problema gravissimo, che però grazie alla collaborazione intensa fra il casinò e le forze dell'ordine non esiste, sinceramente non esiste.

Ci sarebbe la questione del riciclaggio del denaro sporco. A questo punto, voglio fare una disamina molto chiara per capirci meglio. Il cliente che entra nel casinò, va al cosiddetto segretariato, in pratica l'ufficio cassa, e già lì ci sono due telecamere che lo inquadrano da tutti gli angoli. Acquista il biglietto e viene identificato e noi fotocopiamo il documento di identità. Dopo di che rilasciamo la tessera, che costa 15 mila lire, di cui 5 mila vanno alla SIAE. Quindi, si va di sopra a giocare. Per giocare bisogna avere i soldi e allora le strade sono due: o i contanti o gli assegni. Se viene con i contanti, va alla cassa e cambia, fino a un massimo di venti milioni; se volesse cambiare più di venti milioni, il cassiere lo inviterebbe ad accomodarsi all'ufficio fidi, che è il cuore del casinò e poi spiegherò in che senso.

MICHELE CACCAVALE. Quindi, applicate la legge n. 197?

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. Sì, anche se non siamo organi denunciatori. Non solo, ma siccome la Banca d'Italia due mesi fa ha mandato una circolare spiegando che il riciclaggio sussiste non solo per i reati di estorsione o sequestro, ma per tutti i reati, di tale informativa ho tratto i punti salienti che ho fatto girare a tutti gli organi competenti.

Dicevo che questo tizio può andare all'ufficio fidi per cambiare un assegno. Di solito, accettiamo solo circolari. Da tre mesi a questa parte siamo convenzionati con l'Assichecke: nel momento in cui una persona ci dà un assegno, sia circolare sia di conto corrente, noi componiamo un numero telefonico e ci dicono se accettarlo o no. Dopo di che, se viene pagato o no, a noi non interessa: nel caso di non pagamento, informiamo la ditta, che ci paga e non perdiamo una lira, se non un piccolo costo di intermediazione. Addirittura, se superiamo i 500 milioni di incasso, l'ali-

quota che si paga, che è a scaglioni, viene ridotta del 50 per cento.

**PRESIDENTE.** Quindi, più assegni portano, meno pagate?

**FILIPPO FIORELLO, Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo.** Sì.

**PRESIDENTE.** Se ho capito bene, si fa un controllo sugli assegni, però, anche se le dicono che l'assegno non è pagabile, voi lo incassate ugualmente?

**FILIPPO FIORELLO, Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo.** No, nel momento in cui lei presenta l'assegno, interpelliamo l'Assichecke, che ci dice di accettarlo o di non accettarlo.

**PRESIDENTE.** Quindi, seguite quel che vi dice l'Assichecke?

**FILIPPO FIORELLO, Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo.** Certo. Se non viene pagato, ci pensa l'Assichecke.

Il tizio ritira i soldi, va a giocare, vince o perde. L'incasso viene raccolto al mattino da tutti i cassieri, con il controllo di telecamere e di ispettori, e viene contato.

**MICHELE CACCAVALE.** Come fate la quadratura?

**FILIPPO FIORELLO, Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo.** Dagli incassi di tutti i tavoli. Si conta quel che è stato pagato e quel che è stato incassato, la differenza è la vincita. Come si fa? Vengono contati sia il denaro contante sia i gettoni, per cui la differenza è la vincita.

Quindi, una banconota da mille lire che entra in casinò, fino a quando non vengono gli addetti dell'agenzia di vigilanza per ritirare l'incasso, è sempre controllata. Ecco dov'è la difficoltà del riciclaggio. È inutile che un delinquente che venga trovato ad un controllo della finanza con un miliardo dica: « L'ho vinto al casinò di Sanremo », perché dice una fes-

seria. È sufficiente che la finanza ci chieda se è vero, perché noi segniamo tutte le grosse vincite, tutte quelle da 5 milioni in su e addirittura anche le perdite. Non solo, ma se io vado al casinò dieci volte, sono registrato dieci volte, per cui in qualunque momento possiamo dire alle autorità quante volte quella persona è venuta e quante volte ha giocato, perché poi ci sono anche i furbi. A proposito delle carte di cui parlavo prima, cosa succede? Ogni mese organizziamo gare di *chemin de fer* ed invitiamo questi giocatori, i più accaniti, i più brillanti. Essi vanno all'ufficio fidi, danno un assegno, prendono le *fiches*, poi vanno in sala e invece di andare a giocare dopo due o tre ore cambiano le *fiches* alla cassa e vanno via. Qual è l'utilità? Per noi è presente, perché abbiamo l'assegno firmato, mentre questo tizio se ne va a dormire in albergo e mangia al nostro ristorante, il tutto gratis. Ce ne accorgiamo, non lo invitiamo più la seconda volta e la terza lo diffidiamo dall'entrare.

Possiamo dire che il grande riciclaggio al casinò si può fare in un solo modo: se la direzione e un gruppo di impiegati e cassieri sono d'accordo. Nel senso che, se una sera il casinò incassa un miliardo, fanno figurare ufficialmente che ne abbia incassati due e mezzo, così il miliardo e mezzo che proviene dal traffico di droga o da altri reati viene punito. In altri modi, per queste dimensioni, il riciclaggio non si può fare. Se uno poi vuole riciclare solo 20 milioni, scusatemi ma è un fesso, non è degno di considerazione.

L'ufficio fidi è il polmone del casinò, perché da lì passano tutti gli assegni; pensate che l'anno scorso il casinò ha incassato 104 miliardi dei quali 55 o 56 di assegni. Nel modo in cui è organizzato, non è possibile fare riciclaggio, perché ci sono tutti quei controlli di cui parlavo.

Cosa può succedere e che pare succeda in altri casinò, come Montecarlo? Una cosiddetta società collaterale, nel caso in cui l'ufficio fidi non conceda il denaro, effettua veri e propri prestiti all'interno del casinò. Sta di fatto che se a noi non pagano, non ci rimane che andare dall'avvocato e sperare che paghino, perché si tratta di

un'obbligazione naturale; mentre quelli stranamente incassano sempre il credito.

**MICHELE CACCAVALE.** Una precisazione che riguarda l'ufficio fidi. Durante i colloqui con altre autorità svolti oggi, mi è sembrato di aver capito che nei casinò italiani, nella gestione della cassa fidi, non entrino i privati, come invece avviene nei casinò stranieri.

**FILIPPO FIORELLO,** *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo.* So soltanto del casinò di Montecarlo, dove entrano. Altrove non lo so.

**MICHELE CACCAVALE.** E questo potrebbe condizionare, a favore di chi vuol riciclare, questo scambio di assegni. Quindi, questo problema qui non esiste?

**FILIPPO FIORELLO,** *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo.* No. L'ufficio fidi è composto da personale dipendente del casinò.

**MICHELE CACCAVALE.** Sembra che allo sportello del casinò di Sanremo siano stati negoziati titoli di conto corrente o assegni circolari per circa un miliardo e mezzo da associazioni malavitose.

**FILIPPO FIORELLO,** *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo.* Prima che arrivassi io so che addirittura davano fidi sulla parola di 90-100 milioni. Appena sono arrivato, ho imposto il limite di 30 milioni e per gente fidata. Questo significa che se lei viene a chiedere il fido, noi raccogliamo informazioni bancarie, ci rivolgiamo ad agenzie di investigazione. Non solo, ma attraverso la telematica, con un modem, ci colleghiamo al Cerved, immettiamo il nominativo ed in tempo reale abbiamo la strisciata degli eventuali protesti. Adesso dovrebbero inserire in rete anche i beni patrimoniali. Dovremmo così riuscire ad avere un'anagrafe patrimoniale del soggetto.

**MICHELE CACCAVALE.** Quindi, è un luogo comune che il casinò sia fonte di riciclaggio?

**FILIPPO FIORELLO,** *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo.* Per l'esperienza maturata in questi cinque mesi scarsi, posso dire che riciclaggio di grandi dimensioni non può avvenire, a meno che non ci sia la connivenza di alcune persone, non di una sola. Anche perché per riciclare un miliardo attraverso il casinò occorre molto tempo. Poi, cosa ricicla? Perde? Entra, gioca e perde sul malguadagnato, ma questo non è riciclaggio.

**MICHELE CACCAVALE.** È una questione di gestione del casinò?

**FILIPPO FIORELLO,** *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo.* Esatto.

**MICHELE CACCAVALE.** Allora, lei condivide la mia preoccupazione, che è tempo che il Parlamento approvi una legge-quadro sulla gestione dei casinò, perché non è possibile che l'esercizio delle case da gioco avvenga soltanto in deroga agli articoli 718 e seguenti del codice penale.

**FILIPPO FIORELLO,** *Commissario straordinario dell'ente casinò comunale di Sanremo.* Sì, le dico questo: finché c'è una gestione commissariale, o meglio da parte di un delegato del Governo, comunque di un organo fuori della mischia, che non abbia nulla a che vedere con la politica, che sia un funzionario dello Stato, il casinò va avanti, perché se si guadagnano 100 milioni, tolte le spese, il resto va al comune. Se viene un privato, oltre quello che deve andare al comune, bisogna che questi abbia il suo guadagno.

**MICHELE CACCAVALE.** Però, tutti questi casinò affidati ai comuni, come Venezia e Sanremo, andavano male fino a quando non c'è stata una gestione manageriale.

**FILIPPO FIORELLO,** *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo.* Più che manageriale, perché io sono un semplice poliziotto, direi di buon-

senso. Ad un certo punto, bisogna avere il coraggio di dire no. Nel momento in cui si fa come dico io - non perché sia la scienza infusa - va bene, se vogliono modificare qualcosa sempre nell'ambito legale, posso essere anche d'accordo, ma se cominciano a farmi discorsi strani, a parlare di nero, non ne voglio sapere niente. Posso assicurare che da quando c'è la gestione commissariale, se entrano mille lire, entrano alla luce del sole ed escono alla luce del sole; non ci sono vie traverse. Tenga presente che gestiamo come se fossimo privati. Per mio scrupolo faccio fare più preventivi, ma in qualunque momento potrei contattare direttamente una ditta e mettermi d'accordo sul nero. Non tratto personalmente con i fornitori per evitare che si dica che prendo la mazzetta. Faccio trattare gli altri, salvo effettuare un controllo.

**MICHELE CACCAVALE.** Da questo incontro esco sollevato, poiché sono il primo firmatario della proposta di legge-quadro.

**FILIPPO FIORELLO,** *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo.* Prima di arrivare mi avevano messo in guardia e stavo quasi per rifiutare, certamente non per paura. Sinceramente, bisogna dare il dovuto merito a questi lavoratori onesti. Certo, qui comanda il dio denaro e quando dirige il dio denaro...

Dimenticavo la questione delle mance. Per quanto riguarda il gioco, le mance vengono tutte raccolte in un contenitore sigillato che viene aperto assieme a tutto il resto in seconda battuta davanti ai controllori comunali e davanti ai nostri, tutta gente fidata. Su 10 milioni di mance, metà va al casinò e metà resta ai dipendenti, che se la dividono. Restano fuori da questo discorso altri soggetti, come i posteggiatori, gli addetti al guardaroba, gli stessi dipendenti dell'ufficio fidi (spesso cambiando ingenti somme si lasciano le 50 o le 100 mila lire). Però, è importante questa distinzione: una cosa è darle di propria volontà, altra è chiederle. Le assicuro che

se mi accorgo che qualcuno chiede la mancia, per quello non c'è più posto. In questo ho il consenso dei sindacati.

Ripeto che ci vuole una gestione manageriale, che sia governativa, comunale, regionale, a livello centrale, ma che non abbia interesse a guadagnare mille lire in più. Per deontologia, per onestà professionale, vado là a fare il mio dovere. Qual è il mio dovere? Rilanciare l'immagine del casinò, anche con attività culturali collaterali, e far guadagnare di più, perché più guadagna il casinò, più guadagna il comune.

**MICHELE CACCAVALE.** Quanti dipendenti ha il casinò?

**FILIPPO FIORELLO,** *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo.* Circa 500.

**MICHELE CACCAVALE.** È piccolo ma occupa molte persone. Come è classificato il casinò di Sanremo, piccolo, medio?

**FILIPPO FIORELLO,** *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo.* Dipende da chi fa le statistiche. Lo metterei al terzo posto. Però, adesso, con le *slot machines* (ne abbiamo 250, nuovissime, che non ha nessun altro casinò) abbiamo messo a sedere anche Montecarlo, anche grazie al franco.

**MICHELE CACCAVALE.** Ho letto che avete aperto anche al mattino alle persone anziane. Ha dato risultati?

**FILIPPO FIORELLO,** *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo.* Dodici milioni in un'ora, che si aggiungono all'incasso giornaliero.

**SONIA VIALE.** L'installazione delle telecamere ha funzionato?

**FILIPPO FIORELLO,** *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo.* Sì, la telecamera è la prova obiettiva dell'irregolarità del giocatore o dell'errore del *croupier*. Le contestazioni si risolvono in questo modo.

SONIA VIALE. Negli ultimi tempi ha notato movimenti di persone, è dovuto intervenire per allontanare personaggi nuovi?

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. No. Abbiamo la facoltà del divieto, da un giorno a permanente, e ne faccio molto uso. Ma di questo tipo di persone, no. Se ci sono, lo chiedo alla questura.

SONIA VIALE. Soprattutto nell'imminenza della gara d'appalto.

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. L'unica cosa da rilevare è la presenza dei « cagnolini » intorno al casinò, quelli che fanno i prestasoldi. Però, la po-

lizia si dà da fare, fa quel che può, ogni tanto compie qualche retata.

PRESIDENTE. Quindi, può capitare solo quello che possiamo definire piccolo riciclaggio, da parte di chi in una sera magari cambia qualche milione, gioca, accetta di perdere un dieci per cento e poi ricambia le *fiches*?

FILIPPO FIORELLO, *Commissario straordinario dell'Ente casinò comunale di Sanremo*. Può farlo due o tre volte. Onestamente, come ogni casinò, andiamo alla caccia del cliente e quando vediamo che una persona fa un certo gioco, viene subito avvicinata, gli si offre lo champagne e si entra in confidenza, per cui abbiamo una certa possibilità...

PRESIDENTE. La ringraziamo molto.

**Gli incontri terminano alle 19,20.**